



PARMA, 1 FEBBRAIO 1991

n° 175

SUSSIDI AM

NOI E L'ISLAM (1990)

CHIESA E RELIGIONI (1984)

Foglio di Collegamento delle Comunità Saveriane d'Italia

Lettera di presentazione

Carissimi,

abbiamo pensato di offrirvi questo sussidio-strumento di lavoro, accogliendo uno dei suggerimenti rivolti agli Istituti Missionari Italiani da parte della Presidenza della CIMI.

Esso contiene l'importante riflessione del Card.Martini Noi e l'Islam (6.12.1990) e il Documento del Segretariato per i non cristiani: L'atteggiamento della Chiesa di fronte ai seguaci di altre religioni, anche se non recente (24.9.1984). In particolare quest'ultimo documento può essere utile per un confronto con l'enciclica Redemptoris Missio.

Ci auguriamo che questo sussidio possa servire per la nostra formazione, per la formazione delle persone con cui siamo in contatto, e per intraprendere le iniziative più adatte per la crescita della sensibilità missionaria nelle nostre Chiese.

P.Natalio Fornasier
P.Fabrizio Tosolini

LETTERA DELLA PRESIDENZA CIMI
AI SUPERIORI PROVINCIALI

Rev.de/i Provinciali
della CIMI
Loro Sedi

Carissime consorelle,
carissimi confratelli,

ora che la guerra nel Golfo è scoppiata e prima che essa si estenda ulteriormente con il suo carico di morte, la Pace può solo essere ridonata da Dio con l'apporto della "buona volontà" degli uomini.

Il conflitto in atto tocca l'importante rapporto Nord-Sud e in particolare il rapporto con le popolazioni arabe e quelle musulmane. Alcuni dei nostri Istituti Missionari sono presenti in stati arabi più o meno direttamente coinvolti in questa "avventura senza ritorno"; tutti comunque operano in larghe zone del mondo dove il numero dei credenti di fede musulmana è importante se non maggioritario. Perciò tramite i confratelli e consorelle ivi presenti anche le nostre provincie europee sono direttamente interpellate.

Nella attuale grave situazione dagli sviluppi imprevedibili, la Giunta-CIMI ha pensato di *suggerire alcune iniziative*, la cui traduzione nella pratica viene lasciata al discernimento di ognuna/o di voi nell'ambito delle rispettive provincie e comunità.

1. La preghiera. E' la prima "arma" dell'apostolato missionario. Su ciò tutti i nostri Fondatori erano d'accordo. Per rafforzare ed esprimere la nostra fede nell'intervento di Dio nella coscienza delle persone e dei responsabili dei popoli, è bene pertanto che le comunità delle nostre provincie trovino dei momenti di *preghiera comunitaria*, quali: alcune regolari celebrazioni eucaristiche per la pace; veglia penitenziale ad hoc; partecipazione a *preghiere* e

liturgie nelle parrocchie o diocesi; preghiera per la pace in occasione di incontri legati alla vita dell'istituto (amici, parenti, gruppi, nostre cappelle...); ricordo quotidiano nella preghiera della comunità, ecc.ecc...

2. Nelle attuali circostanze la preghiera si esprima e dia forza in due particolari aspetti:

a) *l'impegno a non lasciarsi travolgere dalla emotività e dalla tentazione di mettere tutti sullo stesso piano: Saddam, arabi, musulmani. Per noi che siamo missionari e che lavoriamo in Italia può essere utile approfondire e divulgare la riflessione che il card.Martini, arcivescovo di Milano, ha tenuto nella recente festa di S.Ambrogio riguardante la presenza degli immigrati musulmani in Italia. Appropriata è anche la Nota Pastorale della Commissione Cei 'Giustizia e Pace': "Uomini di culture diverse: dal conflitto alla solidarietà". (1990).*

b) *La vigilanza sul consenso bellico. Nell'Osservatore Romano di ieri appariva la preoccupazione per "questo coro di consenso bellico, questa euforia che rieccheggia atteggiamenti di tempi e regimi che si ritenevano definitivamente superati".*

Missionari del Vangelo, noi rimaniamo uomini e donne esposti alla esaltante suggestione delle tecnologie e delle tattiche militari, con il rischio di dimenticare che sul terreno sono già state giocate o si stanno giocando le persone concrete, la loro vita e la loro morte. Incontrando, grazie alla nostra vocazione, singoli e gruppi ai quali di fatto trasmettiamo il nostro profondo convincimento e sentire, è importante ricentrare in noi stessi ogni giorno i punti ultimi di riferimento perché siano sempre quelli evangelici. Non è prendendo partito per la soluzione militare che si favorisce la Pace. Lo ha affermato oggi stesso all'Angelus il Papa. La guerra non serve a ristabilire la giustizia: essa è "una grave sconfitta del diritto internazionale" non il suo avverarsi. Per cui con pazienza si devono cercare e promuovere quelle vie e proposte che partono da

un principio assoluto: il valore unico di ogni singola vita umana. Essere tali costruttori di pace in un mondo regolato dalla ingiustizia istituzionalizzata non è per nulla facile o apparentemente efficace. Ma la vittoria del Regno di Dio si fonda su premesse e promesse diverse da quelle "ragionevolmente condivise" in questi giorni. Perciò è urgente coltivare in noi stessi - in questi frangenti di conclamata giustizia della guerra - la dimensione anche personale della pace, come ci ricordava con chiarezza Paolo VI: "La Pace dipende anche da te".

Con il segreto desiderio che questa lettera arrivi a Pace già ritrovata, porgo un fraterno saluto.

A nome della Giunta-CIMI

P. Vittorio Moretto
Presidente CIMI

Dio misericordioso dia luce e forza a chi è chiamato a rispettare i principi etici e conceda all'umanità di non conoscere gli orrori di un nuovo conflitto!

La pace è un bene di tutti ed ogni uomo di buona volontà deve sentirsi impegnato a conservarla là dove è minacciata. Giovanni Paolo II

- Parlare di pace, pregare per la pace, farsi operatori di pace è dunque un dovere di estrema attualità e urgenza a cui non possiamo sottrarci. Se non prendiamo le distanze da chi prepara la guerra, da chi invade e da chi risponde poderosamente, come potremo essere credibili nel nostro annuncio di un Dio fatto carne, uomo debole, uomo di pace?

Il mondo missionario può contribuire, nel rispetto degli uomini e della giustizia, alla nascita di una nuova coscienza di pace.

"In quale pace potranno sperare i popoli?", gridava Giovanni Paolo II nel Sahel, eloquente simbolo della povertà e del degrado ambientale. Il problema della giustizia, della pace, della salvaguardia del creato è ormai un problema di coscienza. Se non matura una consapevolezza, personale e collettiva, del bene comune,

non potremo porre rimedio ai grandi conflitti della nostra era.

- Questa nuova mentalità deve nascere nel Nord, ricco e forte. Non possiamo invocare la pace e continuare la corsa sfrenata al sempre di più: consumo, potere, prestigio. A questi idoli abbiamo già sacrificato troppi valori. Se non siamo noi missionari, testimoni dei drammi del Sud, a parlare; se, pur di non infastidire la quiete della nostra opulenta società, di non disturbare i potenti nei loro prosperi affari, evitando che si rivoltino contro di noi negandoci gli aiuti, anche noi zittiamo, chi griderà? E se non facciamo sentire la nostra voce, potremo ancora chiamarci missionari del Cristo?

- Proclamatori della pace: è ora il tempo di gridare la pace per le strade del mondo!

FESMI

NOI E L'ISLAM

Discorso alla città - Vigilia di S. Ambrogio
Milano 6 dicembre 1990

Il racconto che abbiamo ascoltato, tratto dal più antico libro della Scrittura, il libro della *Genesi* (21,13-20) ci parla di un figlio di Abramo che non fu capostipite del popolo ebraico, come lo sarebbe stato Isacco, ma a cui ugualmente sono state riservate alcune benedizioni di Dio.

"Io farò diventare una grande nazione anche il figlio della schiava, perché è tua prole" promette Dio ad Abramo (v. 13). E infine nel racconto si dice: "Dio fu con il fanciullo" (v. 20).

Le reali vicende di questo Ismaele e dei suoi figli rimangono oscure nella storia del secondo e primo millennio avanti Cristo, ma è chiaro che il riferimento biblico va ad alcune tribù beduine abitanti intorno alla penisola araba. Da tali tribù doveva nascere molti secoli dopo Maometto, il fondatore dell'Islam.

Oggi, in un momento in cui il mondo arabo ha assunto una straordinaria rilevanza sulla scena internazionale e in parte anche nel nostro paese, non possiamo dimenticare questa antica benedizione che mostra la paterna provvidenza di Dio per tutti i suoi figli.

Ed è di questo che vorrei parlarvi oggi, festa di s. Ambrogio, in quello spirito di attenzione agli eventi della città che hanno caratterizzato la vita del nostro patrono. Vorrei esprimervi qualche riflessione non sul fenomeno dell'Islam in generale, ma su quanto ci tocca oggi qui a Milano e nel contesto europeo, a seguito delle nuove forme di presenza dell'Islam tra noi.

Ho scelto come titolo preciso di questa conversazione *Noi e l'Islam*.

Per *noi* intendo anzitutto il noi della comunità ecclesiale, della Diocesi di Milano, e in seconda istanza, anche il noi della comunità civile cittadina, provinciale e regionale.

Certamente il problema posto dall'Islam in Europa è molto più vasto. Abbiamo avuto occasione di dirlo l'anno scorso in questa stessa sede parlando dell'accoglienza ai terzomondiali. La presenza di numerosi gruppi etnici di fede musulmana nei nostri paesi europei comporta anzitutto una serie di problemi riguardanti la prima accoglienza e assistenza, la casa, il lavoro. Questo sforzo deve essere di tutti e le comunità cristiane della nostra Diocesi hanno dato prova in questo anno di grande spirito di solidarietà. Ma tale compito di prima

sistemazione in accordo con le leggi vigenti riguarda in primo luogo la comunità civile, sia pure in collaborazione con forze di volontariato. Ma è evidente che tutti noi, comunità civile e ecclesiastica, non potremo limitarci in avvenire ai primi provvedimenti sopraindicati. Nasceranno via via nuovi problemi riguardanti la riunione delle famiglie, la situazione sociale e giuridica dei nuovi immigrati, la loro integrazione sociale mediante una conoscenza più approfondita della lingua, il problema scolastico dei figli, i problemi dei diritti civili, ecc.

Non entro direttamente in tali temi perché ho avuto modo di parlarne in diverse occasioni in questi anni. Vorrei solo richiamare qui, prima di abordare il tema più specifico, un punto che mi è sembrato finora poco atteso e cioè la necessità di insistere su un processo di "integrazione" che è ben diverso da una semplice accoglienza e da una qualunque sistemazione. Integrazione comporta l'educazione dei nuovi venuti a inserirsi armonicamente nel tessuto della nazione ospitante, ad accettarne le leggi e gli usi fondamentali, a non esigere dal punto di vista legislativo, trattamenti privilegiati che tenderebbero di fatto a ghettizzarli e a farne potenziali focolai di tensioni e violenze.

Finora l'emergenza ha un po' chiuso gli occhi su questo grave problema. A questo proposito il recente documento della Commissione *Giustizia e Pace* della CEI dice: "Non va dimenticata la necessità di regole e tempi adeguati per l'assimilazione di questa nuova forma di convivenza, perché l'accoglienza senza regole non si trasformi in dolorosi conflitti" (*Uomini di culture diverse: dal conflitto alla solidarietà*, 25 marzo 1990, n. 33).

E' necessario in particolare far comprendere ai nuovi immigrati che provengono da paesi dove le norme civili sono regolate dalla sola religione e dove religione e stato formano una unità indissolubile, che nei nostri paesi i rapporti tra lo stato e le organizzazioni religiose sono profondamente diversi. Se le minoranze religiose hanno tra noi quelle libertà e diritti che spettano a tutti i cittadini, senza eccezione, non ci si può invece appellare ad esempio ai principi della sha'ria per esigere ad esempio spazi o prerogative giuridiche specifiche.

Occorre perciò elaborare un cammino verso l'integrazione multirazziale che tenga conto di una reale integrabilità di diversi gruppi etnici. Perché si abbia una società integrata è necessario assicurare l'accettazione e la possibilità di assimilazione di almeno un nucleo minimo di valori che costituiscono la base di una cultura, come ad esempio i principi della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e il principio giuridico dell'uguaglianza di tutti di fronte alla legge.

Ci sono infatti popoli e etnie che hanno una storia e una cultura molto diversa dalla nostra e di cui ci si può domandare se intendono nello stesso senso i diritti umani e anche la nozione di legge. Ciò vale a fortiori dove si verificano fenomeni che genericamente chiamiamo col nome di integralismi o fondamentalismi, che tendono a creare comunità separate e che si ritengono

superiori alle altre. Ma questo è un problema che nel suo insieme riguarda la comunità civile e la causa della pacifica convivenza tra le etnie ed io mi limito qui a richiamarlo. Connesso a questo è però il problema della possibilità anche di un dialogo interreligioso senza il quale sembra difficile assicurare una tranquillità sociale soprattutto tra seguaci di religioni molto combattive. Ora questo dialogo è possibile? Vi sono pronti i musulmani? Vi siamo pronti noi cristiani?

Si passa così, come vedete, a poco a poco dai problemi che toccano la comunità civile nel suo insieme a quelli più propriamente religiosi, che consistono sostanzialmente per noi cristiani nella necessità di valutare e capire a fondo l'Islam oggi e nel disporci al massimo di accoglienza e di dialogo possibile senza per questo rinunciare ad alcun valore autentico.

Si tratta in sostanza di rispondere a domande come queste:

1. Che cosa dobbiamo pensare oggi noi cristiani dell'Islam come religione?
2. L'Islam in Europa sarà anch'esso secolarizzato entrando quindi in una nuova fase della sua acculturazione europea?
3. Quale dialogo e in genere quale rapporto sul piano religioso è possibile oggi in Europa fra cristianesimo e Islam?
4. La Chiesa dovrà rinunciare a offrire il Vangelo all'Islam?

Saranno questi gli interrogativi fondamentali che ci porremo. Prima però voglio ancora soffermarmi un momento sul secondo termine del titolo, cioè l'Islam.

Islam significa etimologicamente "sottomissione" e in special modo sottomissione a Dio e a quella rivelazione che egli ha fatto di sé. Noi intenderemo qui per Islam l'insieme di tutte le credenze e pratiche che si richiamano a Maometto e al *Corano* ben consci della complessità di un simile macrocosmo e delle sue molteplici ramificazioni nei secoli. In generale però si può dire che sono riconosciuti da tutti come "pilastri" dell'Islam: il riconoscere un Dio solo creatore, misericordioso e giudice universale e Maometto come suo profeta definitivo; la preghiera cinque volte al giorno; il digiuno del Ramadan; l'imposta per i poveri; il pellegrinaggio alla Mecca una volta in vita; il *gihād* interiore, cioè lo sforzo e il combattimento per Dio da intendersi anzitutto nella mobilitazione contro le proprie passioni per una vita giusta e la lotta contro l'oppressione e l'ingiustizia; l'impegno a conformarsi nel privato e nel pubblico a quel modo di vivere chiamato *shari'a*, basato sul *Corano*, seguendo il quale è possibile fare la volontà di Dio in ogni aspetto della vita, religioso, personale, familiare, economico, politico.

Di qui si vede come l'Islam è una religione in cui l'aspetto sociale e civile ha una fondamentale importanza.

Anche se i musulmani nel mondo sono oggi diversi per origine etnica e correnti religiose interne e sono cittadini di diversi stati indipendenti, rimane però vero che la fede musulmana è di per se stessa un universalismo che

oltrepassa le frontiere e rimane sensibile a grandi appelli al ritorno alle origini, così come avviene oggi nei movimenti fondamentalisti.

Se tuttavia non è facile parlare di Islam in generale, in conseguenza della storia molto complessa e ricca di questa religione, più difficile ancora è definire il fenomeno dell'Islam tra noi, dell'Islam in Europa. Troppo recente infatti è il suo nuovo tipo di presenza nell'Europa occidentale ed è difficile persino stabilirne le misure quantitative.

I musulmani nella grande Europa sono circa 23 milioni. Il paese che ne ha la più alta percentuale è senza dubbio l'Unione delle Repubbliche Sovietiche. Seguono la Francia con 2 milioni e mezzo, la Germania ex Federale con 1 milione e 700 mila, l'Inghilterra con 1 milione. Per l'Italia si parla di cifre, tra regolari e clandestini, che vanno da 180.000 a 300.000 unità. Si tratta di una cifra simile a quella di paesi molto più piccoli di noi, come l'Olanda, che ne ha 300.000, o il Belgio, che ne ha 250.000.

La presenza tra noi non è quindi numericamente molto rilevante ma si è fatta vistosa in questi ultimi anni, anche perché il loro arrivo in Italia ha coinciso con una ripresa delle correnti più integraliste.

E' forse la percezione di questo aspetto che sta creando tra noi un certo disagio e malessere e suscita alcune delle domande alle quali tento qui di rispondere.

In quanto comunità cristiana, quali sono i principi che ci muovono in questa materia? Possiamo rifarci per brevità a due tipi di testi. Anzitutto a quelli del Concilio Vaticano II, che ha parlato dei musulmani soprattutto in due luoghi. Al n. 16 della *Lumen Gentium* si dice che "il disegno di salvezza abbraccia anche coloro che riconoscono il Creatore, e tra questi in particolare i Musulmani, i quali professando di tenere la fede di Abramo, adorano con noi un Dio unico, misericordioso, che giudicherà gli uomini nel giudizio finale".

Nel decreto *Nostra Aetate* sulla relazione della Chiesa Cattolica con le religioni non cristiane si dice in generale che "la Chiesa Cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni" e "considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere quei precetti e quelle dottrine che ... non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini". In particolare afferma di guardare con stima ai musulmani che "cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti di Dio anche nascosti, come si è sottomesso anche Abramo, a cui la fede islamica volentieri si riferisce" (n. 2). E a proposito dei "dissensi e inimicizie che sono sorti nel corso dei secoli tra cristiani e musulmani" il Concilio "esorta tutti a dimenticare il passato e ad esercitare sinceramente la mutua comprensione nonché a difendere e promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà" (n. 3).

Si veda come il Concilio ha avuto cura di richiamare elementi comuni a cristiani e musulmani. Per questo è anche significativo che esso abbia omiss

altri temi importanti per l'Islam. Non vengono menzionati dai testi conciliari né il fondatore Maometto, né il *Corano*, né l'Islam inteso come essenziale nesso comunitario tra i credenti, né il pellegrinaggio alla Mecca, né la *shari'a*. Viene menzionata la comune ascendenza abramitica, ma non Gesù che nell'Islam è presente, ma è assai lontano da come lo vede il cristianesimo. Per i musulmani Gesù è il figlio di Maria Vergine (e la figura di Maria è venerata presso i musulmani) ma Gesù non è né profeta definitivo, né il Figlio di Dio e neppure è morto realmente sulla croce. Manca così la dimensione vera e propria della redenzione.

A questi testi conciliari che già indicano, malgrado le omissioni sopra notate, con quale rispetto, con quale apertura di spirito e prontezza di dialogo deve procedere un cristiano nel riflettere sull'Islam, possiamo ancora aggiungere un testo di Giovanni Paolo II che potrà fugare anche i dubbi di coloro che temono che mediante la frequentazione e il dialogo con l'Islam venga meno la chiarezza della fede cattolica. Dice Giovanni Paolo II nella sua prima Enciclica *Redemptor Hominis* al n. 11: "Il Concilio ecumenico (Vaticano II) ha dato un impulso fondamentale per formare l'autocoscienza della Chiesa, offrendoci in modo tanto adeguato e competente, la visione dell'orbe terrestre come di una 'mappa' di varie religioni". Il Concilio "è pieno di profonda stima per i grandi valori spirituali, anzi, per il primato di ciò che è spirituale e trova nella vita dell'umanità la sua espressione nella religione, e, inoltre, nella moralità, con diretti riflessi su tutta la cultura ... Per l'apertura data dal Concilio Vaticano II, la Chiesa e tutti i cristiani hanno potuto raggiungere una coscienza più completa del mistero di Cristo, 'mistero nascosto da secoli' in Dio, per essere rivelato nel tempo, nell'uomo Gesù Cristo e per rivelarsi continuamente in ogni tempo".

Giovanni Paolo II non vede dunque opposizione, anzi convergenza, tra l'attenzione al dialogo interreligioso e la accresciuta coscienza della propria fede. E' con questo spirito e con questa fiducia che vediamo ora di rispondere alle domande che ci siamo posti all'inizio.

Prima domanda: Che cosa pensare dell'Islam in quanto cristiani? Che cosa significa esso per un cristiano dal punto di vista della storia della salvezza e dell'adempimento del disegno divino nel mondo? Perché Dio ha permesso che l'Islam, unica tra le grandi religioni storiche, sorgesse sei secoli dopo l'evento cristiano, tanto che alcuni tra i primi testimoni lo ritennero una **eresia cristiana**, un ramo staccato dall'unico e identico albero? Che senso può avere nel piano divino il sorgere di una religione in certo modo così vicina al cristianesimo come mai nessun'altra religione storica e insieme così combattiva, così capace di conquista, tanto che alcuni temono che essa possa, con la forza della sua testimonianza, fare molti proseliti in una Europa infiacchita e senza valori?

A questa domanda così complessa non è facile dare una risposta semplice. Ma essa è in parte già anticipata da quanto abbiamo riferito del Vaticano II. Si tratta di una fede che avendo grandi valori religiosi e morali ha certamente aiutato centinaia di milioni di uomini a rendere a Dio un culto

onesto e sincero e insieme a praticare la giustizia. Quello della giustizia è infatti uno dei valori più fortemente affermati dall'Islam. "O voi che credete, praticate la giustizia - dice il *Corano* nella *Sura* quarta - praticatela con costanza, in testimonianza di fedeltà a Dio, anche a scapito vostro, o di vostro padre, o di vostra madre, o dei vostri parenti, sia che si tratti di un ricco o di un povero perché Dio ha priorità su ambedue" (*Sura* 4,135).

In un mondo occidentale che perde il senso dei valori assoluti e non riesce più in particolare ad agganciarli a un Dio Signore di tutto, la testimonianza del primato di Dio su ogni cosa e della sua esigenza di giustizia ci fa comprendere i valori storici che l'Islam ha portato con sé e che ancora può testimoniare nella nostra società.

Seconda domanda: Ci sarà una secolarizzazione per l'Islam in Europa?

La domanda è legittima se si pensa al difficile percorso del cristianesimo nell'alveo della modernità negli ultimi tre secoli. La confrontazione tra pensiero moderno razionale, scientifico e tecnico, tendente all'analisi e alla distinzione dei ruoli e delle competenze e la tradizione cristiana uscita dal mondo unitario medioevale ha segnato un cammino faticoso di cui solo il Concilio Vaticano II ha potuto consacrare alcuni risultati armonicamente raggiunti, anche se non ancora del tutto recepiti. Va emergendo però sempre più chiaramente che la fede in un Dio fatto uomo ed entrato nelle vicende umane è una forza che permette di cogliere anche nel divenire economico, sociale e culturale, i segni della presenza di Dio e quindi il senso positivo di un cammino di fede nell'ambito della modernità.

Non è pensabile che l'Islam in Europa non si trovi prima o poi ad affrontare una simile sfida. Anzi si può dire che dalla fine della prima guerra mondiale fino ad oggi vi sono state molte proposte, tendenze, partiti, soluzioni secondo le quali il mondo musulmano, nelle sue diverse ramificazioni, etnie e territori, ha preso coscienza dell'avvento dell'era della tecnica e delle esigenze di razionalità che essa comporta. Bisogna dire però che fino ad ora i grandi "pilastri" dell'Islam non sembrano aver avvertito in maniera preoccupante la scossa derivante dai principi della modernità. Prevalgono anzi in questo momento le tendenze fondamentaliste, tendenti ad appropriarsi dei risultati tecnici, ma staccandoli dalle loro premesse culturali occidentali con la volontà di risolvere, nella linea della tradizione antica, tutti i problemi politici o sociali per mezzo della religione. Non si ammette quindi separazione tra religione e stato, tra religione e politica, e nel *Corano* vengono cercati tutti i principi per la risposta agli interrogativi contemporanei, anche sociali ed economici.

E' difficile prevedere che cosa potrà avvenire in un futuro più remoto, né è il caso qui di indulgere a ipotesi azzardate. Sembra però corretto, nel quadro di quell'atteggiamento di rispetto che prima abbiamo richiamato, auspicare ed anche aiutare affinché il trapasso necessario ad una assunzione non puramente materiale delle agevolazioni tecniche che vengono dall'Occidente sia accompagnato da uno sforzo serio di riflessione storico-critica sulle proprie fonti religiose e teologiche cercando "quell'armonia tra la visione filosofica del

mondo e la legge rivelata" (cf. L. GARDET, *L'Islam e i cristiani*, p. 114), che era già presente in alcuni dei filosofi arabi conosciuti e utilizzati da san Tommaso. Per questo è auspicabile che si aiutino i musulmani a chiarire e a cogliere il significato e il valore della distinzione tra religione e società, fede e civiltà, Islam politico e fede musulmana, mostrando che si possono vivere le esigenze di una religiosità personale e comunitaria in una società democratica e laica dove il pluralismo religioso viene rispettato e dove si stabilisce un clima di mutuo rispetto, accoglienza e di dialogo.

Terza domanda: Alla luce di quanto fin qui detto, quale dialogo è possibile qui oggi e quale deve essere l'atteggiamento della nostra Chiesa a questo proposito?

Mi pare opportuna una distinzione tra dialogo interreligioso in generale e dialogo con i singoli credenti di una religione.

Il primo è quello che si svolge a livelli più ufficiali, tra rappresentanti religiosi di ambo le parti. Esso ha le sue regole indicate nel Vaticano II e poi in documenti come le norme edite dal Segretariato per il dialogo interreligioso (cf in particolare *L'atteggiamento della Chiesa di fronte ai seguaci di altre religioni*, 1984). Da noi a Milano esiste una Commissione per l'Ecumenismo e il dialogo, in questo senso lavora anche la Segreteria per gli Esteri ed è stato creato recentemente un "Centro ambrosiano di documentazione per le religioni", con attenzione speciale per il mondo musulmano. Sono pure da menzionare le presenze di istituti missionari come il PIME che hanno ormai una lunga tradizione di conoscenza e di dialogo con queste realtà.

Ma tale dialogo è riservato piuttosto ai competenti. Vorrei spendere qui una parola per quel dialogo che si svolge a livello quotidiano a contatto con i musulmani che capita di incontrare oggi sempre più frequentemente. Qui va tenuto presente il fatto che non sempre la singola persona che si incontra incarna e rappresenta tutte le caratteristiche che astrattamente designano un credente di quella religione. Come avviene per i cristiani, così anche per i musulmani non tutti aderiscono in pratica e con piena coscienza ai precetti e alle dottrine prescritte e ciò probabilmente anche a causa dello scarso retroterra culturale di molti immigrati di recente. Il problema non è quindi quello di grandi discussioni teologiche, ma anzitutto di cercare di capire quali sono i valori che realmente una persona incarna nel suo vissuto per considerarli con attenzione e rispetto. Si potranno trovare così non di rado molte più consonanze pratiche di quanto non avvenga in un disputa teologica. Ciò vale soprattutto per i valori vissuti della giustizia e della solidarietà. Tuttavia questa considerazione individuale deve sempre tener conto delle dinamiche di gruppo. Infatti l'Islam non è solo fede personale, ma realtà comunitaria molto compatta e una parola d'ordine lanciata da qualche voce autorevole al momento opportuno può ricompattare e ricondurre a unità serrata anche i soggettivismi o i sincretismi religiosi vissuti da un singolo individuo.

Per quanto riguarda più in generale l'atteggiamento della nostra Chiesa

e le attitudini che si raccomandano a tutti i nostri cristiani, vorrei richiamare brevemente l'attenzione su alcuni punti che derivano dai principi già sopra esposti:

1. Occorre accogliere motivando cristianamente il perché della nostra accoglienza, dicendolo in una lingua "comprensibile", che è più spesso quella dei fatti e della carità, dando loro il senso dello spessore religioso che pervade la nostra accoglienza.

2. Occorre ricercare insieme un obiettivo comune di tolleranza. Non mancano per questo i testi anche nel *Corano*. Occorre sfatare a poco a poco il pregiudizio in essi radicato che i non musulmani sono di fatto non credenti. Solo quando ci riconosceremo nel comune solco della fede di Abramo potremo parlarci con più distensione superando i pregiudizi.

3. Dobbiamo far cogliere loro che anche noi cristiani siamo critici verso il consumismo europeo e l'indifferentismo e il degrado morale che c'è tra noi. Data la loro abitudine a vedere legate religione e società e anche in forza delle esperienze storiche delle crociate, tendono a identificare l'occidente col cristianesimo e a comprendere sotto una sola condanna i vizi dell'Occidente e le colpe dei cristiani. Dobbiamo far comprendere che siamo solidali con loro nella proclamazione di un Dio Signore dell'universo, nella condanna del male e nella promozione della giustizia.

4. Il dialogo con i musulmani sarà in particolare per noi un'occasione per riflettere sulla loro forte esperienza religiosa che tutto finalizza alla riconsegna a Dio di un mondo a Lui sottomesso. In questo anche il nostro giusto senso della laicità dovrà guardarsi dall'esser vissuto come una separazione o addirittura opposizione tra il cammino dell'uomo e quello del cristiano.

Vi sarebbe da dire una parola più specificatamente per le nostre comunità e in particolare per i presbiteri che le presiedono. Vi sono due posizioni errate da evitare e una posizione corretta da promuovere.

1. Prima posizione errata: la noncuranza del fenomeno. Il limitarsi a pensare all'Islam come ad una costellazione remota che ci sfiora soltanto di passaggio o che ci tocca per i problemi di assistenza ma che non avrà impatto culturale e religioso nelle nostre comunità. Da questa posizione si scivola facilmente a sentimenti di disagio e quasi di rifiuto o di intolleranza.

2. Seconda posizione errata: lo zelo disinformato. Si fa di ogni erba un fascio, si propugna l'uguaglianza di tutte le fedi senza rispettarle nella loro specificità, si offrono indiscriminatamente spazi di preghiera o addirittura luoghi di culto senza aver prima ponderato che cosa significhi ciò per un corretto rapporto interreligioso. Su questo punto saranno necessarie norme precise e rigorose, anche per evitare di essere fraintesi.

3. La posizione corretta: è lo sforzo serio di conoscenze, la ricerca di strumenti e l'interrogazione di persone competenti. Penso, in particolare, ai casi molto difficili e spesso fallimentari dei matrimoni misti. Esistono ormai nell'ambito della Diocesi persone di riferimento, corsi e specialisti che sono a disposizione. Un supplemento di cultura e di conoscenza in questo campo sarà necessario in avvenire in particolare per i preti.

Come è chiaro da quanto detto fin qui, noi pensiamo fermamente che il tempo delle lotte di conquista da una parte e delle crociate dall'altra debba considerarsi come finito. Noi auspichiamo rapporti di uguaglianza e fraternità e insistiamo e insisteremo perché a tali rapporti si conformi anche il costume e il diritto vigente nei paesi musulmani riguardo ai cristiani, perché si abbia una giusta reciprocità. Conosciamo i problemi giuridici e teologici che i nostri fratelli dell'Islam hanno nei loro paesi per riconoscere alle comunità cristiane minoritarie i diritti che qui da noi sono riconosciuti alle minoranze, ma non possiamo pensare che tali problemi non possano essere risolti affidandosi a quella conduzione divina della storia che è vanto dell'Islam aver sempre accettato in mezzo a tante dolorose vicissitudini.

Il nostro atteggiamento vuole in ogni caso ispirarsi a quello di san Francesco d'Assisi che scriveva nella sua *Regola*, al cap. XVI *Di coloro che vanno tra i saraceni*: "I frati che vanno fra i saraceni col permesso del loro ministro e servo possono ordinare i rapporti spirituali in mezzo a loro in due modi. Un modo è che non facciano liti e dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani. L'altro è che, quando vedranno che piace al Signore, annunzino la parola di Dio... e tutti i frati, ovunque sono, si ricordino che hanno consegnato e abbandonato il loro corpo al Signore nostro Gesù Cristo e che per suo amore devono esporsi ai nemici sia visibili che invisibili".

Nessuna contesa dunque, nessun uso della forza, esposizione sincera e a tempo opportuno di ciò che credono, accettazione anche di disagi e sofferenze per amore di Cristo.

4. Di qui è chiara anche la risposta all'ultima domanda. Può la Chiesa rinunciare ad annunciare il Vangelo ai musulmani? Occorre qui fare anzitutto una distinzione. Altro è infatti l'annuncio, altro è il dialogo. Il dialogo parte dai punti comuni, si sforza di allargarli cercando ulteriori consonanze, tende all'azione comune sui campi in cui è possibile subito una collaborazione, come sui temi della pace, della solidarietà e della giustizia.

L'annuncio è la proposta semplice e disarmata di ciò che appare più caro ai propri occhi, di ciò che non si può imporre né barattare con alcunché, di ciò che costituisce il tesoro a cui si vorrebbe che tutti attingessero per la loro gioia. Per il cristiano il tesoro più caro è la croce, è il mistero di un Dio che si dona nel suo figlio fino ad assumere su di sé il nostro male e quello del mondo perché noi ne usciamo fuori. Non sempre questo annuncio può essere fatto in modo esplicito, soprattutto nelle società chiuse e intolleranti. E' un caso oggi non infrequente in alcuni paesi. Ma anche nei paesi cosiddetti liberi ci si

scontra talora con chiusure mentali così forti da costituire quasi una barriera. Allora la proposta assume la forma della testimonianza quotidiana, semplice e spontanea, e quella della carità e anche del dono della vita, fino al martirio. E' il principio sopra ricordato di san Francesco.

Con questa distinzione riprendiamo dunque la nostra ultima domanda: può la Chiesa cattolica rinunciare a proporre il Vangelo a chi ancora non lo possiede?

Certamente no, come anche ai musulmani non viene chiesto di rinunciare al loro desiderio di allargare la 'umma, la comunità dei credenti. Ciò che conterà sarà lo stile, il modo, cioè quelle caratteristiche di rispetto e di amore, quello stile di attenzione e di desiderio di comunicare la gioia nella pace che è proprio di chi accetta le Beatitudini. Questo stile non è senza riscontri anche nel mondo dell'Islam. Si legge infatti anche nel *Corano*: "Chiama gli uomini alla Via del Signore, con saggi ammonimenti e buoni, e discuti con loro nel modo migliore ... pazienta, e sappi che il tuo pazientare è solo possibile in Dio ... perciocché Dio è con coloro che lo temono, con coloro che fanno del bene" (*Sura XVI, 125-127*). Raggiungeremo così tutti anche quell'atteggiamento missionario che ha caratterizzato il ministero di Ambrogio in mezzo ai pagani del suo tempo.

Maometto nasce oltre due secoli dopo il tempo di s. Ambrogio e non vi è quindi nell'opera del Santo nulla che si riferisca direttamente al nostro tema. ma è interessante notare che la comunità di Ambrogio era una comunità religiosamente minoritaria. Due terzi della popolazione che in quel tempo abitava nella zona di Milano era pagana. Eppure sembra che a Milano non esistesse un ministero organizzato per l'evangelizzazione dei pagani ... nel *De officiis ministrorum* Ambrogio non dà alcuna istruzione ai chierici per il lavoro di conversione dei pagani. La via ordinaria per la quale i pagani venivano a conoscenza del cristianesimo erano la frequenza libera alla predicazione, aperta a tutti, i colloqui con il vescovo come nel caso di Agostino e specialmente il contatto con i cristiani e la loro condotta esemplare. Ambrogio poneva la sua cura nel far progredire la comunità cristiana come tale, e per mezzo di essa, e non con un ministero organizzato, avveniva l'influsso sui pagani (cf V. MONACHINO, *La cura pastorale...*, p.48).

Non dunque un proselitismo invadente, ma l'immagine di una comunità plasmata dal vangelo e dall'Eucaristia, zelante nella carità, libera e serena nel suo impegno civile quotidiano, coraggiosa nelle prove, sempre piena di speranza. E' questa la nostra forza principale oggi, in un mondo secolarizzato, e questa forza è quella delle origini, quella della Chiesa di s. Ambrogio e della Chiesa delle origini, della Chiesa di sempre.

L'ATTEGGIAMENTO DELLA CHIESA DI FRONTE AI SEGUACI DI ALTRE RELIGIONI

SECRETARIATO PER I NON CRISTIANI

INTRODUZIONE

1. Il CONCILIO VATICANO II ha segnato una tappa nuova nelle relazioni della Chiesa con i seguaci delle altre religioni. Molti documenti conciliari fanno esplicito riferimento ad essi, ed uno in particolare, la dichiarazione *Nostra Aetate* (Ev 1/853ss), è interamente dedicato al "rapporto della Chiesa cattolica con le religioni non cristiane".

2. I rapidi cambiamenti nel mondo e l'approfondimento del mistero della Chiesa "sacramento universale di salvezza" (LG 48), 1) hanno favorito questo atteggiamento verso le religioni non cristiane. "Per l'apertura fatta dal concilio, la Chiesa e tutti i cristiani hanno potuto raggiungere una coscienza più completa del mistero di Cristo" (RH 11) (2)

3. Questo nuovo atteggiamento ha preso il nome di dialogo. Questo vocabolo, che è norma e ideale, è stato valorizzato nella Chiesa da Paolo VI con l'enciclica *Ecclesiam suam* (6 agosto 1964). (3). Da Allora è diventato frequente nel concilio e nel linguaggio ecclesiale. Indica non solo il colloquio, ma anche l'insieme dei rapporti interreligiosi, positivi e costruttivi, con persone e comunità di altre fedi per una mutua conoscenza e un reciproco arricchimento.

4. Come segno istituzionale di questa volontà di colloquio e di incontro con i seguaci delle altre tradizioni religiose del mondo, lo stesso Paolo VI istituì nel clima del concilio Vaticano II, il giorno delle pentecoste 1964, il *Secretariatus pro non christianis* distinto dalla S. Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli (EV 2/162). I suoi compiti vennero così definiti dalla costituzione *Regimini Ecclesiae universae* (15.8.1967): "Cercare il metodo e le vie per aprire un dialogo adatto con i non cristiani (817). Esso opera quindi per-

ché i non cristiani vengano rettamente conosciuti e giustamente stimati dai cristiani e che a loro volta i non cristiani possano adeguatamente conoscere e stimare la dottrina e la vita cristiana" (EV 2/1639).

5. A 20 anni dalla pubblicazione dell'Ecclesiam suam e dalla sua fondazione, il segretariato, riunito in assemblea plenaria, ha valutato le esperienze di dialogo avvenute ovunque nella Chiesa ed ha riflettuto sugli atteggiamenti ecclesiali verso gli altri credenti e in particolare sul rapporto esistente tra dialogo e missione.

6. La visione teologica di questo documento si ispira al concilio Vaticano II e al magistero successivo. Un ulteriore approfondimento da parte dei teologi rimane pur sempre auspicabile e necessario. Sollecitata e arricchita dall'esperienza, questa riflessione ha carattere prevalentemente pastorale: intende favorire un comportamento evangelico nei confronti degli altri credenti con i quali i cristiani convivono nella città, nel lavoro e nella famiglia.

7. Con questo documento ci si propone di aiutare le comunità cristiane e in particolare i loro responsabili a vivere secondo le indicazioni del concilio offrendo elementi di soluzione alle difficoltà che possono nascere dalla compresenza nella missione dei compiti di evangelizzazione e dialogo. I membri delle altre religioni potranno anche comprendere meglio come la Chiesa li vede e come intende comportarsi con loro.

8. Molte Chiese cristiane hanno fatto esperienze simili nei confronti degli altri credenti. Il Consiglio ecumenico delle Chiese è provvisto di un organismo per il "Dialogo con i popoli di fedi vive e ideologie" nell'ambito del dipartimento "Missione ed evangelismo". Con tale organismo il Segretariato per i non cristiani intrattiene rapporti stabili e fraterni di consultazione e di collaborazione.

1. MISSIONE

9. Dio è amore (1Gv 4,8.16). Il suo amore salvifico è stato rivelato e comunicato agli uomini in Cristo ed è presente e attivo nel mondo attraverso lo Spirito santo. La Chiesa deve

essere il segno vivo di questo amore in modo da renderlo norma di vita per tutti. Voluta da (818) Cristo, la sua è una missione di amore, perché in esso trova la sorgente, il fine e le modalità di esercizio (cf. AG 2-5,12; EN 26).⁽⁴⁾ Ogni aspetto e ogni attività della Chiesa devono quindi essere impregnati di carità proprio per fedeltà a Cristo, che ha ordinato la missione e che continua ad animarla e a renderla possibile nella storia.

10. La Chiesa, come il concilio ha sottolineato, è popolo messianico, assemblea visibile e comunità spirituale, popolo pellegrinante in cammino con tutta l'umanità con la quale condivide l'esperienza. Deve essere lievito e anima della società per rinnovarla in Cristo e renderla famiglia di Dio (cf. LG 9; GS 9,40).⁽⁵⁾ "Questo popolo messianico ha per legge il nuovo precetto di amare come Cristo stesso ci ha amati ed ha per fine il regno di Dio che è già stato iniziato da lui" (cf. LG 9).⁽⁶⁾ "La Chiesa peregrinante è quindi per sua natura missionaria" (AG 2, cf. 6,35,36).⁽⁷⁾ La missionarietà è per ogni cristiano espressione normale della sua fede vissuta.

11. "pertanto la missione della Chiesa si esplica attraverso un'azione tale, per cui essa, obbedendo all'ordine di Cristo e mossa dalla grazia e dalla carità dello Spirito santo, si fa pienamente ed attualmente presente a tutti gli uomini e popoli... (AG 5).⁽⁸⁾ Questo compito è unico ma si esercita in modi diversi secondo le condizioni in cui la missione si esplica. "Tali condizioni dipendono sia dalla Chiesa, sia dai popoli, dai gruppi o dagli uomini a cui la missione è indirizzata... A qualsiasi condizione o stato debbono corrispondere atti appropriati e strumenti adeguati... Fine proprio di questa attività missionaria è l'evangelizzazione e la fondazione della Chiesa in quei popoli e gruppi, in cui non ha ancora messo radici" (AG 6).⁽⁹⁾ Altri passi dello stesso concilio sottolineano che la missione della Chiesa è anche lavorare per l'estensione del Regno e dei suoi valori tra tutti gli uomini (cf. LG 5, 9,35; GS 39,40-45,91,92; UR 2; DH 14; AA 5).⁽¹⁰⁾

12. I modi e gli aspetti differenti della missione sono stati globalmente delineati dal concilio Vaticano II. Atti e documen-

ti del magistero ecclesiastico successivo, come il sinodo dei vescovi sulla giustizia sociale (1971), quello dedicato all'evangelizzazione (1974) e alla catechesi (1977), numerosi interventi di Paolo VI e di Giovanni Paolo II e delle conferenze episcopali dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, hanno sviluppato altri aspetti dell'insegnamento conciliare (819) additando per esempio "come elemento essenziale della missione della Chiesa indissolubilmente congiunto con essa" (RH 15),⁽¹¹⁾... l'impegno in favore dell'uomo, della giustizia sociale, della libertà e dei diritti umani e la riforma delle strutture sociali ingiuste.

13. La missione si presenta nella coscienza della Chiesa come una realtà unitaria ma complessa e articolata. Se ne possono indicare gli elementi principali. La missione è costituita già dalla semplice presenza e dalla testimonianza viva della vita cristiana (cf. EN 21),⁽¹²⁾ anche se si deve riconoscere che "portiamo questo tesoro in vasi di creta" (2Cor 4,7), e quindi il divario tra come il cristiano esistenzialmente appare e ciò che afferma di essere è sempre incolmabile. Vi è poi l'impegno concreto per il servizio agli uomini e tutta l'attività di promozione sociale e di lotta contro la povertà e le strutture che la provocano. Vi è la vita liturgica, la preghiera e la contemplazione, testimonianze eloquenti di un rapporto vivo e liberante con il Dio vivo e vero che ci chiama al suo Regno e alla sua gloria (cf. At 2,42). Vi è il dialogo nel quale i cristiani incontrano i seguaci di altre tradizioni religiose per camminare insieme verso la verità e collaborare in opere di interesse comune. Vi è l'annuncio e la catechesi, quando si proclama la buona notizia del Vangelo e se ne approfondiscono le conseguenze per la vita e la cultura. Tutto questo comprende l'arco della missione.

14. Ogni Chiesa particolare è responsabile di tutta la missione. Anche ogni cristiano, in virtù della fede e del battesimo, è chiamato a esercitarla in qualche misura tutta. Le esigenze delle situazioni, la particolare posizione nel popolo di Dio e il carisma personale abilitano il cristiano ad esercitare prevalentemente l'uno o l'altro aspetto di essa.

15; La vita di Gesù contiene tutti gli elementi della missione. Secondo i Vangeli, egli si presenta con il silenzio, con l'azione, con la preghiera, con il dialogo e con l'annuncio. Il suo messaggio è inscindibile dall'azione; annuncia Dio e il suo Regno non solo con le parole, ma anche con i fatti, e con le opere che compie. Accetta la contraddizione, l'insuccesso e la morte; la sua vittoria passa attraverso il dono della vita. Tutto in lui è mezzo e via di rivelazione e di salvezza (cf. EN 6-12); (13); tutto è espressione del suo amore (cf. Gv 3,16; 13,1; 1Gv 4,7-19). Così pure devono fare i cristiani: "Da questo riconosceranno tutti che siete miei discepoli, se vi amerete gli uni gli altri" (Gv 13,35). (820).

16. Anche il Nuovo Testamento dà una immagine composita e differenziata della missione. C'è una pluralità di servizi e di funzioni derivante da una varietà di carismi (cf. 1Cor 12,28-30; Ef 4,11-12; Rm 12,6-8). Lo stesso s. Paolo nota la particolarità della sua vocazione missionaria quando dichiara di "non essere stato mandato da Cristo a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo" (1Cor 1,17). Per questo accanto agli "apostoli", ai "profeti", agli "evangelisti", troviamo quelli chiamati alle opere comunitarie e all'aiuto di chi soffre; vi sono i compiti delle famiglie, dei mariti, delle mogli e dei figli; vi sono i doveri dei padroni e dei servi. Ciascuno ha un compito di testimonianza particolare nella società. La prima lettera di Pietro dà ai cristiani viventi in situazione di diaspora indicazioni che non cessano di sorprendere per la loro attualità. Giovanni Paolo II indicava un passo di essa come "la regola d'oro nei rapporti dei cristiani con i loro concittadini di fede diversa: Adorate il Signore Cristo nei vostri cuori, pronti sempre a rendere ragione della speranza che c'è in voi, ma con amabilità e rispetto e coscienza buona (1Pt 3, 15-16)" (Ankara, 29.11.1979).

17. Tra i molteplici esempi, nella storia della missione cristiana, sono significative le norme date da s. Francesco, nella Regola non bollata (1221), ai frati che "per divina ispirazione vorranno andare tra i saraceni... Essi possono ordinare i rapporti spirituali in mezzo a loro in due modi. Un modo è che non facciano liti o dispute, ma siano soggetti a ogni

creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani. L'altro modo è che, quando vedranno che piace al Signore, annunzino la parola di Dio".

Il nostro secolo ha visto sorgere e affermarsi soprattutto tra il mondo islamico l'esperienza di Charles de Foucauld che esercitò la missione in un atteggiamento umile e silenzioso di unione con Dio, di comunione con i poveri e di fraternità universale.

18. La missione si rivolge sempre all'uomo nel rispetto pieno della sua libertà. Per questo il concilio Vaticano II mentre ha affermato la necessità e l'urgenza di annunciare Cristo "la luce della vita con ogni fiducia e forza apostolica, fino alla effusione del sangue" se necessario (DH 14), (14) ha ribadito l'esigenza di promuovere e rispettare in ogni interlocutore una vera libertà, priva di qualsiasi coercizione, soprattutto nell'ambito religioso. "La verità infatti si deve ricercare nella (821) maniera propria alla dignità della persona umana e alla sua natura sociale, con libera ricerca, con lo aiuto di un insegnamento o di una istituzione, della comunicazione e del dialogo, in cui gli uni espongono agli altri la verità che hanno trovato o ritengono di avere trovato per aiutarsi vicendevolmente nella ricerca della verità; alla verità conosciuta poi si deve aderire fermamente con assenso personale" (DH 3). (15). Quindi "nel diffondere la fede religiosa e nell'introdurre usanze, ci si deve sempre astenere da ogni forma di azione che possa sembrare costrizione o persuasione disonesta o non del tutto retta, specialmente quando si tratta di persone semplici o povere. Tale modo di agire deve essere considerato un abuso del proprio diritto o lesione del diritto degli altri" (DH 4). (16)

19. Il rispetto per ogni persona deve caratterizzare l'attività missionaria nel mondo odierno (cf. ESu 77: EV 2/194; EN 79-80; RH 12). (17) "L'uomo è la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione" (RH 14). (18) Questi valori, che la Chiesa continua ad imparare da Cristo suo maestro, devono guidare il cristiano ad amare e rispettare tutto ciò che c'è di buono nella cultura e nell'impegno religioso dell'altro. "Si tratta di rispetto per tutto ciò

che in ogni uomo ha operato lo Spirito che soffia dove vuole" (RH 12; cf. EN 79).⁽¹⁹⁾ La missione cristiana non può mai discostarsi dall'amore e dal rispetto per gli altri e questo per noi cristiani evidenzia il posto del dialogo nella missione.

II. DIALOGO

A. FONDAMENTI

20. Il dialogo non scaturisce da opportunismi tattici dell'ora, ma da ragioni che l'esperienza, la riflessione, nonché le stesse difficoltà, hanno approfondito.

21. La Chiesa si apre al dialogo per fedeltà all'uomo. In ogni uomo e in ogni gruppo umano c'è l'aspirazione e l'esigenza di essere considerati e di poter agire da soggetti responsabili, sia quando si avverte il bisogno di ricevere, sia soprattutto quando si è consapevoli di possedere qualche cosa da comunicare.

Come sottolineano le scienze umane, nel dialogo interpersonale l'uomo fa esperienza dei propri limiti, ma anche della possibilità di superarli; scopre che non possiede la verità (822) in modo perfetto e totale, ma che può camminare con fiducia verso di essa insieme agli altri. La mutua verifica, la correzione reciproca, lo scambio fraterno dei rispettivi doni favoriscono una maturità sempre più grande, che genera la comunione interpersonale. Le stesse esperienze e visioni religiose possono essere purificate e arricchite in questo processo di confronto.

Questa dinamica dei rapporti umani spinge noi cristiani ad ascoltare e comprendere ciò che gli altri credenti possono trasmetterci onde trarre profitto dai doni che Dio elargisce.

I cambiamenti socio-culturali con le tensioni e difficoltà inerenti, l'interdipendenza accresciuta in tutti i settori del convivere e della promozione umana, e in particolare le esigenze per la pace, rendono oggi più urgente uno stile dialogico di rapporti.

22. La Chiesa, tuttavia, si sente impegnata al dialogo soprattutto a motivo della sua fede. Nel mistero trinitario la rivelazione ci fa intravedere una vita di comunione e di interscambio.

In Dio Padre noi contempliamo un amore preveniente senza confini di spazio e di tempo. L'universo e la storia sono ricolmi dei suoi doni. Ogni realtà e ogni evento sono avvolti dal suo amore. Nonostante il manifestarsi talora violento del male, nella vicenda di ogni uomo e di ogni popolo è presente la forza della grazia che eleva e redime.

La Chiesa ha il compito di scoprire, portare alla luce, far maturare tutta la ricchezza che il Padre ha nascosto nella creazione e nella storia, non solo per celebrare la gloria di Dio nella sua liturgia ma anche per promuovere la circolazione tra tutti gli uomini dei doni del Padre.

23. In Dio Figlio ci è data la Parola e la sapienza in cui tutto è precontenuto e sussiste già prima dei tempi. Cristo è il Verbo che illumina ogni uomo, perché in lui si manifesta ad un tempo il mistero di Dio e il mistero dell'uomo (cf. RH 8,10,11,13).⁽²⁰⁾ Egli è il Redentore presente con la grazia in ogni incontro umano, per liberarci dal nostro egoismo e farci amare gli uni gli altri come egli ci ha amato.

"Ogni uomo - scrive Giovanni Paolo II - senza eccezione alcuna è stato redento da Cristo, e con l'uomo, con ciascun uomo senza eccezione, Cristo è in qualche modo unito, anche quando quell'uomo non è di ciò consapevole. Cristo per tutti morto e risorto, dà sempre all'uomo - ad ogni uomo e a tutti gli uomini - luce e forza per rispondere alla suprema sua vocazione" (RH 14).⁽²¹⁾ (823).

24. In Dio Spirito santo, la fede ci fa scorgere quella forza di vita, di movimento e di rigenerazione perenne (cf. LG 4)⁽²²⁾, che agisce nella profondità delle coscienze, e accompagna il cammino segreto dei cuori verso la verità (cf. GS 22).⁽²³⁾ Spirito che opera anche "oltre i confini visibili del corpo mistico..." (RH 6; cf. LG 16; GS 22; AG 15);⁽²⁴⁾ Spirito che anticipa e accompagna il cammino della Chiesa, la quale, pertanto, si sente impegnata a discernere i

segni della sua presenza, a seguirlo dovunque egli la conduca, e a servirlo come collaboratrice umile e discreta.

25. Il regno di Dio è la meta finale di tutti gli uomini. La Chiesa, che ne è "il germe e l'inizio" (LG 5,9), (25) è sollecitata ad intraprendere per prima questo cammino verso il Regno e a far avanzare tutto il resto dell'umanità verso di esso.

Questo impegno include la lotta e la vittoria sul male e sul peccato, incominciando sempre da se stessi ed abbracciando il mistero della croce. La Chiesa così predispone al Regno fino al conseguimento della comunione perfetta di tutti i fratelli in Dio.

Cristo costituisce per la Chiesa e per il mondo la garanzia che gli ultimi tempi sono già incominciati, che l'età finale della storia è già fissata (cf. LG 48) (26) e che perciò la chiesa è abilitata e impegnata ad operare perché si attui il progressivo compimento di tutte le cose in Cristo.

26. Questa visione ha indotto i padri del concilio Vaticano II ad affermare che nelle tradizioni religiose non cristiane esistono "cose vere e buone" (OT 16), (27) "cose preziose, religiose e umane" (GS 92), (28) "germi di contemplazione" (AG 18) (29) "elementi di verità e di grazia" (AG 9), (30) "semi del Verbo" (AG 11,15), (31) "raggi della verità che illumina tutti gli uomini" (NAE 2). (32) Secondo esplicite indicazioni conciliari questi valori si trovano condensati nelle grandi tradizioni religiose dell'umanità. Esse meritano perciò l'attenzione e la stima dei cristiani, e il loro patrimonio spirituale è un efficace invito al dialogo (cf. NAE 2,3; AG 11), (33) non solo su elementi convergenti ma anche su quelli che divergono.

27. Il Vaticano II ha potuto perciò trarre conseguenze di impegno concreto esprimendosi nei termini seguenti:

"Per dare fruttuosamente la testimonianza di Cristo essi (i cristiani) devono stringere rapporti di stima e di amore con gli uomini (824) del loro tempo, riconoscersi membra vive di quel gruppo umano in mezzo a cui vivono, e prendere

parte, attraverso il complesso delle relazioni e degli affari dell'esistenza umana, alla vita culturale e sociale. Così devono conoscere bene le tradizioni culturali e religiose degli altri, lieti di scoprire e pronti a rispettare quei germi del Verbo che in loro si nascondono... Come lo stesso Cristo... così i suoi discepoli devono conoscere gli uomini tra i quali vivono, ed entrare in rapporto con essi per conoscere con un dialogo sincero e paziente le ricchezze che Dio nella sua munificenza ha elargito ai popoli. Al tempo stesso si sforzino di illuminare tali ricchezze con la luce del Vangelo, di liberarle e riferirle al dominio di Dio salvatore" (AG 11; cf. 41; AA 14,29 ecc.).⁽³⁴⁾

B. FORME DI DIALOGO

28. L'esperienza di questi anni ha evidenziato la molteplicità dei modi con cui il dialogo si esplica. Le principali forme tipiche qui elencate sono vissute in modo distinto oppure insieme con le altre.

29. Il dialogo è innanzitutto uno stile di azione, un'attitudine e uno spirito che guida la condotta. Implica attenzione, rispetto e accoglienza verso l'altro, al quale si riconosce spazio per la sua identità personale, per le sue espressioni, i suoi valori. Tale dialogo è la norma e lo stile necessario di tutta la missione cristiana e di ogni parte di essa, si tratti della semplice presenza e testimonianza, o del servizio, o dello stesso annuncio diretto (CIC 787, § 1). Una missione che non fosse permeata da spirito dialogico andrebbe contro le esigenze della vera umanità e contro le indicazioni del Vangelo.

30. Ogni seguace di Cristo, in forza della sua vocazione umana e cristiana, è chiamato a vivere il dialogo nella sua vita quotidiana, sia che si trovi in situazione di maggioranza, sia in condizione di minoranza. Egli deve infondere il sapore evangelico in ogni ambiente in cui vive ed opera: quello familiare, sociale, educativo, artistico, economico, politico, ecc. Il dialogo si inserisce così nel grande dinamismo della missione ecclesiale.

31. Un ulteriore livello è il dialogo delle opere e della collaborazione per obiettivi di carattere umanitario, sociale, economico e politico che tendano alla liberazione e alla promozione dell'uomo. Ciò avviene spesso nelle organizzazioni locali, nazionali e internazionali, dove cristiani e seguaci di altre religioni affrontano insieme i problemi del mondo.

32. Vastissimo può essere il campo della collaborazione. Riferendosi in particolare ai musulmani, il concilio Vaticano II esorta a "dimenticare il passato" ed a "difendere e promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà" (NAE 3; cf. AG 11,12,15,21...).

(35) Nello stesso senso si sono pronunciati Paolo VI specie nell'*Ecclesiam suam* (EV 2/205), e Giovanni Paolo II nei numerosi incontri con capi e rappresentanti delle diverse religioni. I grandi problemi che travagliano l'umanità chiamano i cristiani a collaborare con gli altri credenti, proprio in forza delle fedi rispettive.

33. Di particolare interesse è il dialogo a livello di esperti, sia per confrontare, approfondire e arricchire i rispettivi patrimoni religiosi, sia per applicarne le risorse ai problemi che si pongono all'umanità nel corso della sua storia.

Tale dialogo avviene normalmente là dove l'interlocutore possiede già una sua visione del mondo e aderisce a una religione che l'ispira ad agire. Si realizza più facilmente nelle società pluralistiche, dove coesistono e talvolta si fronteggiano tradizioni e ideologie diverse.

34. In questo confronto gli interlocutori conoscono e apprezzano reciprocamente i valori spirituali e le categorie culturali, promuovendo la comunione e la fratellanza tra gli uomini (cf. NAE 1). (36) Il cristiano poi collabora così alla trasformazione evangelica delle culture (cf. EN 18-20, 63). (37).

35. A un livello più profondo, uomini radicati nelle proprie tradizioni religiose possono condividere le loro esperienze di preghiera, di contemplazione, di fede e di impegno, espressioni e vie della ricerca dell'Assoluto. Questo tipo di dialogo diviene arricchimento vicendevole e cooperazione feconda nel promuovere e preservare i valori e gli ideali spi-

rituali più alti dell'uomo. Esso conduce naturalmente a comunicarsi vicendevolmente le ragioni della propria fede e non si arresta di fronte alle differenze talvolta profonde, ma si rimette con umiltà e fiducia a Dio, "che è più grande del nostro cuore" (1Gv 3,20). Il cristiano ha così l'occasione di offrire all'altro la possibilità di sperimentare in maniera esistenziale i valori del Vangelo. (826).

III. DIALOGO E MISSIONE

36. I rapporti tra dialogo e missione sono molteplici. Ci soffermiamo su alcuni aspetti che nel momento attuale hanno maggiore rilevanza, per le sfide e i problemi posti o per gli atteggiamenti richiesti.

A. Missione e conversione

37. L'annuncio missionario, per il concilio Vaticano II, ha per fine la conversione: "Solo così i non cristiani, a cui aprirà il cuore lo Spirito santo, crederanno, liberamente si convertiranno al Signore, e sinceramente aderiranno a lui..." (AG 13; CIC 787, §2). (38) Nel contesto del dialogo tra credenti di fede diversa, non si può evitare di riflettere sul cammino spirituale della conversione.

Nel linguaggio biblico e cristiano, la conversione è il ritorno del cuore umile e contrito a Dio, con il desiderio di sottomettergli più generosamente la propria vita (cf. AG 13). (39) Tutti sono chiamati costantemente a questa conversione. In questo processo può nascere la decisione di lasciare una situazione spirituale o religiosa anteriore per dirigersi verso un'altra. Così per esempio da un amore particolare il cuore può aprirsi a una carità universale.

Ogni autentico appello di Dio comporta sempre un superamento di sé. Non c'è vita nuova senza morte, come manifesta la dinamica del mistero pasquale (cf. GS 22). (40) Ed "ogni conversione è opera della grazia, nella quale l'uomo deve pienamente ritrovare se stesso" (RH 12). (41)

38. In questo processo di conversione prevale la legge suprema della coscienza perché "nessuno deve essere obbligato

ad agire contro la sua coscienza. E non si deve neppure impedirgli di agire in conformità ad essa, soprattutto in campo religioso" (DH 3).(42)

39. Nell'ottica cristiana, l'agente principale della conversione non è l'uomo, ma lo Spirito santo. "E' lui che spinge ad annunziare il Vangelo e che nell'intimo della coscienza fa accogliere e comprendere la parola della salvezza" (EN 75). (45). E' lui che guida il movimento dei cuori e fa nascere l'atto di fede in Gesù il Signore (cf.1Cor 2,4). Il cristiano è semplice strumento e collaboratore di Dio (cf.1Cor 3,9).

40. Anche nel dialogo, il cristiano normalmente nutre nel suo cuore il desiderio di condividere la sua esperienza di Cristo col fratello (827) di altra religione (cf.At 26,29; ESu 46). (44) E' altrettanto naturale che l'altro credente desideri qualcosa di simile.

B. Il dialogo per l'edificazione del regno

41. Dio continua a riconciliare a sè gli uomini attraverso lo Spirito. La Chiesa confida nella promessa fattale da Cristo, che lo Spirito la guiderà, nella storia, verso la pienezza della verità (cf.Gv 16,13). Per questo va incontro agli uomini, ai popoli e alle loro culture, conscia che ogni comunità umana ha germi di bene e di verità e che Dio ha un disegno di amore per ogni nazione (cf.At 17,26-27). La Chiesa quindi vuole collaborare con tutti per la realizzazione di questo disegno, valorizzando così tutte le ricchezze della sapienza infinita e multiforme di Dio, e contribuendo all'evangelizzazione delle culture (cf.EN 18-20). (45).

42. "Rivolgiamo anche il nostro pensiero a tutti coloro che credono in Dio e che conservano nelle loro tradizioni preziosi elementi religiosi ed umani, augurandoci che un dialogo fiducioso possa condurre tutti noi ad accettare con fedeltà gli impulsi dello Spirito e a portarli a compimento con alacrità.

Per quanto ci riguarda, il desiderio di stabilire un dialogo che sia ispirato dal solo amore della verità e condotto con la opportuna prudenza, non esclude nessuno: nè coloro che hanno il culto di alti valori umani, benché non ne

riconoscano ancora l'autore, né coloro che si oppongono alla Chiesa e la perseguitano in diverse maniere.

Essendo Dio Padre principio e fine di tutti, siamo tutti chiamati ad essere fratelli. E perciò, chiamati a questa stessa vocazione umana e divina, senza violenza e senza inganno, possiamo e dobbiamo lavorare insieme alla costruzione del mondo nella vera pace" (GS 92; cf. Messaggi per la giornata mondiale della pace di Paolo VI e Giovanni Paolo II). (46)

43. Il dialogo diventa così sorgente di speranza e fattore di comunione nella reciproca trasformazione. E' lo Spirito santo che guida la realizzazione del piano di Dio nella storia degli individui e di tutta l'umanità, fino a quando i figli di Dio dispersi dal peccato saranno riuniti nell'unità (cf. Gv 11,52).

44. Dio solo conosce i tempi, lui a cui niente è impossibile, lui il cui misterioso e silenzioso Spirito apre alle persone e ai popoli le vie del (828) dialogo per superare le differenze razziali, sociali e religiose e arricchirsi reciprocamente. Ecco dunque il tempo della pazienza di Dio nel quale opera la Chiesa ed ogni comunità cristiana perché nessuno può obbligare Dio ad agire più in fretta di quanto ha scelto di fare.

Ma davanti alla nuova umanità del terzo millennio, possa la Chiesa irradiare un cristianesimo aperto per attendere nella pazienza che spunti il seme gettato nelle lacrime e nella fiducia. (cf. Gc 5,7-8; Mc 4,26-30).

Note

SEGRETIARIATO PER I NON CRISTIANI, Documento L'atteggiamento della Chiesa di fronte ai seguaci di altre religioni. Riflessioni e orientamenti su dialogo e missione, 4 settembre 1984 (data nell'indice di AAS): AAS 76(1984), pp. 816-828.

- 1 EV 1/416
- 2 EV 6/1199
- 3 EV 2/189-210
- 4 EV 1/1090-97.1113-16;5/1618
- 5 EV 1/308-310; 1/1346-49.1442-45
- 6 EV 1/309
- 7 EV 1/1090; 1/1103.1210-15
- 8 EV 1/1096
- 9 EV 1/1099
- 10 EV 1/290.310.377; 1/1441-65.1636.1638-42; 1/500s; 1/1078-81; 1/932
- 11 EV 6/1218
- 12 EV 5/1613
- 13 EV 5/1593-99
- 14 EV 1/1080
- 15 EV 1/1048
- 16 EV 1/1055
- 17 EV 5/1708-14; 6/1202
- 18 EV 6/1209
- 19 EV 6/1202; 5/1709
- 20 EV 6/1191.1194.1199.1206-1208
- 21 EV 6/1211
- 22 EV 1/287
- 23 EV 1/1389
- 24 EV 6/1185; 1/326; 1/1389; 1/1126
- 25 EV 1/290.309
- 26 EV 1/417
- 27 EV 1/810
- 28 EV 1/1641
- 29 EV 1/1147
- 30 EV 1/1109

- 31 EV 1/1112.1126
32 EV 1/857
33 EV 1/856-860; 1/1112
34 EV 1/1112.1239; 1/966.1020-22
35 EV 1/860; 1/1112.1113-16.1131.1164
36 EV 1/853
37 EV 5/1610-12.1675s.
38 EV 1/1117
39 EV 1/1118
40 EV 1/1385-1390
41 EV 6/1202
42 EV 1/1049
43 EV 5/1700
44 EV 2/191
45 EV 5/1610-12
46 EV 1/1641s.

Indice

Lettera di presentazione	pag. 3
Lettera della C.I.M.I.	4
Comunicato della FESMI	7
Discorso del card.Martini	8
Documento 1984 Ev 9,928-943	18

In realtà, noi viviamo nella carne ma non militiamo secondo la carne. Infatti le armi della nostra battaglia non sono carnali, ma hanno da Dio la potenza di abbattere le fortezze, distruggendo i ragionamenti e ogni baluardo che si leva contro la conoscenza di Dio, e rendendo ogni intelligenza soggetta all'obbedienza al Cristo.

2Cor 10,3-5



PARMA, S.PASQUA 1991

n° 176

A S S E M B L E E

- * ANIMAZIONE MISSIONARIA
- * PASTORALE VOCAZIONALE
- * FORMAZIONE
- * ECONOMIA

Foglio di Collegamento delle Comunità Saveriane d'Italia

PRESENTAZIONE

Carissimi confratelli,

ecco a voi il numero di Vita Nostra che riporta la cronaca ed i contenuti delle Assemblee dell'animazione missionaria, della pastorale vocazionale, della formazione e dell'economia.

La partecipazione, i contenuti ed il clima danno la impressione di serenità e di impegno che fanno ben sperare per il futuro della nostra Regione. L'attuale numero esiguo di ragazzi nelle nostre case e l'incertezza del futuro immediato non deve indurci allo scoraggiamento. Siamo invece chiamati a vivere questo momento come un tempo di grazia. Tempo in cui il Signore ci invita ad una sequela più radicale e ad una più intensa vita comunitaria fatta di collaborazione, condivisione ed accoglienza. Così le nostre comunità diverranno attrattiva per ragazzi e giovani. Importante inoltre è pregare e far pregare affinché "il padrone della messe mandi operai alla sua messe".

E che il Fondatore nel 60° anniversario della sua morte benedica il lavoro di tutti con nuove vocazioni.

La gioia del Cristo Risorto sia la nostra forza.

Cordialmente

P. Natalio Fornasier
Superiore Regionale

ANIMAZIONE MISSIONARIA

CRONACA

Parma 31.1 -1.2.1991

La casa di Parma ha ospitato anche quest'anno il numeroso gruppo dei Padri convenuti per l'annuale Assemblea dell'Animazione Missionaria.

L'incontro non si presentava con programmi "straordinari", piuttosto voleva essere un momento di sosta nel cammino delle varie case, una occasione per incontrarci, confrontarci, aiutarci per un contributo sempre più qualificato all'animazione missionaria.

Numerosi i Padri convenuti, insieme al P.Regionale, a P.Rosario e a tre Sorelle Saveriane.

Dopo un mio intervento che voleva essere di riflessione-meditazione sul modo specifico dei religiosi di essere-fare Missione, la mattinata del 31 gennaio è stata spesa nella comunicazione delle attività che ogni casa sta svolgendo. Un momento che è sempre molto utile, per crescere nella condivisione e nella conoscenza delle diverse situazioni, problemi, risposte.

Al pomeriggio abbiamo svolto la parte più propriamente formativa del nostro incontro, con la presenza di P.Enzo Valoti.

Non si è trattato di una relazione; P.Enzo aveva già steso una presentazione di alcuni problemi legati ai contenuti trasmessi nella nostra animazione, una traccia di riflessione per il dibattito. Tale traccia era stata mandata ai padri invitati all'Assemblea, e alcuni si erano preparati coinvolgendo anche le comunità. Così negli incontri del pomeriggio, dopo una breve presentazione dei singoli punti, c'è stato ampio spazio per il dialogo e il confronto.

L'impressione che ho avuto da questo scambio è stata positiva, perché mi è sembrato di cogliere l'impegno e l'apertura alla ricerca di modi sempre più veri di proporre il messaggio missionario; nello stesso tempo si percepiva la necessità di crescere nella riflessione, nello studio, nella formazione anche teologica, perché il nostro servizio alle Chiese locali sia sempre più qualificato, in vista anche di un contributo al rinnovamento del pensiero missionario in Italia.

Il giorno seguente abbiamo continuato la serie delle comunicazioni sulle attività delle varie case, seguite dalle informazioni di P.Rosario sulle attività del settore della pastorale vocazionale. Anche questo è stato un momento importante, per favorire il coordinamento dei due settori, ed eventuali forme di collaborazione, pur nella distinzione delle funzioni

P. Rosario ha riferito anche su quanto si sta facendo per il laicato missionario: quest'anno nella casa di Cremona si sono avuti degli incontri con dei laici che sono orientati a vivere, rimanendo nella loro vocazione, la spiritualità saveriana, e a collaborare con i Saveriani, in Italia e in Missione.

A questa comunicazione è seguito uno scambio che ha messo in luce alcune cose: questa iniziativa è qualche cosa di molto grande, ed investe la stessa nostra comprensione del carisma saveriano; è necessario su questo moltiplicare l'informazione e il confronto, perché questa iniziativa deve essere condivisa e sentita quanto più possibile.

C'è stata anche una votazione, per individuare i nomi da proporre al Consiglio Regionale per il Segretariato dell'Animazione Missionaria.

I rimanenti incontri sono stati dedicati allo CSAM e alla presentazione della situazione dei vari settori.

In particolare P.Meo Elia ha aggiornato gli Animatori sulla situazione di "Missione Oggi", sulle rubriche che compongono la rivista, sui collaboratori che per ora ha scelto, sulle prospettive future. Tutti hanno confermato che la rivista è accolta favorevolmente ovunque, e si sta rivelando un utile strumento di formazione alla Missione e per l'animazione di gruppi e comunità. In futuro potrebbero essere utili degli incontri con Confratelli interessati, dando vita a una specie di Consiglio di redazione, per confrontarsi su temi e linee della rivista.

Anche il CEM porta avanti con successo una notevole mole di lavoro, soprattutto per la formazione degli insegnanti. Quest'anno è stata lanciata la campagna per Neve Shalom.

Si è parlato anche del settore audiovisivo, della Cooperativa, del settore libri, delle possibili proposte e iniziative.

Anche l'integrazione tra CSAM e Animatori è un aspetto molto importante del cammino della nostra Animazione: la fiducia e il sostegno, l'uso e la propaganda dei materiali dello Csam, il confronto per adeguarsi alle esigenze dell'animazione.

L'incontro si è chiuso con la presentazione di un nuovo depliant sui Saveriani, che ora è disponibile, per far conoscere la nostra Famiglia e le sue attività

P. Fabrizio Tosolini

In allegato sono riportate:

- la lettera d'indizione dell'Assemblea
- la riflessione iniziale (P.F. Tosolini)
- la relazione-traccia di discussione (P. Valoti)

INDIZIONE

Carissimo,

innanzitutto Buon Natale e Felice Anno Nuovo!

Come annunciato in Vita Nostra n.174/90 p.99, giovedì 31 gennaio e venerdì 1 febbraio 1991 terremo a Parma l'Assemblea annuale dell'Animazione Missionaria.

Il tema generale dell'Assemblea è: "Problemi legati alla teologia della Missione". In che cosa consiste questo tema? Tutti noi, nei nostri numerosi e vari incontri più o meno esplicitamente facciamo teologia della missione, che travasiamo negli ambiti ecclesiali.

Per renderci maggiormente conto delle conseguenze derivate dalle cose che diciamo, ecco la proposta di parlarne insieme dialogando e discutendo tra noi, alla ricerca di una conoscenza più profonda.

Per non rendere la cosa monotona non ci sarà una relazione. La relazione sono i fogli allegati a questa lettera, i quali individuano 3 problemi legati alla teologia della missione. Si tratta di leggerli e studiarli, in modo da poterli confrontare insieme durante l'assemblea. I fogli sono stati stesi da P.Enzo Valoti il quale sarà presente agli incontri, in modo da guidare la nostra ricerca.

La cosa "si fa in casa" proprio perché non ci sia soggezione in nessuno, e possiamo crescere nel dialogo e anche nella conoscenza e fiducia reciproca.

Lo svolgimento dell'Assemblea è previsto in questi termini:

1. Arrivo: la sera di mercoledì 30 gennaio
2. Dopo una introduzione-meditazione, la mattinata del 31 gennaio sarà dedicata ad aggiornarci sulle attività che ogni animatore svolge e sui programmi che sta portando avanti. Sarebbe utile una breve sintesi scritta (anche a mano!). Concluderemo la mattinata con la Messa.
3. Dal pomeriggio del 31 fino alla sera del 1 febbraio metà del tempo sarà dedicato al dialogo sul tema proposto.

Negli altri 3 incontri ci saranno comunicazioni da parte dello CSAM, la ricerca dei nomi da proporre per il Segretariato dell'Animazione Missionaria, eventuali proposte e progetti.

4. La partenza è prevista per sabato 2 febbraio al mattino.

Vi ringrazio fin d'ora per la vostra presenza e per la vostra partecipazione costruttiva. Crediamo che insieme possiamo fare tanto: concordia parvae res crescunt.

p. Fabrizio Tosolini

P.Fabrizio Tosolini

Consigliere per l'Animazione Missionaria

I RELIGIOSI MISSIONARI E LA MISSIONARIETA' DELLA CHIESA

La Missione, in tutti i suoi aspetti, appartiene alla totalità della Chiesa, non è attività delegata a pochi. In questo contesto, quale posizione speciale è riservata a noi religiosi con un carisma missionario?

Innanzitutto occorre dire che come *Congregazione Religiosa per le Missioni Estere* ci qualificiamo per i voti religiosi e per l'impegno ad annunciare Cristo a "popolazioni e gruppi umani non cristiani fuori del nostro ambiente, cultura e Chiesa di origine" (Cost.9).

Poi, nella nostra Congregazione sono compresenti le due vie, i due stati in cui siamo missionari, il sacramento dell'ordine e lo stato laicale. In particolare per il ministero presbiterale occorre dire che non è subordinato all'attività missionaria, ma è scelta precisa di contribuire alla Missione con i doni che solo i presbiteri possono dare alla Chiesa (cf At 6,2-4). Presbiterato e voti devono essere vissuti entrambi come fini. In questo equilibrio sta una delle caratteristiche della nostra chiamata, e la scelta di essere preti è la scelta di un contributo specifico, che impone delle limitazioni per essere effettivamente offerto alla Chiesa.

(Questi lineamenti però non identificano ancora la nostra Famiglia, la quale è unica: un preciso Fondatore, precise persone, contesto, storia, iniziative, spirito, spiritualità: tutto questo, ed altro ancora distingue i Saveriani, proprio come moltissime famiglie sono strutturalmente uguali, ma nessuna è identica ad un'altra).

Per tornare alla domanda iniziale, quale sia il contributo specifico dei Religiosi alla Missione della Chiesa, occorre partire da ciò che identifica i Religiosi, i voti. Un aspetto emerge: nella loro volontà di totalità si caratterizzano per una certa stranezza, e per una certa impossibilità.

Positivamente, c'è il desiderio totale di Cristo, di essere il più perfettamente possibile uno con lui nel momento della manifestazione più piena del suo amore, Cristo Crocifisso.

Negativamente, c'è la volontà di perdere tutto, rinunciando a tutto per non negare niente a Cristo. E' una volontà di morte, una scelta di essa che la anticipa. Mons. Conforti parla di martirio; i voti sono appropriazione più piena del Battesimo, seppellimento con Cristo.

Ma sono tensioni iperboliche, la cui attuazione è umanamente impossibile ("Voi non sapete quello che chiedete", voi chiedete di non sapere); e provocano un modo strano, instabile di essere: un Religioso è sempre in tensione, cerca sempre qualche cosa di più; e sovente il modo umanamente innaturale di vita che abbiamo scelto provoca in noi sofferenza, incertezza, sentimenti di fallimento.

Quale frutto porta con sé questo tipo di vita? La risposta è chiara: in quanto partecipi più profondamente del dolore di Cristo, i Religiosi sono più partecipi della santità di Dio, sono i "professionisti" di Dio, dell'amore che genera a prezzo di sé stesso (cf Gv 17,17-19; Ebr 12,4-10). (Naturalmente questo vale dal punto di vista oggettivo, *istituzionale*; di fatto può essere vero il contrario: l'abito non fa il monaco). Si capisce così l'importanza attribuita dal Fondatore al vivo desiderio della propria santificazione, e la necessità di interpretare solo in questo modo la nostra via. Non ci si fa Religiosi per altri motivi.

La generazione, il dare vita caratterizza l'apporto dei Religiosi (in genere, non solo i missionari) alla vita della Chiesa. Essi si pongono nel suo punto sorgivo, dove essa nasce e si irradia, genera. Questo si può riscontrare in molti sensi *concreti* perché molti Religiosi hanno dato vita a molte opere; si può riscontrare *in senso spirituale*: la paternità e la maternità spirituale, il dono più bello della vita religiosa.

Questo vale per i tre voti, che sono patrimonio comune della vocazione della consacrazione. Essi sono però in qualche modo *negativi*, creano un vuoto, uno spazio che di solito è "riempito" da un *carisma positivo*, un servizio speciale ad un aspetto della vita della Chiesa. (Per noi questo carisma è la Missione, secondo la via tracciata da Mons. Conforti). Attraverso i voti questo carisma è vissuto nella sua massima intensità e porta i frutti più grandi.

Possiamo passare in rassegna alcuni aspetti di questa intensità, applicati al nostro carisma missionario.

1) Quanto alle opere: i Missionari si caratterizzano per assumere le posizioni, le attività più impegnative, quelle a più alto prezzo e a minor prospettive di risultato. Essi sono capaci di cominciare là dove non c'è niente, e di lasciare tutto quello che hanno fatto, come Maria ha perso il suo Figlio per Dio.

In particolare i Missionari si caratterizzano per l'opera più importante: essi "suscitano" e accompagnano il cammino della conversione a Cristo di tante persone, e questo nella dimensione profonda dell'unicità di ogni storia personale. Sono essi che vanno a scoprire il Tesoro nascosto nel campo di ogni uomo, Cristo, e cooperano insieme a queste persone a metterlo in luce e ad acquistarlo. Quando Paolo dice: "Cristo non mi ha mandato a battezzare, ma ad evangelizzare", non intende subordinare una cosa all'altra, intende distinguerle, per mostrare che entrambe sono necessarie, e che qualcuno ha il dono e la responsabilità di realizzarle.

2) Quanto al significato per noi di quello che compiamo: c'è innanzitutto una intensità spirituale, una profondità di intenzione unica con cui ogni cosa viene compiuta. La frase *In omnibus Christus* interpreta ogni gesto, ogni incontro. E' il nostro dover essere, alla massima intensità.

Inoltre - e anche questo è molto importante - la Missione è per noi *via di santità*.

Come per chi si sposa il Matrimonio è servizio e via di autorealizzazione e santificazione, come il presbiterato per il presbitero, come l'orazione per i Benedettini, l'educazione per i Salesiani, la cura dei malati per i Camilliani, così la Missione per i Missionari.

Queste cose sono la via su cui incontrano Dio, sono la via su cui Dio li incontra e li santifica attraverso la prova e il dolore.

Così per noi la Missione è la *via specifica della santificazione*. Tutto converge lì. E' come Missionari che ci santifichiamo, anche in quanto Religiosi e Presbiteri.

Per questo tutto ciò che concretamente costituisce la vita missionaria (andare, tornare, studiare, lavorare, ammalarsi, fallire, gioie e dolori) tutto questo è la scuola e la via su cui Dio ci aspetta, il Cristo che dobbiamo conoscere e incarnare. Noi lo conosciamo attraverso la Missione: 'guai a me se non evangelizzo'.

3) Quanto al contributo alla Chiesa: come attraverso ogni Famiglia Religiosa risplende nella Chiesa un aspetto della sua vita, così in noi risplende la Missione, con la bellezza e la luminosità tipiche dei carismi.

Da una parte noi impariamo continuamente dalla Chiesa l'essere cristiani, l'essere missionari, l'essere saveriani: perché è alla Chiesa nella sua totalità-unità che Dio si continua a rivelare in Cristo.

Se facciamo questo, noi stessi diventiamo per la Chiesa *specchio* che le fa vedere e scoprire in modo nuovo la Missione, che pure è presente in essa. La Missione nella sua dimensione più intensa e profonda, la Missione come via di santità. Come Famiglia Religiosa Missionaria noi offriamo alla Chiesa, e a tanti nella Chiesa, la possibilità di un incontro pienissimo con Cristo attraverso la via della Missione.

Nei confronti della Chiesa non ci definiamo perciò in base alle opere. Ci definiamo per il nostro essere (che naturalmente porta con sé l'operare da esso qualificato). Non siamo delegati per una attività; e se questa delega viene meno, non ci sentiamo inutili. Il nostro apporto è essenzialmente quello della nostra vocazione, che Cristo ci ha dato come tesoro di cui arricchire tutta la Chiesa.

Questa riflessione diventa una esortazione a riscoprire con nuovo entusiasmo il fondamento meraviglioso della nostra strada. Diventa una esortazione a *mostrare* alla Chiesa, con la vita delle nostre comunità, questa dimensione così luminosa della sua Missione.

P. Fabrizio Tosolini

PROBLEMI LEGATI AI CONTENUTI TRASMESSI DALLA NOSTRA ANIMAZIONE MISSIONARIA

PREMESSA

Con questo lavoro si intendono presentare tre tendenze presenti nella riflessione e nella prassi attuale dei cristiani che rischiano di mortificare se non addirittura di dissolvere la Missione intesa cristianamente:

1) Tendenza ad allineare la Creazione con la Redenzione (cioè non vedere più la novità del Nuovo Testamento e di Gesù Cristo rispetto all'Antico Testamento).

2) Tendenza a distaccare il Regno di Dio da Gesù Cristo (per cui Gesù Cristo è il profeta del Regno e la missione un programma da attuare).

3) Tendenza a mettere sullo stesso piano tutte le religioni del mondo (cioè il vedere Gesù Cristo sullo stesso piano di Buddha o del Corano, ossia l'indifferente-religioso).

Lo schema seguito da questo lavoro è quello di presentare prima di tutto le diverse tendenze e le conseguenze che possono derivare da esse alla Missione. Attraverso poi la sottolineatura di punti non integrati da queste tendenze si cerca di delineare una impostazione più corretta del problema.

La riflessione proposta in queste pagine è "grezza", per nulla "limata", fatta apposta per suscitare un dibattito.

I Tendenza: ALLINEAMENTO TRA CREAZIONE E REDENZIONE

1.1 SITUAZIONE ODIERNA

Oggi si parla di "missione antropologica" nel senso che non sarebbe più il "non cristiano" il destinatario della missione, ma "l'uomo inserito nel suo ambiente". Volendo evangelizzare, la Chiesa collabora con gli uomini di buona volontà a guarire le malattie del mondo e dell'uomo (il capitalismo, la guerra, l'inquinamento, il razzismo, ecc.). La parola che la Chiesa annunzia non è quella della Redenzione (Gesù Cristo), ma quella della Creazione (l'unità del genere umano, la pace, i rapporti giusti tra gli uomini tra loro e con il creato). Il documento del Vaticano II che deve ispirare la missione della Chiesa non è più l'Ad Gentes, ma la Gaudium et Spes, in quanto fa emergere i problemi che indicano le priorità per la missione oggi. L'ideale o vertice a cui mirare non sono tanto i cieli e le terre nuove, ma i cieli e le terre puliti, non più l'uomo nuovo in Cristo, ma l'Adamo nel paradiso terrestre.

Questo allineamento richiama il tema del rapporto Natura e Grazia, che viene risolto non più al modo classico di una Grazia che perfeziona la Natura, ma di una Natura letta come Grazia senza ulteriori traguardi. E' la riproposizione della problematica del pelagianesimo che riduce il Cristianesimo a morale o a "legge" dissolvendo il tema della Grazia. (Lo stesso problema di ripropone oggi anche nella sistematizzazione del rapporto tra la Storia universale e la Storia particolare della salvezza).

1.2 CONSEGUENZE PER LA MISSIONE

a) L'annuncio di Cristo diventa insignificante, non contiene alcuna novità e quindi è trascurabile.

b) La Bibbia non può sostenere e guidare la Missione perché essa non è altro che lettura o interpretazione religiosa della Storia universale senza contenuti propri originali (Gesù Cristo è vero uomo e basta).

La Missione diventa così scambio di opinioni, tecniche e prospettive e progetti per guarire e migliorare il mondo. Al massimo la prospettiva biblica e in particolare quella cristologica esplicitano quello che implicitamente è presente e fondamentale già dato. (La teoria del cristianesimo anonimo).

c) La consacrazione per la Missione, nell'ipotesi dell'allineamento, non ha valore di essere segno del regno, non si integra nella prospettiva che si intende perseguire perché è in contraddizione con il mandato del "moltiplicarsi" e del "dominare il mondo", temi importanti nella prospettiva della Creazione. La Consacrazione religiosa è valutata tutt'al più come scelta di "condivisione" con gli ultimi. Il risultato sarà però quello di fondare qualcosa di positivo e insuperabile (la nostra povertà), su qualcosa di negativo e che deve essere superato (la povertà dei poveri), il che appare contraddittorio. Anche se del resto la fondiamo sul fatto di essere più disponibili agli altri (visione della "consacrazione funzionale") ci esponiamo alla critica che non sempre tale scelta è davvero il modo migliore per amare di più tutti (tante volte si finisce con non amare nessuno).

1.3 PUNTI DIMENTICATI

a) La Creazione è stata senz'altro creata buona, ma il peccato ha modificato le cose. Nella tendenza all'allineamento non si valuta, in altre parole, in modo adeguato il dramma del peccato e l'essere della Creazione "in vista di Cristo"

b) La salvezza cristiana non è salvezza solo della consapevolezza, per cui tutto consisterebbe nel passaggio dall'implicito all'esplicito. Il consapevolizzarsi è il primo passo nella crescita dell'uomo, ma alla consapevolezza non corrisponde automaticamente la scelta coerente. Si parla di salvezza integrale, di vita nuova e di cuore nuovo (Ez.36,26) che è originato dall'incontro con il Cristo che dona il suo Spirito. E da qui tutti i settori e gli ambiti della vita umana vengono trasformati (la scelta di vita, le intenzioni che sottendono ad esse, ecc.).

c) Se è vero ed importante che non si leggano in contrapposizione l'uomo e il cristiano, è altrettanto vero che la vocazione dell'uno e dell'altro è unica ed è divina (GS.22), è chiamata a conformarsi a Cristo (Gal.3,27); Rom.3,14). Il vertice della salvezza è il poter chiamare Dio con il nome di Padre e lo si può fare solo tramite l'accoglienza dello Spirito di Cristo (Gal.4,6).

1.4 CONCLUSIONE

La missione della Chiesa attraverso l'Evangelizzazione è un "riconoscere-purificare, elevare e perfezionare ciò che si trova nelle altre culture". (A.G.9): è un mettere

tutto e tutti in contatto con le "ricchezze di Cristo" (Ef.3,8) perché in Lui abita ogni pienezza (Col.1,19). Mettersi nella prospettiva dell'allineamento tra Creazione e Redenzione, uomo e Cristo è un depauperamento operato ai danni dell'umanità.

II Tendenza: DISTACCO TRA CRISTO E REGNO DI DIO

2.1 LINGUAGGIO ODIERNO

Oggi si usa normalmente la terminologia: "annunziare il Regno di Dio", "essere al servizio del Regno", "Consacrarsi al Regno", ecc.

Questa terminologia è però ambigua almeno in misura in cui il Regno è visto come qualcosa di staccato da Gesù Cristo; in altri termini in misura in cui Gesù Cristo appare essere solo come il Profeta di questo Regno (Nolan). Di fatto l'annuncio del Regno diventa spesso proposta di un programma da realizzarsi in un futuro anziché l'annuncio di qualcosa che è già realizzato almeno come anticipazione in Cristo. A motivo poi della necessità d'inculturare il Vangelo, i contenuti del "Regno-programma" devono adattarsi ai tempi e alle situazioni, e questi diventano praticamente la norma del Vangelo stesso (anziché essere il Vangelo la norma che interpreta le situazioni). Come conclusione non è più chiaro se si stia ancora parlando del Regno di Dio o di regno degli uomini. Il linguaggio "costruire il Regno di Dio", estraneo al Vangelo, diventa invece normale in questa prospettiva

2.2 PUNTI DIMENTICATI

Gesù Cristo è evento escatologico, Colui che effonde lo Spirito, dono promesso per la fine dei tempi. Gesù Cristo è allora già questa fine anticipata, è già il complimento del Regno (Mt.12,28). Gesù Cristo è il Regno, in quanto in Lui la signoria di Dio appare nel modo più completo: la sua volontà e quella del Padre sono una cosa sola, in Lui la vita vince la morte, ecc.

L'etica che nasce dalla presenza del Regno non è un'alternativa alla legge, ma sono le "opere dello Spirito".

La missione allora non consisterà tanto nel lanciare un programma, quanto nell'invito ad accogliere una Presenza, che farà operare.

2.3 LA MISSIONE ECCLESIALE

Salvaguardando il legame Cristo-Regno è possibile salvaguardare anche il legame tra il Regno e la Chiesa (La chiesa è germe e inizio del Regno, LG 5). Se è vero infatti che qui in terra la Chiesa non si identifica con il Regno, è altrettanto vero che essa non è puro movimento che si ispira a Gesù Cristo, e sulla terra è il luogo della massima manifestazione del regno-Cristo, luogo a cui Dio chiama tutti gli uomini.

L'appartenenza esplicita al Nuovo Popolo di Dio corrisponde alla volontà di Dio di non salvare gli uomini come Individui, ma costituendoli come popolo (LG 9). Così lo sfociare della missione nella aggregazione alla Chiesa non è da vedere come una

delle tante possibilità, frutto, per esempio di una vocazione speciale che qualcuno riceverebbe ed altri no (cfr. Buhlmann). E piuttosto essere fedeli al dinamismo di quell'annuncio che nasce dalla comunione con il Cristo e che tende a dare origine ad una comunione sempre più ampia (1Gv. 1, 1ss).

L'imprescindibilità della dimensione ecclesiale della missione deve emergere anche, da una parte per sottolineare come tutti i Battezzati devono sentire la responsabilità della missione, e dall'altra nel rimanere in un discernimento continuo per realizzare tale responsabilità secondo i carismi propri (per noi concretamente come consacrati o sacerdoti in una Congregazione che ha delle Costituzioni).

L'esperienza di sentire come un peso la consacrazione religiosa o il sacerdozio per esercitare la missione, indica in qualche modo una alienazione in atto. E' vero che non è necessario essere sacerdote o consacrato per essere missionario, ma dal momento che lo si è non si può essere missionari "sereni" o "ben identificati" se non nelle modalità dell'essere consacrati o sacerdoti. Evangelizzare con la comunità, dare origine a nuove comunità, indirizzarsi al cuore delle persone in quanto maestri di spirito, possono essere viste come concretizzazioni del fare missione, in una situazione in cui sacerdozio e consacrazione siano bene integrati con la missionarietà. Per noi comunque sono il servizio più grande che possiamo rendere alla Missione.

III Tendenza: INDIFFERENTISMO RELIGIOSO

3.1 LA SITUAZIONE ODIERNA

a) La cultura in cui viviamo tende a mettere tutte le Religioni sullo stesso piano. Nessuna di esse dovrebbe rivendicare un carattere assoluto perché la Verità in sé rimarrebbe incoglibile. Il pluralismo insormontabile sarebbe da considerare un "segno dei tempi" e dovrebbe essere accettato come "grazia" e cioè come ciò che può avvicinare di più alla Verità (Panikkar). La necessità della tolleranza in vista di costruire la pace nel mondo dovrebbe condurre ad una moratoria dell'opera missionaria vista come proselitismo che divide. Di fronte all'emergenza di problemi sempre più grandi la cui soluzione esige la coalizzazione di più forze possibili, le religioni dovrebbero essere viste proprio come potenziale importante (cfr. la Conferenza Mondiale delle Religioni per la Pace). E poi c'è la constatazione che i Cristiani non sono migliori degli altri!

b) Del resto elementi del magistero attuale della Chiesa, se letti parzialmente, confermerebbero come il Cristianesimo stesso ha imboccato tale strada:

- l'incontro di Assisi tra i rappresentanti di tutte le religioni;
- l'affermazione della "libertà religiosa" (DH 1);
- la presenza dello Spirito in tutto il mondo (GS 11);
- i valori positivi contenuti nelle Religioni e culture diverse (AG 11; OT 16; ecc);
- le spinte verso il dialogo (I discorsi del Papa quando parla agli appartenenti di altre religioni).

3.2 ALCUNE DELLE CONSEGUENZE PER LA MISSIONE:

- il dialogo (o scambio di verità) interpreta totalmente la missione della Chiesa (Knitter);
- invece di parlare di "plantatio ecclesiae" si deve parlare di "plantatio caritatis" (Dianich);
- la fede da "oggetto dell'annuncio" diventa ciò che sostiene i missionari (nella collaborazione con altri) nel perseguimento di determinati obiettivi per il mondo.

3.3 PUNTI DIMENTICATI

a) Il pluralismo culturale stesso è frutto dell'attuale coscienza storica. E tale coscienza è prodotto di una cultura che, proprio ponendosi come universale, invade e soffoca le altre. Quindi non può il pluralismo rivendicare un qualche statuto speciale nei confronti di altre proposte differenti. Il cristianesimo con la sua pretesa di essere religione rivelata non può fare a meno di proporre l'unico Dio, di Gesù Cristo, un solo Battesimo, un piano di salvezza, un solo Salvatore di tutti. Proposte di teologi cristiani attuali di reinterpretare l'unicità di Cristo rimangono proposte discutibilissime.

b) Il rifarsi a temi presenti nel dopo Concilio per giustificare l'indifferentismo religioso non è corretto. Infatti:

- La libertà religiosa avallata dal Concilio riguarda "l'immunità da coercizione nella società civile, di professare la propria religione" e nello stesso tempo viene detto che "l'unica vera religione crediamo sussista nella Chiesa Cattolica e Apostolica". Tale riconoscimento della libertà religiosa dunque "lascia intatta la dottrina tradizionale cattolica sul dovere morale dei singoli e della società verso la vera religione e l'unica Chiesa di Cristo (DH 1).

- La valutazione positiva riguarda "elementi" che appartengono a religioni e culture diverse (AG 9). E quello che è buono e vero in esse è "preparazione al Vangelo" (LG 16).

- La presenza del mistero di Cristo e del suo Spirito nell'uomo perché "fatto ad immagine e somiglianza di Dio" è un orientamento dell'uomo di fatto presente, più che una realizzazione di esso. Perché questa realizzazione si verifichi è necessario l'incontro con la Grazia di Cristo, conosciuto e accolto nella fede.

- L'incontro di Assisi non è stato un avvalorare l'indifferentismo. Ci si è "trovati di accordo sull'essenziale.

- Non è corretto fondare un confronto tra le Religioni sul dato di fatto che in fondo Cristiani e Musulmani nella pratica delle rispettive Religioni non si distinguono molto.

c) E' vero che la carità è il comandamento principale e l'essenza del Cristianesimo, ma lo è in quanto amore di Dio partecipato e comunicato all'umanità dallo Spirito di Cristo (1Gv. 4,10; Rom.5,5).

La nostra carità può essere viziata dalla ricerca di noi stessi e la carità politica può essere anche oggi neocolonialismo, e cioè imposizione di schemi occidentali. Si ama il prossimo offrendogli pane e senso. L'impatto esistenziale nell'offrire all'uomo la verità che Dio è Padre e che lui è chiamato ad essere figlio in Cristo non è meno rilevante rispetto alla costruzione di un orfanotrofio.

P. Enzo Valoti

PASTORALE VOCAZIONALE

INCONTRO ANIMATORI VOCAZIONALI

S.PIETRO IN VINCOLI 16-18 GENNAIO 1991

Le case erano rappresentate da uno o più confratelli animatori. Tale partecipazione dei confratelli e la presenza significativa del P.Regionale, P.Fornasier, del P.Larcher, venuto con tre "padrini" della Teologia di Parma, è segno evidente che l'animazione vocazionale nelle sue forme attuali è posta al centro delle attenzioni di tutte le nostre case.

P. Rosario, consigliere incaricato di tale settore ha affidato l'animazione dell'Incontro, separatamente, a P.Bortolossi, saveriano, per gli animatori dei ragazzi (accompagnamento in famiglia) e alla sorella saveriana Annamaria Oppo, per gli animatori vocazionali settore giovani.

ANIMAZIONE VOCAZIONALE - SETTORE GIOVANI

La nostra sorella Annamaria Oppo, licenziata in psicologia a Roma, si è rivelata subito molto preparata e competente sul tema che le era stato proposto di trattare: l'accompagnamento formativo personale (AFP).

Malgrado il tempo limitato e la vastità del tema, Annamaria è riuscita a darci delle risposte esaurienti a tutte quelle domande che anche inconsciamente ci poniamo tutti i giorni:

- Quali sono le ragioni di fondo per dedicarci all'AFP e in che modo la psicologia può esserci di aiuto;
- qual'è la situazione del giovane oggi e quali sono lo scopo ultimo e gli obiettivi specifici dell'AFP; e ancora,
- quali sono i processi che caratterizzano un cammino formativo e qual'è il compito dell'educatore e le qualità che deve avere. Riportiamo alcune riflessioni.

RAGIONI DI FONDO DELL'AFP

L'importanza dell'AFP è data soprattutto da tre ragioni di fondo:

A) la prima è di tipo pedagogico. Sarebbe un grosso sbaglio educativo pensare che l'intervento di gruppo o nel gruppo, da solo possa garantire la maturazione dell'individuo. Dal punto di vista pedagogico la formazione della persona necessita di un particolare tipo di relazione interpersonale che permetta al giovane il superamento dell'idea "uno tra tanti".

Così pur non sminuendo la funzione educativa del gruppo si vuole sottolineare il rapporto interpersonale tra l'educatore e il giovane.

B) La seconda è data dall'esigenza stessa della comunicazione della fede. Tutti sappiamo che le testimonianze di vita e gli scambi di esperienze nella comunicazione della fede sono più efficaci di tutti i discorsi, prediche e catechesi, proprio perché raggiungono il cuore di chi ascolta. Lo stesso stile educativo di Cristo ne è un esempio: parlava ed ammaestrava le folle e allo stesso tempo instaurava relazioni educative personalissime e profonde con tutti quelli che accettavano di uscire dall'anonimato della folla.

C) La terza ragione è data dalla situazione giovanile attuale. Ciò che oggi i Mass-media propongono ed impongono ai giovani sono degli ideali di vita centrati attorno a tre parole chiave:

"SOGGETTIVISMO": l'io al centro di tutto con conseguente martellamento ed esaltazione dei propri bisogni (desidero...sento...ho bisogno).

"GIA' PRONTO": Il già confezionato permette di rispondere a tutti i bisogni senza sforzo e subito. E' pronto per essere consumato...

"PROVVISORIO": Evitare il pericolo di una esperienza importante e impegnativa che possa chiudere la porta ad altre esperienze. E' meglio ciò che è provvisorio e permette di accumulare esperienze su esperienze per provare di tutto.

Di fronte ad una tale situazione dove la forza dei valori è diminuita, trova un posto importante l'AFP che nell'incontro personale a tu per tu con il giovane può fare emergere il positivo che è in lui e risvegliare la voglia di essere se stesso e la forza di opporsi ai condizionamenti esterni.

UTILITA' DEL CONTRIBUTO PSICOLOGICO

Da alcuni anni la Chiesa ha sempre più maturato l'idea che un dialogo rispettoso tra le scienze sacre e quelle profane sia diventata una necessità e da una posizione molto difensiva del Santo Uffizio (O.R. 18-7-'61, p.3) si è passato alla necessità del dialogo (O.Adveniens n.40) e dopo il Concilio Vat.II alla consapevolezza che le scienze profane, e in modo particolare la psicologia e la sociologia, possono essere anche molto utili nella cura pastorale dei fedeli (G.S. n.62).

La psicologia più dell'altra può dare un contributo utile nei due principali ambiti vocazionali come quello del discernimento e del cammino vocazionale per la scelta di vita.

DISCERNIMENTO

E' Dio che chiama e dà la grazia per seguire la sua chiamata, ma perché il giovane sia capace di fare una scelta è necessario che la sua realtà antropologica (base naturale) si renda "terreno favorevole" al seme di Dio e alla sua crescita.

Il discernimento aiuta il giovane a guardarsi dentro per vedere nel proprio "terreno" le due realtà che lo costituiscono:

- I VALORI: espressi dai desideri, ideali, progetti... che formano la realtà positiva, aperta ad accogliere i semi della Parola.

- I LIMITI: in tutti i campi (fisici, ambientali, psicologici, morali, religiosi...) che sono come la realtà negativa, il suo bagaglio storico che spesso impedisce o frena la crescita del seme.

Una volta conosciuta la realtà concreta della persona nei suoi punti forti e in quelli fragili, si cerca di risalire alle motivazioni e alle cause dei comportamenti per cercarne le soluzioni adatte.

CAMMINO VOCAZIONALE

Il contributo della psicologia per quanto riguarda il cammino vocazionale è in ordine alla crescita della persona nella sua maturità cristiana, aiutando i giovani a far crescere in loro la disponibilità all'azione dello Spirito per rispondere alla Sequela di Cristo in modo più libero e pieno.

Così la conoscenza più profonda della persona fa sì che l'intervento educativo possa essere meno generico e più personalizzato; evita di valutare i comportamenti della persona solo in termini morali ma considera la fragilità che ha alla radice nella sfera affettiva a volte senza neanche accorgersene; si considera non solo l'educazione della volontà ma anche il livello della emotività dato che molto spesso le difficoltà persistono nonostante la buona volontà e l'impegno evangelico nel servizio.

LA SITUAZIONE DEL GIOVANE OGGI

E' impossibile parlare di AFP senza chiedersi chi è e che cosa vive il giovane di oggi che vogliamo educare. Per entrare nella tematica in modo attivo ed efficace, Annamaria ci ha proposto un questionario che ci ha aiutato a riflettere sulla situazione dei giovani e i modi di intervento nell'AFP guardando alla realtà dove operiamo e lo stile dei singoli animatori.

Dopo Annamaria ci presenta la situazione attuale dei giovani partendo dal quadro fenomenologico, soffermandoci ad alcuni dati psicologici per poi passare alle implicanze in ordine all'impegno religioso. Sarebbe troppo lungo riportare per esteso tutto ciò che ha detto, ma per sommi capi ne vale proprio la pena.

QUADRO FENOMENOLOGICO

I giovani non sono gli stessi e cambiano continuamente. Sociologi e psicologi vedono i giovani di oggi privi di ideali e immersi nella depressione. Il sociologo S.Acquaviva dice che negli anni '50 i giovani volevano rafforzare alcune loro certezze, nel '68 le volevano contestare, nel '77 le volevano distruggere, dall'87 ai nostri giorni non ne hanno più. Il passato è come morto e il futuro non è ancora nato. E' quasi simile l'analisi della situazione giovanile fatta dallo psicoanalista S.Ariete, secondo il quale negli anni '40 i giovani vivevano nell'era dell'ansia, nel '50

dell'alienazione, nel '60 della rabbia, dalla metà degli anni '70 siamo nell'era della depressione, come mancanza di energia, stanchezza diffusa e senso di vuoto. Adesso ci stiamo avviando verso l'era della indifferenza cioè apatia, nausea, disfattismo... perdita dei valori e resa nei confronti della vita spirituale.

A PARTIRE DA ALCUNI DATI PSICOLOGICI.

Tutti i giovani con i quali entriamo in contatto nelle nostre comunità vivono la problematica adolescenziale, si tratti della prima adolescenza (10-14 anni), della media adolescenza (14-18 anni) o la tarda adolescenza (18-20 anni).

Essendo l'adolescenza quella fase del ciclo vitale che va dalla pubertà alla vita matura, non può essere vista in modo statico o in funzione di sé, ma come un processo dinamico di transizione verso la maturità che aiuta la persona ad orientare e definire la propria identità in base agli ideali e valori oggettivi in cui crede e verso cui tende e alla coerenza nel realizzarli al di là dei risultati, dei guadagni personali o di ciò che gli altri possano pensare.

Ora non sempre questo processo va secondo i desideri e se un giovane non è aiutato e seguito può succedere che la "stazione di arrivo" non corrisponda al biglietto di viaggio. Se i binari non sono quelli giusti si va in direzione diversa da quella desiderata con notevoli conseguenze a livello di scelte di vita.

Bisogna sapere che i giovani tendono a vivere senza orientamento di vita, cadono nel fenomeno della non-progettualità, del disimpegno, del vuoto etico...; tendono ad essere "pecoroni" (accettano volentieri decisioni già confezionate); respirano aria pessimista e nel gruppo spesso si comportano come neo-mammoni con la nostalgia della protezione del seno materno. Le conseguenze a livello vocazionale sono gravi perché il giovane non saprà mai prendere decisioni o fare scelte impegnative. Dal narcisismo passa al nichilismo. Ha l'impressione di poter fare quello che vuole e non si accorge che è di qualità mediocre. Più fa quello che gli piace e meno gli piace quello che fa.

A) LE SFIDE DEL PROCESSO EVOLUTIVO

Le sfide che il giovane si trova a dover fronteggiare riguardano i tre livelli della sua vita psichica.

- **LIVELLO PSICO-FISIOLOGICO:** l'adolescente si accorge che in lui tutto sta cambiando nelle dimensioni e nella forma. Fisicamente diventa diverso da prima e deve riadattarsi psicologicamente a tutto ciò che è nuovo per ritrovare la sua identità.

Insicurezze e dubbi legati alla maturazione e i conflitti psicologici che ne derivano, se non sono integrati in modo maturo con il resto della personalità possono perdurare e protrarsi fino all'età adulta.

- **LIVELLO PSICO-SOCIALE:** Nell'età adolescenziale si verifica un passaggio significativo: dalla dipendenza affettiva caratterizzata dai bisogni propri del bambino (infan-

tile) nascono e si sviluppano altri bisogni caratterizzati dalla autonomia (dominazione, successo, voglia di superare ostacoli...) e dall'empatia (ci si accorge dei bisogni altrui) come risposta al bisogno di reciprocità.

Non essendo ancora del tutto superata la fase infantile (narcisista) c'è il rischio che il giovane viva queste nuove capacità orientate ancora verso di sé per averne stima e affetto e non risolvere adeguatamente il problema della dipendenza psico-sociale.

- **LIVELLO RAZIONALE-SPIRITUALE:** Anche a questo livello il giovane cambia. Per quanto riguarda lo sviluppo cognitivo si attua il passaggio dal pensiero logico-operativo a quello logico-formale. Nel giovane si sviluppa la capacità di operazioni astratte che gli permettono di porsi delle mete, elaborare progetti di vita, indagare su problemi morali, spirituali...

Tale sviluppo cognitivo dà al giovane la capacità di giudizio morale che secondo Kohlberg può essere vissuto a tre livelli:

- * **PRE-CONVENZIONALE:** è il livello del giudizio morale dove le norme sociali, le regole e i criteri che definiscono il bene e il male, il giusto e lo sbagliato sono percepiti come esterni. Quindi il soggetto vi aderisce solo in base ad un potere esercitato da chi stabilisce la norma o in base alle conseguenze fisiche dell'azione (punizione o ricompensa).

- * **CONVENZIONALE:** in questo secondo livello il soggetto adotta come proprie le norme del gruppo o della società in cui vive. Si identifica con essa e quindi il suo comportamento è orientato alle aspettative del gruppo. Non è più individualista come prima ma non gli interessa se l'atto è in sé giusto o no.

- * **POST-CONVENZIONALE:** questo è il livello della maturazione del giudizio morale perché si basa sui principi e valori in quanto importanti in sé indipendentemente dalla propria identificazione nella autorità o nel gruppo.

B) RICERCA DI IDENTITÀ

Nel suo processo evolutivo il giovane è quasi sempre in conflitto perché ha bisogno di ridefinirsi continuamente. Non è più quello di prima e non sa ancora quello che sarà. Ciò mette a dura prova la stima che ha di se stesso e gli provoca insicurezza e ansietà nella ricerca della sua identità.

L'identità è definita da Cencini-Manenti come il senso di unità e continuità interiore che perdura nel tempo e nelle diverse circostanze, unito alla capacità di mantenersi in rapporto consistente con un sistema realistico di valori. (A.Cencini, A.Manenti - Psicologia e formazione, strutture e dinamismi, EDB, 1985 - p.119).

Gli elementi fondamentali che ne derivano sono la continuità e la consistenza con un sistema realistico di valori. Il primo risulta dalla retta gestione dell'io attuale con i suoi bisogni ed emozioni; il secondo dall'io ideale col suo sistema di valori. Se il giovane è in armonia con se stesso ha fiducia nella sua continuità e se ha precisi valori di riferimento ha la consistenza.

C) CONFLITTI E TENTATIVI DI SOLUZIONE

Nella ricerca della sua identità il giovane vive il conflitto tra forze progressive che favoriscono il processo di maturazione dell'io attuale verso l'io adulto, e delle forze regressive che lo portano a perpetuare la dipendenza infantile.

Il giovane oscilla tra autonomia e dipendenza ed è spinto a cercare il compromesso per soddisfare al tempo stesso l'uno bisogno senza rinunciare all'altro. Si nota che da una parte si sviluppa il bisogno della soluzione del problema e dall'altra ci si accorge che tali soluzioni sono immature e transitorie:

- **AMBIVALENZA:** Il giovane si sente attratto dalla libertà e dalla indipendenza, ma le battaglie che deve combattere per queste lo scoraggiano così in certe circostanze si lascia attrarre dalla dipendenza infantile che lo porta a periodi di incertezza e insicurezza e in comportamenti da bambino caparcioso.

- **RIBELLIONE-ANTICONFORMISMO:** a volte il giovane si dà a forme esasperate di autonomia (delinquenza, vandalismo, droga, libertà sessuale...) che in realtà altro non sono che espressioni di celate aggressività per vincere complessi di inferiorità o ricerca di dipendenza affettiva.

- **NEGATIVISMO:** vi sono giovani che vivono il conflitto tra desideri di emancipazione e desideri di dipendenza e lo esprimono con un comportamento negativo facendo sempre il contrario di ciò che l'adulto o il genitore gli propone di fare. La sua è una dipendenza negativa pur nel desiderio di fare a meno dei genitori.

- **CONFORMISMO:** tanti giovani dicono di essere anti-conformisti, ma lo dicono allo stesso modo (stesse scarpe, profumo, vestito, modo di dire, di pensare...). L'anticonformismo è il gioco ad essere indipendenti, liberi, diversi... mentre il conformismo è la realtà. A loro piace essere uguali, conformi...

- **IDOLI E MODELLI:** I giovani sono alla ricerca di modelli con i quali identificarsi per sentirsi potenti e grandi e compensare la poca stima che si ha di sé e l'insicurezza.

- **RICERCA DI "SPECCHI":** I giovani ricercano spesso nel gruppo degli amici o in adulti significativi, come uno "specchio" all'immagine positiva di sé attraverso la lode, cura affettiva, incoraggiamento...

E' un modo di cercare fuori di sé quella sicurezza che non ha ancora in sé.

- **IL "CESTINO DEI RIFIUTI":** sovente i giovani cercano inconsciamente nella loro vita un'area da utilizzare come "cestino dei rifiuti" per la bassa stima di sé per le proprie paure, conflitti, fantasie, masturbazioni, narcisismo...

E' in quest'area che scarica tutti i suoi problemi di insicurezza della propria identità

D) IL GRUPPO DI RIFERIMENTO

Quando nel giovane si effettua l'emancipazione dal mondo familiare si "desatellizza" per "risatellizzarsi" in un gruppo di riferimento che si pone come sostituzione alla figura dei genitori.

Questa nuova identificazione che sostituisce la precedente con i genitori diventa per il giovane sorgente di nuova stima di sé, per le nuove possibilità di partecipazione che il gruppo gli offre (solidarietà, amicizia, collaborazione, impegno...)

Potrebbe anche diventare simbolo di rifugio per celare la propria ansia e insicurezza, allora diventerebbe un vero ostacolo alla maturazione.

ALCUNE IMPLICANZE IN RELAZIONE ALL'IMPEGNO RELIGIOSO

A) AMBIVALENZA DEGLI IDEALI:

Nel processo evolutivo di maturazione la nota caratteristica del giovane è l'ambivalenza che è presente in tutti i settori della vita anche in relazione all'impegno religioso e morale. In questo settore si nota il conflitto tra:

- IDEALI GERMINATIVI, che sono quelli che permettono al giovane di allargare gli orizzonti relazionali con accresciuta capacità di mutualità e genuina attenzione agli altri e che nella ricerca di Dio permettono al giovane di fondare la propria vita su qualcosa di grande al di là e al di sopra di sé, per cui valga la pena vivere...

- IDEALI VULNERABILI, che sono quelli che frenano il cammino rendendolo incerto e problematico. Questi ultimi sono favoriti nelle ambivalenze in relazione ai tre aspetti caratteristici di questa fase evolutiva:

- ambivalenza propria del processo di identificazione: il giovane potrebbe cercare il gruppo religioso non tanto per crescere nella coscienza e amore di Dio, ma per soddisfare il suo desiderio di essere riconosciuto e valorizzato e così trovare uno spazio dove esercitare l'autonomia fuori dal controllo familiare.

- ambivalenza propria del giudizio morale convenzionale: il giovane può essere orientato non al valore come importante in sé quanto all'importanza che ha per l'altro. Gli ideali allora non sono chiaramente valutati in sé, ma per quello che ne pensano gli altri del gruppo allo scopo di piacere e di ottenerne in cambio una ricompensa psicologica in affetto, stima.

- ambivalenza propria della ricerca di identità: il giovane spesso arriva non a delle soluzioni realistiche, quanto piuttosto a delle pseudo-soluzioni compensatorie e difensive che invece di farlo maturare positivamente hanno ripercussioni negative sul vissuto religioso del giovane.

B) INSTABILITÀ E OSCILLAZIONI NELL'IMPEGNO

Questa instabilità e oscillazione nell'impegno è molto frequente nei giovani: in certi momenti li vediamo pieni di entusiasmo e di impegno in qualunque tipo di lavoro anche che richieda sforzo, e in altri momenti sembrano lasciarsi andare e mollare tutto facendo prevalere la logica del disimpegno e della passività.

Questo non deve meravigliarci proprio perché la motivazione religiosa dei giovani non è costituita solo da ideali germinativi, ma anche vulnerabili. Il giovane che partecipa al gruppo non sempre ha interiorizzato i valori per cui si impegna e abbandona tutto al momento che le gratificazioni affettive vengono meno.

Si tratta ancora di un ideale religioso in gran parte compensatorio vissuto inconsapevolmente a difesa e gratificazione dell'io, anziché per il servizio di Dio e del suo Regno.

C) IL PROBLEMA DELLA DECISIONE E DELLA RINUNCIA.

Quando un giovane decide di impegnarsi religiosamente deve fare delle scelte che implicano sempre delle rinunce.

Ad ogni decisione corrisponde una rinuncia e questa nel mondo d'oggi che predica la teoria del "tutto e subito" non è di facile attuazione e richiede coraggio di andare contro corrente.

I valori cristiani impegnano direttamente su questo cammino non facile, senza soste che richiede responsabilità e grinta... e così molto spesso i giovani, spinti dalla zavorra delle forze psicologiche regressive, vivono nella mediocrità e non corrono mai il rischio del passo avanti, vivendo nella passività e disimpegno che porta a frustrazioni e senso di vuoto.

SCOPO ULTIMO E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'AFP

1) SCOPO ULTIMO: CRESCERE NELLA MATURITÀ DI FEDE.

Nell'AFP il fine primario è di aiutare le persone a crescere nella maturità cristiana (G.S.62) che significa incontrare Cristo, assimilare e interiorizzare i valori da Lui amati, vissuti e testimoniati e impegnare per Lui tutta la propria esistenza. Quindi non si tratta di fare qualcosa ma aiutare i giovani a divenire ciò che sono nel progetto di Dio. La sequela di Cristo comporta la progressiva assimilazione dei valori vissuti da Lui fino a poter dire come S.Paolo "non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me" (Gal.2,20).

Il presupposto antropologico che giustifica lo scopo ultimo dell'AFP è innanzitutto il bisogno dell'uomo di essere se stesso e raggiungere lo scopo per cui è stato creato: conoscere, amare e servire Dio (G.S.12); d'altra parte, essendo l'uomo in continua tensione tra l'infinito a cui tende e il finito che lo frena, tra desideri disordinati in opposizione a quelli dello Spirito, aiutarlo a raggiungere la maturità significa aiutarlo a "riordinare" la sua vita centrandola su Cristo.

2) DUE OBIETTIVI SPECIFICI: FORMAZIONE AI VALORI E FORMAZIONE ALLA LIBERTÀ.

Al servizio di questo scopo ultimo dell'AFP ci sono degli obiettivi specifici che devono svilupparsi lungo un binario di base:

a) progressiva formazione ai valori, aiutando il giovane a costruire la sua identità in relazione al modello Cristo, a scoprire il proprio io ideale in ciò che è chiamato ad essere nel progetto di Dio, a rafforzare l'ideale germinativo, ecc.

b) Formazione che favorisca la crescita nella libertà di aprirsi a tali valori e di assumerli come criterio di vita, aiutando il giovane a conoscersi nelle sue potenzialità che favoriscono la crescita degli ideali, ad avere una conoscenza oggettiva del proprio io attuale con i suoi limiti e qualità...

Questi due aspetti sono inseparabili e implicano una attenzione globale nei confronti della persona che tenga conto del presente e del futuro, dei limiti e delle potenzialità, delle doti umane e dei valori trascendentali...

PROCESSI CHE CARATTERIZZANO IL CAMMINO FORMATIVO

Per realizzare gli obiettivi specifici dell'AFP ci sono i processi che caratterizzano i cammini formativi. Si possono individuare 4 tappe:

CONOSCERE: per il giovane è importante conoscersi. Nel giovane ci sono cose che conosce solo lui e da solo come ci sono cose che conosce solo mettendosi a confronto.

Il ruolo dell'educatore è molto importante e deve orientare la conoscenza del giovane verso i valori (conoscere Cristo non è scontato) e verso se stesso (il terreno dove i valori devono germogliare).

ACCETTAZIONE: E' importante per il giovane l'accettazione di se stesso in tutti i suoi aspetti anche negativi senza perdere la stima di sé (infantilismo, aggressività...) come pure l'accettazione di "sentire" un problema senza subirne l'influsso, perché ciò che fa maturare non è come si sente un problema, ma come lo si gestisce.

CAMBIARE PER VIVERE MEGLIO I VALORI: la domanda di fondo è sempre la stessa: cosa ne faccio della mia vita? Il giovane deve far leva sui suoi bisogni positivi per cambiare la propria vita e che l'impegno sia adeguato alla capacità della persona (scelte piccole ma progressive).

AIUTARE LA PERSONA A SPERIMENTARE L'ATTRAZIONE PER I VALORI: Il giovane ha bisogno di sperimentare i valori non solo come tali (estrinseci a sé), ma come interessanti per la realizzazione della sua vita e come attraenti per viverli.

L'educatore deve farli emergere dal profondo e far vedere che ci sono diversi tipi di valori che danno diversi tipi di felicità. La felicità che dà senso a tutte le altre è quella che fa incontrare Cristo. Si parla del "piano terra" come valori per arrivare al Valore, la "terrazza". E' importante per l'educatore capire a che "piano del palazzo" il giovane ha posto i valori importanti per la sua felicità.

COMPITO DELL'EDUCATORE E SUE CARATTERISTICHE

L'AFP, soprattutto se in contesto vocazionale, bisogna intenderlo come "cammino verso Qualcuno". In questo dialogo-cammino il giovane sente la necessità di cambiare, modificarsi, spogliarsi di ciò che lo allontana e lo differenzia dall'Altro.

In tale cammino di ricerca-incontro dei due, qual'è il compito del terzo, del formatore?

Possiamo prendere come modello di educatore un personaggio biblico molto significativo, Giovanni Battista.

Il Battista è il tramite di un dialogo, colui che scava nel cuore dei suoi discepoli la sete dell'Altro, il Messia.

E' significativo vedere in che modo G. Battista si autodefinisce alla domanda "chi sei tu?" (Gv. 1, 19-23). Definisce la sua identità in due modi:

a) per negazione: non è il Cristo, non è Elia... La negazione è il massimo della sua autoaffermazione.

b) in relazione: ad un Altro, il Cristo. E' la voce al servizio della parola.

La grandezza del servo è legata al suo padrone. Essere servi di Dio è estremamente liberante perché si è al servizio dello stesso principio della nostra esistenza. E' perdersi in Colui da cui si proviene.

Da questa definizione si hanno tre conseguenze molto importanti per ogni educatore:

NON RENDERSI INDISPENSABILI:

La presenza dell'educatore è importante ed efficace nella misura in cui "diminuisce" man mano che l'Altro "cresce". (Gv. 3, 30). E' il paradosso della mediazione umana di cui Dio ha bisogno. Nel dialogo-incontro tra Creatore e creatura, l'educatore ha lo scopo di essere "voce" che diminuisce sempre fino a sparire per dare tutto il posto alla Parola. E' un tipo particolare di povertà che consiste nel non rendersi indispensabili e di considerare gli altri non come proprietà privata da usare, ma avvicinarli con spirito di servizio. E' nel rendersi superflui che si ha la ricompensa. Giovanni come precursore del Cristo e il Cristo stesso come rivelatore del Padre sono per noi validi modelli di educatori.

LA QUALITÀ DELLA RELAZIONE.

Giovanni è la "voce" non la "Parola". Non è lo "Sposo", è "l'amico" dello Sposo (Gv. 3, 29). La qualità della relazione è diversa.

L'educatore è l'amico non è lo "Sposo" e dovrà fare attenzione a non legarsi o legare affettivamente le persone a sé. Si rischierebbe di prendere il posto dell'Altro e verrebbe meno la mediazione.

LA LOGICA DEL "SERVO INUTILE": amore oblativo e crocifisso.

La figura di Giovanni ci mostra ancora una terza conseguenza che è quella della logica del "servo inutile". L'educatore è "servo inutile" in relazione a Dio e in relazione alla persona che si accompagna. E' strumento nelle mani di Dio che oggi gli serve e domani accantona. E' l'amore oblativo, è la "morte" dell'educatore che si ritrova senza discepoli, come Giovanni, perché seguono l'Altro, lo Sposo. E' in tale sofferenza-distacco dell'educatore che nel discepolo nasce una nuova capacità di amare e legarsi più al Signore.

Per potere assolvere efficacemente un tale compito l'educatore ha bisogno nell'area del potere e delle relazioni interpersonali di due virtù fondamentali: l'amore e l'umiltà.

L'AMORE: serve per poter incontrare le persone come "immagini di Dio". Avere il cuore in sintonia con il cuore di Dio ed essere capaci di amore gratuito, disinteressato, oblativo, che implica totalità, disponibilità di tempo, capacità di separazione e di morte come il chicco di grano che muore per far germogliare una nuova vita.

L'esempio tipico è quello della impalcatura che è necessaria per la costruzione, ma che dopo deve sparire perché questa si manifesti nella sua bellezza.

L'UMILTÀ: la condizione necessaria per vivere l'amore. Senza umiltà non amo l'altro ma me stesso, non aiuto l'altro ma servo me stesso, per sentirmi più valido, più bravo...

L'educatore deve prendere coscienza di quello che realmente è: una miseria che per grazia è stata incontrata dalla misericordia di Dio e diventa capace di cantare il Magnificat col desiderio che anche altri possano incontrare la stessa salvezza.

Queste due virtù implicano libertà da parte dell'educatore nelle due aree:

- **DI POTERE:** l'educatore si trova ad esercitare un certo potere sull'educando e corre il rischio di sentirsi indispensabile, necessario, onnipotente..

Deve quindi diventare libero nel ricoprire il ruolo di autorità con tutto ciò che esso comporta di responsabilità e autonomia senza sfruttarlo per sentirsi importante.

Usare molta direttività, sostituirsi all'altro nelle scelte, esigere che cambi subito senza considerare i tempi necessari, parlare in cattedra... tutto ciò è segno di mancanza di libertà nell'area del potere.

- **DI RAPPORTI INTERPERSONALI** (o dell'altro): si richiede nell'educatore spirito di libertà nello stabilire rapporti significativi senza cercare facili compensi affettivi, strumentalizzando la sua posizione. Deve evitare di essere l'educatore-papà buono che crea legami di dipendenza o di preferenza o di perdita di tempo con colloqui-sbrodolamenti che durano ore...

L'educatore deve sempre tener presente che il suo ruolo è quello di rendere l'educando sempre più autonomo nelle scelte e se all'inizio è necessariamente

predominante il suo influsso sull'altro, progressivamente deve dare spazio all'azione dell'altro.

L'educatore deve rendersi libero dalla tentazione di essere il "guru" cui fare continuo riferimento.

Tutto ciò richiede nell'educatore un certo stile di vita. Non basta la buona volontà, si richiede la "stoffa". Deve essere:

Persona di Dio: uomo di preghiera, testimone autorevole, uomo di valori, di servizio...

persona matura umanamente, con stabilità di base psicologica e vocazionale; uomo di esperienza vissuta e contento della sua vocazione.

Persona realizzata: capace di vedere e accettare i limiti degli altri.

I suoi atteggiamenti devono essere caratterizzati dalla:

- genuinità deve essere uomo di verità, capace di dire con cautela ciò che pensa come anche di chiedere scusa se sbaglia.
- delicatezza: questa virtù bilancia la genuinità perché fa dire nel modo giusto e al momento giusto la verità: E' dolcezza e rispetto, non appiccicatività...
- pazienza: che dà capacità di rispettare i tempi di crescita.
- ascolto: per poter capire tutto ciò che avviene nell'intimo della persona.
- empatia: che permette all'educatore di mettersi nei panni degli altri e poter cogliere la verità dietro gli atteggiamenti, e che rende capaci di capire i motivi più che dare giudizi.
- distacco: mentre l'empatia ti immerge nella situazione dell'altro, il distacco ti permette di uscirne per vedere meglio i punti di riferimento. Bisogna immergersi nella situazione dell'altro, ma non per esserne sommerso. Bisogna capirlo ma non necessariamente per dividerlo.
- intervento: pur lasciando piena libertà di azione bisogna

Intervenire con chiarezza per dire che la vera libertà si ha in base ai valori.

Tutti i confratelli hanno ringraziato Annamaria e si sono detti disponibili ad ascoltarla ancora.

Prima di concludere P.Rosario Giannattasio si è ancora soffermato sulla importanza della animazione vocazionale giovanile come attività di tutta la comunità più che di una singola persona, e dopo aver presentato alcune date importanti per ritiri o incontri vocazionali si è passati a discutere sulle proposte per l'estate.

L'argomento che ha occupato più spazio è stato quello del convegno estivo, già realizzato a Cremona e a Zelarino. Tutti sono stati d'accordo sulla necessità di continuare, ma la proposta di P.Rosario di scegliere come tema quello del laicato missionario è stata scartata perché l'argomento non è ancora sufficientemente maturo.

Si sceglie di continuare l'esperienza dei convegni precedenti di Cremona e Zelarino dando ad essi una dimensione più ampia e meno pesante.

Si conia l'espressione Mission Fest per chiamare questa esperienza giovanile. Circa dove tenere il Mission Fest, vi è un lungo dibattito per la proposta di qualcuno di tenerlo a Parma, culla della Saverianità, ma ciò risulta un'idea non viabile concretamente per vari motivi.

La preferenza per la sede cade in ordine progressivo su Salerno, Desio, Zelarino, Cremona; sarà compito della equipe formativa, P.Rosario, P.Anaya, P.Vignato e la sorella Dina la scelta delle tematiche e la concreta organizzazione.

Per aiutare la maturazione del nascente "laicato missionario saveriano" si terrà un periodo di convivenza in estate.

Quest'anno il quadro della P.V. si arricchisce di una scuola di preghiera vocazionale unitaria per le case del Nord sull'esperienza di quella di Salerno.

P.Sebastiano Amato

Pastorale Vocazionale Preadolescenti

In data giovedì 17 gennaio 1991 il gruppo degli Animatori Sx di PV Preadolescenti si è incontrato per una settimana di proposta e verifica del lavoro svolto o da programmare. Questa riunione si è tenuta nella tre giorni di San Pietro in Vincoli che ha visto impegnati tutti gli Animatori Vocazionali Sx della Regione Italiana.

In una prima fase dell'incontro ci ha intrattenuto il P.Claudio Bortolossi per rispondere ad una necessità inoltrata di focalizzare i CONTENUTI FORMATIVI della nostra proposta ai PA.

Ogni animatore infatti si trovava ad utilizzare metodi e strumenti propri di lavoro per arrivare ad una sintesi del tutto personale così che nulla di convergente veniva realizzato fra le varie esperienze; senza contare che in fondo ognuno doveva "arrangiarsi" a scapito di una proposta qualitativamente valida e completa. Quella del P.Bortolossi è stata una proposta che prendeva le sue mosse dai fascicoli di Vita Nostra "La catechesi nella famiglia Saveriana" (contenuti formativi per le classi I-II-III media): materiale ben conosciuto dagli animatori interni allorché le nostre case ospitavano i ragazzi dell'età scolare dell'obbligo. Insieme a questo materiale si

proponeva il sussidio dei Catechismi Italiani, in particolare del CdR 1 "Vi ho chiamati amici". Da questi P.Claudio ha strutturato un piano di lavoro in 6 punti da realizzare su contenuti biblici, pastorali e più prettamente saveriani. Così di seguito il Piano di lavoro:

1) Scopro una famiglia nuova; (elementi desunti dai fascicoli 1a media/1o Nucleo; 2a media/1o Nucleo).

E' il primo approccio dei ragazzi alla nostra famiglia saveriana per cui è necessaria una presentazione nei suoi dati più indispensabili e specifici missionari. Questo materiale è particolarmente indicato per il campeggio estivo.

2) Io dono meraviglioso del piano di Dio; (1a media/3o nucleo). Si va alla scoperta di se stessi: qualità, temperamento, capacità e limiti. Un importante dossier è quello su Affettività e Sessualità.

3) L'uomo perfetto Gesù; (3a media/3-4 nucleo). Mettere al centro della propria ricerca la persona di Gesù è la tappa successiva: scoprire l'umanità di Gesù e il suo legame con il Dio-Padre. Approccio sacramentale con l'Eucarestia.

4) Il luogo dove realizzo il mio progetto: la Chiesa. (1a media/5o nucleo; 2a media/4o nucleo; CdR 1 cap.6o). Si notava la bella presentazione della missionarietà della Chiesa come presentata dal catechismo.

5) Gli strumenti per lavorare al progetto (2a media/3o nucleo). Il fascicolo presenta i temi del deserto, preghiera e digiuno che si prestano ad una trattazione quaresimale. La Parola di Dio è strumento indispensabile, da far gustare e conoscere ai ragazzi.

6) La mia risposta. (2a media/4o nucleo). E' il momento finale di un cammino di scoperta e ricerca che si fa personale: descrizione della vocazione, delle vocazioni e tempo di scelta.

Appendici finali della proposta erano circa le carenze da colmare (discorso sacramentale; visione del mondo e suoi problemi); problemi di metodo e di tempo.

La seconda fase dell'incontro è stata caratterizzata da informazioni reciproche del PV sul lavoro svolto e dalle prospettive. In particolare ci si è soffermati sulle scelte della Regione per l'attività di PV Preadolescenti, sul ruolo della comunità e sull'importanza di un lavoro sempre più unitario fra i PV medesimi.

P. Fabio Castelli

FORMAZIONE

INDIZIONE

Carissimi,

come già apparso su Vita Nostra 174 pg.99 la prossima ASSEMBLEA FORMATORI si terrà a SAN PIETRO IN VINCOLI il mercoledì 6 febbraio ed il giovedì 7.

Il Segretariato per la Formazione suggerisce un'impostazione del genere: il problema che abbiamo davanti è quello di qualificare la formazione nelle Medie Superiori, visto che ci apprestiamo ad accogliere in casa ragazzi di questa età. Qualificare significa qui migliorare la proposta dei contenuti educativi, individuare metodi e strutture più adatte, unificare le forze e le idee... ed arrivare così a formulare un Progetto Educativo per il biennio e il triennio delle Superiori.

Il TEMA quindi della Duegiorni potrebbe avere questa formulazione:

UN PROGETTO EDUCATIVO PER LE MEDIE SUPERIORI: CONFRONTO DI IDEE ED ESPERIENZE

L'Assemblea non prevede delle relazioni tecniche, ma dovrà essere costruita da noi, è affidata alle nostre mani. Siccome però nulla nasce d'incanto, dovrà essere adeguatamente preparata, affinché il confronto sia fruttuoso e non una perdita di tempo.

Come patrimonio ideale da rileggere per rinfrescarci le idee, bisogna fare riferimento a:

- Costituzioni Saveriane, cap.IV "Missione e Formazione";
- Missionari per il nostro tempo. Ratio Formationis Xaverianae, in particolare:
 - * 4.2 Accompagnamento vocazionale dei ragazzi
 - * 4.3 Accompagnamento vocazionale per adolescenti
- Vita Nostra 168 dedicato specificamente al tema che ci interessa.

Il confronto si può sviluppare in tre tempi:

PRIMO TEMPO: I CONTENUTI

- quali sono i valori che sono ritenuti più importanti da trasmettere per il biennio e il triennio delle Superiori?
- Si può configurare un itinerario di catechesi per queste due tappe?
- Portare il materiale scritto del presente e del passato esistente nelle varie case (quaderni, schede, audiovisivi...)
- Evidentemente i poli da tenere presenti sono:
 - * la situazione del ragazzo di questa età,
 - * e l'obiettivo della Missione (le "cinque costanti") cui vogliamo educare.

SECONDO TEMPO: I METODI

- Quali sono le modalità sperimentate come migliori?
- La convivenza con i ragazzi; momenti formali e informali;
- la cura della relazione (rapporto personalizzato);
- lo spazio fisico e il clima spirituale;
- valorizzazione delle risorse personali: intellettive, tecniche, artistiche...

TERZO TEMPO: GLI STRUMENTI

- Gli incontri di catechesi (come funzionano e farli meglio funzionare?)
- Il colloquio educativo (modalità, frequenza, contenuti);
- La funzione educativa del gruppo;
- Il collegamento con la famiglia e la parrocchia di origine;
- L'influsso della scuola sulla formazione;
- Frammenti di attività apostolica;
- La vita della comunità saveriana...

Ciascuno dei tre tempi ci impegnerà almeno per mezza giornata e sarà solo un avvio di confronto. Ripeto: lo scopo è di mettere a confronto idee ed esperienze in questo campo e così arrivare a stendere (anche in forma scritta) un Progetto educativo, che potrà essere integrato con schede o altri sussidi che aiutino la proposta formativa in questa tappa così delicata.

Il tema della Assemblea, come si vede, è abbastanza settoriale e interessa direttamente appena la metà dei Confratelli impegnati nella formazione. Tuttavia la presenza dei formatori di Desio, Noviziato e Teologia servirà ad arricchire il confronto e il contrappunto e garantire così maggiore unità ed armonia all'intero arco formativo.

Si raccomanda quindi la partecipazione corale e cordiale. Ci ricorda la sapienza popolare: "L'unione fa la forza!".

Incominceremo mercoledì 6 febbraio con le Lodi, ore 8.00 e impegneremo per intero le due giornate. Ci sarà anche tempo per uno scambio informativo sulla situazione a Desio, Noviziato e Teologia.

Ci auguriamo di preparare responsabilmente questa assemblea: pensando su, accostando la documentazione indicata, approntando il materiale da portare a S. Pietro in Vincoli... accompagnandola anche con la preghiera, perché le cose di Dio nascono bene se dipendiamo da Lui.

Buon anno ed un presto arrivederci!

Fraternamente

P. Renzo Larcher

CRONACA

Una bianca coltre di neve ha colto al risveglio l'Assemblea dei Formatori la mattina di mercoledì 6 febbraio a San Pietro in Vincoli. Tutte le case impegnate in questo settore erano rappresentate. Per la Regione erano presenti P.Fornasier e P.Larcher, per la Teologia i PP. Lamera e Zanoletti, Munari per il noviziato, Alzano con Boldini, Vicenza con Verzeletti, Udine con Trapletti, Cagliari con Zordanello, Macomer con Sartori, infine P.Murazzo della comunità di Desio.

Siamo rimasti insieme due giorni, godendo della ospitalità generosa e cordiale dei confratelli della casa, cui va la nostra riconoscenza per il servizio che rendono alla Regione Saveriana d'Italia in questo settore. Anche il clima della assemblea é stato positivo sia per la capacità di ascolto che per il contributo di tutti.

In apertura il P.Larcher ha cercato di contestualizzare l'Assemblea a livello di Congregazione e di Regione. L'Istituto chiamato ad attuare gli orientamenti dell'VIII Capitolo, che ha identificato nella formazione il compito prioritario da assolvere in questi anni e nelle tre dimensioni: contemplativa, comunitaria, di incarnazione le vie maestre da percorrere.

Come Regione siamo in un momento di crisi per quanto riguarda la situazione delle Scuole Apostoliche sia nel settore della Animazione Vocazionale che in quello della Formazione. Bisogna fare un salto di qualità se non vogliamo finire sul lastrico.

Il Consiglio di Regione ha preso delle decisioni per questi tre anni, talvolta non condivise dai confratelli, perché, come normalmente capita nelle vicende umane, ragioni e torti si frammischiano da ambo le parti. Ad ogni modo esse vanno portate avanti, cercando di vincere le proprie resistenze interiori e collocandosi nella prospettiva del cambiamento.

La presenza del Padre Regionale ha permesso di ribadire e motivare queste delibere.

Il resto della Assemblea ha visto l'impegno di tutti nell'affrontare il tema individuato, come appare nella lettera di convocazione: "Un progetto educativo per le medie superiori. Confronto di idee e di esperienze".

Questo è avvenuto in modo soddisfacente, se non esaltante. Abbiamo visto quanto sia difficile tra noi Saveriani acquisire una mentalità rigorosa fatta di cose pensate, documentate e verificate. Nonostante una lunga storia alle spalle, manca nelle case una vera tradizione educativa, sicché ciascuno deve quasi diventare pioniere e ripartire da zero.

Abbiamo dunque condiviso pensieri e sentimenti per quanto si riferisce ai contenuti, metodi e strumenti della formazione nelle Medie Superiori. I confratelli maggiormente coinvolti nel settore hanno racimolato materiale (non troppo per la verità) usato per gli incontri di catechesi.

Al termine della due giorni ci siamo chiesti se convenisse dare un seguito all'Assemblea e in che termini. E' stata espressa l'esigenza di elaborare un " progetto educativo per le medie superiori " : questo dovrebbe anzitutto evidenziare cosa significhi educare a questa età, impostando una corretta relazione con il ragazzo e con il gruppo e solo in seguito tracciare un itinerario di contenuti, metodi e strumenti.

Un progetto educativo ha il vantaggio di introdurre chiarezza, unità e concretezza nella formazione. Risulterà efficace nella misura in cui rispecchia e interpreta le vere esigenze e possibilità dei destinatari.

L'iniziativa viene affidata al Segretariato della Pastorale Vocazionale che dovrà individuare tempi, persone e modalità per condurla in porto.

P. Renzo Larcher

ECONOMIA

L'USO DEI BENI: DAL CONSUMISMO ALL'EUCARESTIA

Assemblea degli Economisti - Tavernerio 19/2/91

Questa riflessione prende spunto dall'articolo di Battistella su "Missione Oggi", febbraio 1991.

1. Vi sono due modi principali di vivere il nostro rapporto con le cose, i beni:
- quello "consumistico" dell'usa e getta" o come mezzo di prestigio e potere;

oppure quello di servizio, che vede nei beni uno strumento di comunione, di avvicinamento tra gli uomini, con atteggiamento di umiltà, rispetto e azione di grazie.

A) L'uso consumistico delle cose esprime un'impostazione della vita egoistica, tutta orientata alla soddisfazione della brama dell'avere, del desiderio del godere, della sete di potere, successo e prestigio. Una vita "schiava del possesso e del godimento immediato senza altro orizzonte che la moltiplicazione e la continua sostituzione delle cose..." che produce una forma di "materialismo crasso e, al tempo stesso una radicale insoddisfazione" (Soll. Rei Soc.28).

I beni, in questo caso, diventano segni di egoismo individualista, di sfruttamento, caos e distruzione; segni di competizione, supremazia, separazione, distanza, disuguaglianza (cfr.art.Battistella), proprio perché vengono messi al servizio del proprio prestigio e potere.

B) L'uso "cristiano" delle cose esprime un orientamento di vita basato sul servizio, l'amore, la comunione, l'azione di grazie.

In questo caso le cose diventano strumento di relazione umana, di comunione, espressione di servizio. Esse vengono elevate al ruolo di ponte, di simbolo o segno di comunione, di amore, di armonia. Esse acquistano trasparenza e sono arricchite di senso, prendono un'anima.

Alla base di questo stile di vita e di rapporti c'è un sentimento di riconoscenza, di umiltà, di azione di grazie e di lode al Signore e un sentimento di amore e servizio nei confronti dei fratelli.

2. Un esempio chiaro ce lo dà S.Paolo. Invitando i Corinti a fare la colletta in favore delle Chiese povere egli porta l'esempio di Gesù che da ricco si fatto povero per arricchirci grazie a questa sua spogliazione. Cosi anche i Corinti dovrebbero usare i loro beni per avvicinarsi ai bisognosi e creare uguaglianza e comunione. Parlando di uguaglianza egli cita l'esempio della raccolta della manna nel deserto, ma questa non è a sua volta un richiamo all'Eucarestia? (cfr. Cor.8,9-15).

Ecco dunque un esempio in cui i beni diventano strumenti di comunione, acquistano trasparenza che lascia intravedere amore. Non sono pi cose materiali, anonime, ma sono segno, simbolo di un valore umano, evangelico: esse acquistano un'anima.

C'è una trasparenza nelle cose che ci aiuta ad andare oltre la loro apparenza e il loro uso immediato. Quest'anima è data dalla loro storia: da dove vengono, chi le ha fatte, con quanto sudore e sacrifici; chi ce le ha procurate, con quali sentimenti di generosità, amore, fraternità: una lunga storia che parte dal Creatore, passando per il minatore o il contadino, l'artigiano o l'operaio, e finalmente arriva a noi per mezzo del benefattore o del commerciante. E se le riceviamo con un'"anima", le dobbiamo anche usare o dare ad altri con un'anima, con una storia arricchita dei nostri sacrifici, mettendo in quelle cose qualcosa di noi

"Le cose hanno dunque una storia che va conosciuta o succhiata come il latte materno; quella è la loro anima: ridurle a puro bene di consumo o, peggio, di prestigio, vuol dire farci mangiare dalle cose. Invece di servirle e dar loro "un nome" (Gen.2, 19), o meglio, un senso, un significato; invece di elevarle (come un corpo risorto "animato dallo spirito") al rango di segno, di simbolo, di messaggio, messaggio di amore e comunione; al posto di far questo ci lasciamo travolgere da un processo di "cosificazione": crediamo di servirci delle cose e di dare con esse un senso alla nostra vita e il senso invece lo perdiamo noi e lo lasciamo lentamente, inespreso, nelle cose, anche quando l'avrebbero". (Battistella, art.cit.pag.25).

3. PRENDIAMO L'ESEMPIO DEL PANE.

A) Quando i figli lo mangiano... cosa mangiano di fatto?

Mangiano le fatiche, il sudore, le energie, il sangue dei loro genitori. I genitori invecchiano, si indeboliscono, diventano curvi, senza forze, mentre i figli crescono, prendono vigore. C'è stato un travaso di sangue (come tra Gesù e noi: cfr. 2 Cor 8,9; Gv.6,51; Gv.10,11-12,24).

B) Il segno del "pane spezzato"... qui il simbolismo è ancora più ampio.

Era un gesto tipico nelle cene rituali degli Ebrei. La benedizione pronunciata sul pane ne svelava il senso: è da Dio che viene l'alimento necessario alla vita.

"Con il condividere i pezzi del pane si costituiva la comunità conviviale; i commensali formano ormai una cosa sola, e Dio, il donatore, era considerato presente" (L.X.Dufour in "Le partage du pain eucharistique selon N.T. - Seuil, pag.31).

Il pane come cibo in genere esprime anche comunione con la natura, oltre che con il Creatore. Mangiare insieme significa creare comunione tra i commensali, uguaglianza, solidarietà di vita e di destino perché si attinge alla stessa fonte di energia o forza vitale. Il banchetto è luogo di alleanze, accordi, amicizia.

Il pane poi porta con sé una lunga storia di lavoro, fatiche, collaborazioni, scoperte dell'ingegno umano, relazioni commerciali... Usarlo nella coscienza di questi

valori, nel rispetto di questa storia, nella gratitudine, nell'accoglienza del suo messaggio, nell'impegno a inserirsi in questa storia di amore e relazioni, vuol dire umanizzare i gesti più semplici della vita e crescere come uomini e come figli di Dio.

4. VERSO L'EUCARESTIA

L'Eucarestia è l'esempio più alto, il massimo della divinizzazione o elevazione delle cose. In nessun altro caso le cose prendono un'anima o sono elevate a un simbolo così alto: quello dell'amore infinito di Dio, del suo dono all'uomo e della comunione dell'uomo con Dio e degli uomini tra di loro. Gesù mette un'"anima" dentro quel pane e quel vino, mette se stesso: e noi li riceviamo come il pane "vivo" e come il calice dell'Alleanza nel sangue: un mistero che non finiremo mai di scoprire; vi leggiamo una storia di amore, di dono, di sofferenza, di servizio che non finisce di stupirci; un pane spezzato che è "memoriale" di una vita donata anche oggi per noi e che ci impegna a vivere in unità e servizio, diventando noi stessi pane spezzato.

E' l'Eucarestia l'esempio paradigmatico del "destino" delle cose: l'Eucarestia che guida, dirige, trascina il movimento verso la liberazione e la sublimazione della creazione (cfr. Rom.8, 19ss).

"L'Eucarestia rivela il senso ultimo dell'atto creatore di Dio, la vocazione di tutta la creazione... Si tratta d'una progressione della materia verso l'uomo, dell'uomo verso Cristo, e di Cristo verso il Padre...Il momento della consacrazione, quando il pane e il vino, frutti della terra e del lavoro dell'uomo, diventano il corpo di Cristo, compie in un batter d'occhio il cammino dei secoli verso Dio... E' perciò l'Eucarestia che "guida". E' la Messa che anticipa la fine dei tempi, realizzando il divenire divino dell'uomo e dell'universo" (Rey-Mermet, Credere ", EDB, pag.131).

5. L'IDEALE E' FARE DI OGNI COSA "EUCARESTIA":

Ponte tra noi e Dio, occasione di azione di grazie e lode al Creatore (cfr. "Cantico delle creature") e quindi "divinizzazione": segno e strumento di servizio-dono di sé agli altri; strumento di comunione, condivisione, uguaglianza (cfr. i primi cristiani At.2,45; 4,32-35); mezzo per entrare in comunicazione, relazione tra gli uomini, ponte.

Ogni cosa deve diventare un..."memoriale" di una storia di amore e sacrifici. Per questo bisogna dare un "nome" alle cose (cfr. Adamo; cfr. Gesù: "questo il mio corpo"), dare un'anima. Mettere dentro qualcosa di noi stessi, trasfigurarle con il nostro amore, con il nostro spirito di servizio.

6. APPLICANDO DUNQUE QUESTE IDEE AI NOSTRI BENI, ALLE COSE CHE USIAMO:

A) Leggerne il messaggio, il segno, scoprirvi un'anima:

- dono di Dio, della provvidenza. Riscoprire il senso della Provvidenza, termine quasi scomparso dal nostro vocabolario.
- dono dei benefattori, frutto dei loro sacrifici...

- frutto del lavoro di tanti uomini che vivono nella miseria, nello sfruttamento che rende possibile il nostro benessere (cfr.Soll.Rei Soc.). Quindi facendo memoria di queste sofferenze, sentire il richiamo alla solidarietà.

"Che ne sappiamo noi delle mille cose che usiamo ogni momento? Niente!... I materiali... da quali miniere provengono, chi vi ha lavorato? Come vivono coloro che mi hanno fornito questo oggetto?... E i loro bambini avranno da mangiare a sufficienza? Potranno andare a scuola...? Come vorrei vedere le facce di questi miei fratelli che hanno lavorato per me!...

Se nel Sud, invece di spendere vite e capitali in logoranti guerriglie antimperialiste, si fossero prodotti filmati e inviato "missionari" nel Nord per aprirci gli occhi su tante storie inique delle cose provenienti dal Sud, forse oggi, l'imperialismo economico sarebbe meno trionfante" (Battistella, art.cit., pag.25).

B) Dare un'anima:

- farne strumento di servizio e amore reciproco,
- strumento di condivisione, scambio, uguaglianza, comunione, tra individui e tra le comunità,
- ricordarne "la storia" per educarci alla gratitudine ed alla gratuità ("gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date"),
- quindi saper mettere a disposizione di tutti certi beni ricevuti dalla provvidenza: parchi, ambienti, mezzi (con le dovute cautele),
- accoglienza e condivisione con i poveri e gli extra-comunitari,
- lottare contro il consumismo nel senso indicato dalla "Sollicitudo rei socialis" (es.n.28). Abituarci alla sobrietà,
- fare di ogni cosa eucarestia ed essere noi stessi eucarestia= cioè: azione di grazie, lode, dono, servizio, condivisione, pane spezzato. Ma come?

7. L'ATTEGGIAMENTO FONDAMENTALE

Come fare di ogni cosa Eucarestia? Come diventare noi stessi Eucarestia? Avendo noi stessi i sentimenti di Cristo... E il sentimento fondamentale è quello del "Servo". Dunque il servizio.

Padre Arrupe parlando ai religiosi in Canada (21/11/1977) diceva che ai nostri tempi l'"homo sapiens" è diventato "homo consumes". "Per creare una società giusta ed equilibrata con possibilità di sopravvivenza, dovremo cominciare col creare l'"homo serviens", che sappia sentirsi fratello degli altri e solidale con tutti.

Ora l'Eucarestia esprime servizio e tende a formare al servizio: cfr.lavanda dei piedi e la lezione di servizio in Luca 22,24-27.

"Fate questo in memoria di me". Fare che cosa; solo il rito? No, la realtà significata, il dono, il servizio: "diventate anche voi pane spezzato per gli altri".

L'anima dell'uso umano e cristiano delle cose e l'opposto del consumismo è proprio lo spirito di servizio.

VARIE

Oggetto: Elemosine delle messe Binate e trinate

Carissimi,

negli anni passati abbiamo fatto periodicamente ricorso alla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli per essere autorizzati a trattenere, per le nostre attività ed opere, le elemosine delle Messe binate e trinate celebrate dai nostri confratelli che non fossero né parroci, né viceparroci.

Allo scadere dell'ultimo permesso, al fine di ottenere la stessa facoltà, ci siamo rivolti alla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata da cui dipendiamo dopo la promulgazione del Codice di Diritto canonico.

Alla nostra richiesta è stato risposto che tale permesso poteva essere concesso dal Superiore Generale a norma del Can.951 p.1.

Vista tale risposta, il Consiglio Generale ha esaminato di nuovo la necessità di trattenere per le nostre opere le elemosine di cui sopra ed è arrivato alla persuasione che ciò è ancora necessario per noi.

In seguito a tale autorevole parere il Padre Generale ha deciso di servirsi della facoltà concessagli dal codice ed autorizza tutti i confratelli sacerdoti, non parroci né viceparroci, a trattenere per l'Istituto le offerte delle messe binate e trinate.

Mentre vi sarò grato se vorrete comunicare questa decisione a codesti confratelli, vi mando ogni migliore augurio di BUONA PASQUA.

Sempre aff.mo

P. Amedeo Pelizzo

ESTATE MISSIONARIA 1991

SETTORE RAGAZZI

Giugno

Campeggio nuovi	dal 23 al 7/7	Macomer
Campeggio nuovi	dal 23 al 30/7	Alzano
		Brescia
Campeggio nuovi	dal 24 al 7/7	Vicenza
Campeggio nuovi	dal 24 al 7/7	Udine
cam	dal 30 al 15/7	Alzano
		Brescia

Luglio

cam	dal 9 al 21	Vicenza
		Udine

SETTORE ADOLESCENTI - GIOVANI

Giugno

Campi di lavoro parrocchiali	Salerno
	Taranto

Luglio

Campo di lavoro	dal 14 al 21	Cremona
Campo giovani	dal 21 al 28	Desio
Campo di lavoro	dal 15 al 25	Cagliari
Campo AM ad Urbania	?	Ancona
Campo di servizio	dal 5 al 14	Taranto
Campo di lavoro	dal 4 al 15	Salerno

=====

Missionfest "Ora Io vi dico..."	Salerno
dal 23 al 28	

=====

Agosto

Campo di animazione		
parrocchiale	dal 1 al 10	Cremona
Campo di lavoro	dal 4 al 11	Macomer
Campo universitari		
Mov. S.Fran Saverio	dall'11 al 18	Asiago
Scuola di preghiera		
voc. per il Sud (SA e Ta)		
	dal 4 al 10	Fisciano
Scuola di preghiera		
voc. per il Nord	dal 19 al 24	Vezzolacca
Campo scuola	dal 11 al 18	Zelarino

=====

Convivenza laicato missionario	
dal 3 al 10	Lamon

=====

PROSSIMI APPUNTAMENTI

Assemblea Rettori

dal 29 al 30 MAGGIO 1991

a San Pietro in Vincoli

Convivenza Past. Vocaz.

dal 26/8 sera al 31/8/91

a San Pietro in Vincoli

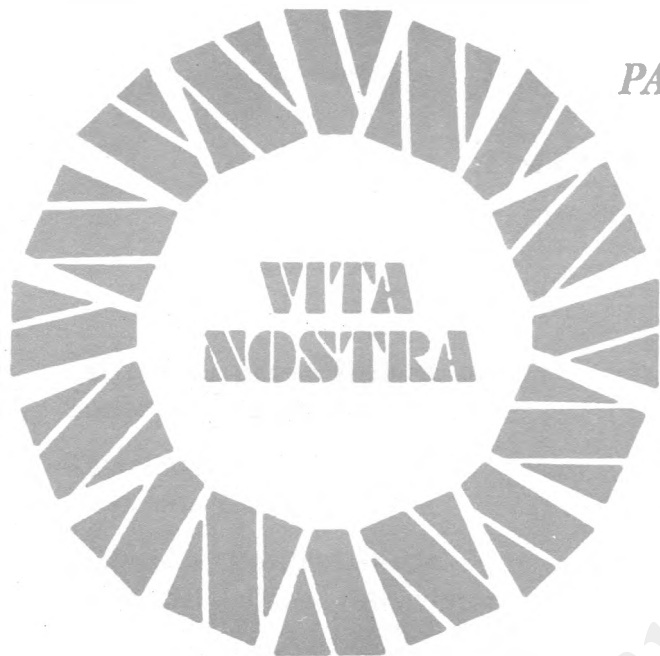
ESERCIZI SPIRITUALI

DAL 22 al 27 LUGLIO 1991

a Tavernerio

INDICE

PRESENTAZIONE	pag. 39
ANIMAZIONE MISSIONARIA	
Cronaca	40
Indizione	42
I religiosi missionari e la missionarietà della Chiesa	43
Problemi legati ai contenuti....	47
PASTORALE VOCAZIONALE	
Incontro Animatori Vocazionali	53
Pastorale vocazionale preadolescenti	65
FORMAZIONE	
Indizione	67
Cronaca	69
ECONOMIA	
L'uso dei beni:.....	71
VARIE	
Lettera di P. Pelizzo	75
Estate missionaria 1991	76
Prossimi appuntamenti	77



PARMA,

1 Settembre 1991

n° 177

- * RELAZIONI
- * DOCUMENTI
- * NOTIZIE

Foglio di collegamento delle Comunità Saveriane d'Italia

INDICE

(VITA NOSTRA n.177)

Lettera di presentazione del Superiore Regionale	pag. 84
Relazione della visita della Direzione Generale	86
Lettera ai Confratelli da parte della DG a fine visita	91
Relazione della Regione Italiana alla COSUMA	96
Felicitazioni	107
"Comunicare" -Progetto comuni- tario di vita 91/92	108
Cronaca dell'Assemblea Annuale dei Rettori	116
Atti del Consiglio Regionale	120
Nomine - Avvicendamenti- Partenze- Arrivi...	126
Calendario (Agosto-dicembre '91)	129
Notizie	130

Lettera di presentazione

Carissimi Confratelli,

ecco un numero di VITA NOSTRA molto ricco, e che esce all'inizio di un nuovo anno di attività delle nostre Comunità Saveriane d'Italia. Riporta la LETTERA AI CONFRATELLI e la RELAZIONE DELLA DG al termine della visita alla nostra Regione.

La Direzione Generale riconosce che le nostre Comunità hanno fatto un significativo passo in avanti: sono Comunità dove si prega di più e ci si confronta maggiormente con la Parola di Dio e vivono con maggiore convinzione la pastorale vocazionale. Indica anche alcuni limiti: come una non sufficiente comunicazione, assieme al pericolo sempre presente di lasciarci prendere da uno stile di vita borghese. Ci invita quindi ad uno stile di vita più sobrio e ad un maggiore inserimento.

Come Direzione Regionale offriamo per il PROGETTO COMUNITARIO DI VITA delle Comunità un sussidio sulla COMUNICAZIONE, perché pensiamo che: solo se riusciamo a comunicare di più con il Signore, tra di noi, con le comunità cristiane e con la società civile, le nostre Comunità potranno fare un ulteriore salto di qualità.

Il numero riporta inoltre la RELAZIONE DELLA DR ALLA COSUMA di Tavernerio e la CRONACA ASSEMBLEA RETTORI. Seguono INFORMAZIONI su decisioni del Consiglio Regionale, il CALENDARIO della REGIONE e altre notizie.

Rivolghiamo un saluto ed un grazie sincero e fraterno a coloro che terminano il servizio in Regione e ripartono (Trappetti I.; Marchetti B.; Senno A.; Mattu G.) o partono per la prima volta (Boldini C.; Foschiatto E.; Parise W.; Verzeletti O.); come pure a chi parte (Succu G.; Zambiasi G.) ed agli studenti che continuano la formazione in missione (Rossetto Enrico e Lasio Roberto) o passano ad altra Regione (Raschiatti Matteo ed il neoprofesso Borelli Emanuele).

Diamo il benvenuto ai nuovi arrivati (Meneguzzi Domenico, Ferro Ermanno, Ferro Oliviero, Villa Francesco, Bradanini Francesco, Maestrini Battista, Bosio Basilio, Cordani Mario) ed ai tre giovani Padri (D'Agostina Fabio, Guarnieri Gabriele, Targa Daniele) che hanno terminato la Teologia ed entrano nelle Comunità della Regione.

Ricordiamo che quest'anno ricorre il 60° della morte del nostro Venerabile Fondatore: cerchiamo di viverne la memoria celebrando in fraternità la ricorrenza del 5 novembre. Questa data ci sia di sprone per fare aumentare il numero di coloro che si lasciano affascinare dal carisma del suo progetto missionario.

Lo Spirito del Signore ci illumini e ci sostenga nel cammino che ci attende, la Madonna ci benedica e ci protegga.

Buon lavoro e cordiali saluti, vostro.

aff.mo in Cristo

P.Natalio Fornasier s.x.
Superiore Regionale

Parma, 01.08.1991

RELAZIONE DELLA VISITA DELLA DIREZIONE GENERALE
ALLA REGIONE D'ITALIA
(marzo-aprile 1991)

LA VISITA

Preceduta dall'incontro a Parma tra la Direzione Generale e la Direzione Regionale, per concordarne i tempi e le modalità, la visita è stata effettuata da tutti i membri della DG nel mese di marzo, periodo precedente la Pasqua. Solo le comunità di Ancona e di S.Pietro in Vincoli sono state visitate dal padre Zucchinelli nel mese di aprile.

La visita ha integrato normalmente incontri personali e di comunità, momenti di riflessione, di scambio e di celebrazione. Sono stati contattati anche i Vescovi e i responsabili degli Uffici Missionari delle diocesi in cui svolgiamo il nostro servizio. Hanno espresso gratitudine ed apprezzamento per la presenza e la disponibilità dei confratelli, per il contributo specifico di animazione missionaria da essi offerto. A livello teorico l'impostazione dei rapporti è corretta, qualche difficoltà la si riscontra a livello pratico: nell'apertura, rispetto e valorizzazione del nostro carisma da parte della chiesa locale, nell'inserimento e nella qualificazione dei contenuti e metodi di animazione da parte nostra.

In maggio, si è ripetuto l'incontro con la Direzione Regionale per presentare le osservazioni conclusive della visita e continuare il dialogo e la ricerca sulle prospettive future. La assemblea dei Rettori a S.Pietro in Vincoli ha offerto ai PP. Zucchinelli e Montesi l'occasione per uno scambio più allargato.

D'obbligo, ma non formale, bensì spontaneo e cordiale il grazie della DG ai confratelli, alle comunità, alla Direzione Regionale per l'accoglienza fraterna ricevuta e più ancora per il servizio convinto e generoso di animazione missionaria e vocazionale, di formazione di nuovi saveriani, di accoglienza dei missionari reduci e di assistenza agli anziani e malati.

RILIEVI ED INDICAZIONI

Nella precedente visita della DG si era parlato di un "calo di tono" nella Regione Italiana... ora la situazione è un po' cambiata e ci sono segni di una ripresa e di un cammino in atto nella dimensione contemplativa, comunitaria e apostolica della nostra vita. Il clima è buono.

Si nota una maggiore sensibilità all'aspetto teologale della vocazione e del servizio missionario; il desiderio di coltivare ed approfondire la propria esperienza spirituale si traduce già in varie case nella pratica della riflessione e comunicazione di fede sulla Parola e sulla vita apostolica... da curare è ora la qualità di questi incontri e l'adozione personale di un ritmo di vita che integri efficacemente attività pastorali e tempi di formazione continua e di preghiera.

Per chi viene richiamato dalla missione per un servizio di avvicinamento in Italia, si ritiene opportuno un periodo previo di formazione permanente e di aggiornamento al nuovo contesto culturale, ecclesiale, saveriano.

Tutte le comunità si sono dotate di un proprio Progetto Comunitario di Vita, ripreso come occasione di scambio e di verifica anche durante la visita; è in atto, almeno nelle comunità con una identità ben definita, un certo superamento dei ruoli fissi e separati per un coinvolgimento di tutti i membri della comunità in un progetto comune da realizzarsi nella complementarietà degli apporti.

Logicamente rimane una certa distinzione delle attribuzioni, ma l'accento va messo sulla integrazione e sull'attuazione corresponsabile del progetto della casa. Assai decisivo per realizzare questa convergenza è il servizio svolto dal rettore: la sua attenzione ai rapporti interpersonali e all'animazione degli incontri e delle attività, favorisce indubbiamente l'esistenza di comunità serene, accoglienti e bene impegnate; qualora invece questo servizio venisse a mancare, più facilmente si troverebbero confratelli insoddisfatti e spinte individualistiche e centrifughe. In alcune comunità esistono ancora dei problemi di relazione che andrebbero curati potenziando il livello della comunicazione.

Si sono avviate alcune forme di collaborazione tra le nostre case: a livello di animazione vocazionale e di formazione; ci pare che la pianificazione del lavoro e la spiritualità della comunione chiedano di procedere ulteriormente in tali iniziative.

Circa l'animazione missionaria e vocazionale: la Regione italiana, in linea con il suo "Progetto di Pastorale Vocazionale Saveriana", sta evidenziando maggiormente le motivazioni di fede dell'impegno di promozione umana a raggio universale ed orienta l'animazione missionaria alla pastorale vocazionale. Si sta seguendo l'accompagnamento vocazionale in famiglia (AVF o CAM) e si opera in quattro Centri di promozione vocazionale giovanile. In questo campo è in atto un buon servizio di animazione e di coordinamento, che non mancherà di dare i suoi frutti. Avvertita è pure la necessità di accompagnare spiritualmente i giovani vocazionandi ed alcuni animatori hanno già partecipato alle settimane di Assisi sul cammino formativo dei giovani.

La domanda che tuttora ci si pone: come aprire maggiormente le nostre case all'esterno e farne l'anima di un movimento di spiritualità e di formazione missionaria? Come il nostro CSAM (Missionari Saveriani, Missione Oggi, CEM Mondialità, pubblicazioni ed audiovisivi) potrebbe concorrere ulteriormente a ciò?

Abbiamo notato anche l'avvio di un cammino formativo in favore di un laicato missionario saveriano, in consonanza con lo spirito del nostro Fondatore. E' questo del laicato, nella forma più legata alla spiritualità delle Famiglie Religiose o nella forma più generale legata alle diocesi, un tema all'attenzione di molti Istituti Missionari e sembra essere l'emergere di un segno dei tempi. In questo contesto, ci pare opportuno che la Regione faccia un suo discernimento anche a proposito della iniziativa in atto a Piombino.

Nel campo della formazione: abbiamo colto un buon clima formativo in teologia, in noviziato, a Desio; queste comunità godono di una accurata impostazione educativa, sostenuta dall'apporto convergente dei loro membri. Si auspica di approfondire lo scambio e la comunicazione tra padri e studenti. Circa lo Studentato Teologico di Parma, è emerso da parte di alcuni

l'interrogativo circa l'opportunità di passare la gestione della struttura scolastica alla diocesi o ad un "consortium" di cui far parte. Il numero dei nostri studenti è destinato a diminuire, soprattutto per il calo di vocazioni in atto.

Qualche difficoltà in teologia per la comprensione delle motivazioni e finalità dell'esperienza pastorale in missione; il tema è stato oggetto di dibattito e di approfondimento. Condizione essenziale per la riuscita dell'esperienza sono le comunità ed i confratelli incaricati dell'accoglienza e dell'accompagnamento durante lo stage.

Circa la formazione a livello delle medie superiori, abbiamo avvertito l'esigenza di unificare i criteri e i metodi formativi, comporre le équipes educative, prevedere la preparazione di educatori; sappiamo però che è in atto un processo di definizione del Progetto Educativo per questa tappa.

Un altro servizio prezioso svolto dalla Regione Italiana è l'accoglienza ai missionari reduci e l'assistenza ai confratelli anziani e malati. Viene svolto con fraternità, competenza e dedizione e ne siamo tanto grati ai padri e studenti che vi si prestano a Parma e nelle altre comunità di accoglienza. C'è tanta ricchezza di vita da condividere!

A proposito di accoglienza, abbiamo constatato con piacere diverse forme di ospitalità offerta nelle nostre case a vari gruppi, in particolare ai Terzomondiali che raggiungono il nostro paese. Ora questa solidarietà chiede di entrare maggiormente nell'animazione missionaria e di esprimersi anche in alcune forme di dialogo interculturale e religioso.

PROBLEMATICA APERTA

L'inserimento missionario nel territorio e nella Chiesa italiana sembra sufficiente e meriterebbe di essere fatto oggetto di riflessione e di ricerca. Come essere missionari qui in Italia. La nostra opera di animazione missionaria e di accompagnamento vocazionale e formativo sarebbe maggiormente trasparenza del nostro carisma ad gentes se fosse attuata a partire da situazioni missionarie, assumendole all'interno di un progetto globale realizzato da una équipe. Sarebbe più coerente col nostro

carisma, più stimolante per la Chiesa locale e più parlante vocazionalmente ai giovani.

Le nostre strutture sono rimaste larghe... mentre noi siamo dimagriti; assorbono a volte troppe energie e mezzi, divenendo, in alcuni casi, controtestimonianza. Non varrebbe la pena definire l'identità-finalità di ogni nostra casa per togliere ogni incertezza e stabilire di quali persone e di quali strutture logistiche essa necessita? Si è dovuto procedere alla concentrazione della formazione in alcune case e non si può certo trasformare tutte le altre in Centri di animazione... cosa farne? Non è venuto il momento di proporzionare le nostre sedi alle esigenze attuali della nostra presenza?

Come qualificare ulteriormente lo stile di vita delle nostre comunità? Perché sia più familiare e fraterno, più aperto ed accogliente, più convergente sulla finalità della casa, più semplice e solidale con le popolazioni destinatarie della nostra missione.

A conclusione della visita, alla riconoscenza per il servizio svolto dai confratelli e per il processo di rinnovamento perseguito con l'animazione della Direzione Regionale si accompagna l'augurio-preghiera che ogni confratello chiamato a lavorare in Italia curi la qualità della sua testimonianza evangelica e si ponga totalmente, nella sua comunità, a servizio del Regno.

LETTERA AI CONFRATELLI

Carissimi fratelli,

al termine della visita da noi svolta alla Regione Italiana, desideriamo lasciarvi questa lettera come un momento di sosta nel cammino: uno sguardo alla strada fatta, uno sguardo alla meta, l'individuazione del sentiero e... di nuovo in cammino. Vorremmo cioè tentare di fare il punto sulla situazione in questo momento di evoluzione delicata e importante per la Regione e metterci al vostro fianco nel processo del discernimento e della sua attuazione.

1. La situazione

Ci sembra che la Regione sia viva, con dedizione da parte di (quasi) tutti, con impegno in ognuno dei settori della sua attività, con uno sforzo sincero di progresso e di fedeltà alla propria vocazione. Ci pare che si stia camminando e con buona lena. Ciò che ci proponiamo in questa lettera, non è soprattutto incitare ad uno sforzo maggiore (qualcosa di più si può sempre fare), quanto di individuare i settori dove questo impegno deve essere concentrato e in quale direzione deve essere orientato.

2. Piste per un cammino ulteriore:

a) nella conclusione della precedente visita della DG si era notato un certo calo di tono spirituale nella Regione. A conclusione di questa visita ci pare di non poter ripetere la stessa affermazione. Ci sembra infatti che ci sia una più comune convinzione, della necessità di coltivarsi spiritualmente e che sia a livello personale che comunitario si siano già fatti passi significativi.

C'è da operare tuttavia ancora sia sul piano della convinzione che, ancor più, sul piano della prassi per l'approfondimento dell'aspetto teologale della nostra vita. Non si tratta tanto di aumentare le pratiche o di accrescere la fedeltà ad esse quanto di un modo di pensare, parlare, agire, di vivere

insomma che ponga Cristo costantemente al centro. E' la crescente convergenza del nostro essere su Cristo e sul Vangelo: un obiettivo mai raggiunto completamente...

b) Anche per la vita comunitaria abbiamo ormai una prassi che costituisce la premessa per il necessario approfondimento. E' già tradizionale a livello di ogni comunità il ritrovarsi, all'inizio dell'anno, per la programmazione e revisione del proprio PCV. E' bene continuare a dare attenzione ai momenti di verifica durante l'anno e soprattutto di revisione al suo termine. Ma questi non sono che strumenti. L'essenziale non è mai ovvio. La comunicazione più frequente, profonda, personale, sul lavoro e sugli aspetti seri della vita religiosa e della missione, a livello interpersonale e a livello comunitario, è tentativo da rinnovare in continuità. La comunità veramente fraterna, dove si sta bene insieme, dove si è capiti e accolti, dove la comunicazione non deve essere circospetta e guardinga, dove il successo di ognuno è gioia per tutti sarà rara, ma il cercarla ci è sempre possibile.

Dobbiamo fare dei tentativi anche quando non c'è speranza di grandi risultati esterni. Sarà bene per questo smorzare la eccessiva diversità dei ruoli nelle comunità. Tutti siamo corresponsabili di tutto, tutti ci sentiamo coinvolti nel lavoro dell'altro, anche se non tutti fanno le stesse cose... Nello stesso tempo ci pare necessario recuperare il ruolo del rettore, come animatore, coordinatore, ispiratore, stimolo alla fedeltà e all'attenzione fraterna... Che sappia assumersi le sue responsabilità quando occorre e per il resto che sia fratello...

c) Ma l'aspetto che più ci pare carente è quello della incarnazione e solidarietà. Questa che è una dimensione fondamentale e costante delle Costituzioni (Cfr art.8;9; 26-28; 56; 60;71), non ha avuto ancora nella riflessione e nella prassi della Congregazione la attenzione dovuta. Ci sembra che più o meno in tutte le circoscrizioni, c'è ancora un cammino molto lungo da percorrere. E' forse questo l'aspetto dove più siamo carenti, che meno abbiamo approfondito e che meno ha cambiato il nostro modo di vivere la vocazione missionaria. Come abbiamo già ripetutamente detto, le due caratteristiche fondamentali di

una spiritualità missionaria, l'aspetto teologale e la incarnazione, debbono approfondirsi insieme, anzi proprio l'approfondirsi della nostra unione con Cristo ci farà scoprire le vie di una più profonda comunione con i nostri fratelli (cfr. Lettera della DG, COMMIX,8).

Siamo ancora lontani, come mentalità e ancor più come attuazione, dalla accettazione di questo criterio della incarnazione, mentre a noi pare indispensabile per la verità della nostra vocazione e per l'efficacia stessa della nostra azione. Lasciarsi coinvolgere dai problemi ecclesiali e sociali dell'ambiente in cui viviamo e anzi scegliere di mettersi in situazioni missionarie sembra oggi necessario per una congregazione che vuol vivere la sua caratteristica dell'*ad gentes* nel contesto della missione globale della chiesa. E' vero che non possiamo esprimere appieno la nostra vocazione missionaria nel nostro paese, ma può ciò diventare un motivo per non darle quelle espressioni che anche qui sono possibili e significative?

Nel momento della ristrutturazione della Regione è importante avere chiarezza di impostazione e coerenza nella realizzazione e allora il riferimento al principio della incarnazione è imprescindibile.

Una delle preoccupazioni principali della Regione è quella della animazione vocazionale missionaria: e proprio per dare a questa attività il suo campo di espressione, una maggior rispondenza con la nostra vocazione, una più varia e forte attrattiva sul mondo giovanile, occorre impostarla in modo nuovo.

Soggetto di questa animazione dovrebbe essere una comunità di persone con animo missionario e giovanile, convergente sugli obiettivi della comunità stessa, senza distinzione di ruoli, ma con una buona organizzazione di lavoro. Caratteristica di questa impostazione nuova dovrebbe essere l'unione di aspetti quali: intensa spiritualità missionaria vissuta comunitariamente, presenza semplice in situazione missionaria, apertura della comunità al contesto e alla accoglienza fino alla convivenza con giovani disposti a lasciarsi coinvolgere nella vita della comunità

Quello che qui diciamo per l'animazione vocazionale vale anche per la formazione missionaria, la quale non può prescindere

dere da forme di concretizzazione e di "esercizio" della missione, nella misura del possibile e con progressività.

E' chiaro che una impostazione di questo tipo, pone in questione il nostro stile di presenza tradizionale e di conseguenza le nostre strutture. Queste erano necessarie in altro contesto; ora stanno diventando un peso. Liberarsi e trovare strumenti più adeguati alla composizione e alle finalità di comunità come detto sopra, non è una perdita, ma un guadagno.

3. Sulla riqualificazione della Regione

E con ciò ci pare di aver detto già l'essenziale sulla riqualificazione della Regione Italiana. Questa riqualificazione non consiste nella riduzione del personale, pure inevitabile; non consiste nella utilizzazione di personale più scelto e motivato, pure da ricercare; non consiste in una più razionale distribuzione delle nostre presenze nel territorio, pure necessario... La riqualificazione è soprattutto una nuova modalità di presenza e quindi esige comunità nuove al loro interno per lo spirito che le anima, nuove per il loro stile di vita, per il modo di svolgere la loro attività, per il rapporto con la situazione sociale ed ecclesiale nella quale scelgono di inserirsi, per la scelta degli strumenti e delle strutture.

Certo che si tratta di una sfida difficile. Il fatto che la proponiamo alla Regione Italiana è un segno della fiducia della DG nei suoi confronti. E ci pare una sfida che davvero deciderà della vitalità e del futuro della Regione. Sappiamo bene che la Regione Italiana è il luogo delle origini del carisma ed è la Regione che finora più ha portato l'onore e l'onere dello sviluppo della Congregazione. Ma nelle cose dello spirito, la eredità si può disperdere se non si rinnova. E noi crediamo e speriamo nel rinnovamento della Regione così che possa continuare ad essere ispirazione anche per altre regioni. Diversamente non ci sarebbe che da assistere ad un declino progressivo con la sola soddisfazione di imprecare contro le condizioni avverse della storia e contro la "irresponsabilità" della DG: ma scambieremmo gli effetti con le cause e non salveremmo niente.

4. Per ogni saveriano della Regione

Diciamo queste cose a tutta la Regione, perché si tratta di una mentalità da creare e di uno sforzo notevole da porre in atto, non di una decisione da prendere a livello di governo e basta. Non pretendiamo che tutti siano d'accordo su queste prospettive: ci aspettiamo solo che esse diventino oggetto di discussione, di approfondimento, di inizio di realizzazione. Ci rendiamo conto della discutibilità delle nostre proposte, ma esse hanno il vantaggio di guardare un po' più avanti: vorrebbero essere una risposta al calo di speranza che in qualche caso ci è parso di notare. Sappiamo che solo una parte della Regione condivide questi orientamenti eppure essi si ispirano all'ultimo Capitolo Generale e ci paiono necessari. Forse ci sbagliamo nel tentativo di individuare il futuro; ma non avere prospettive e ripetere semplicemente il passato che ormai si sta provando decadente, sarebbe certamente peggio. Una congregazione missionaria vive anche dei suoi ardimenti, fossero anche rischiosi; certo non vive di rassegnazione.

5. Conclusione

Vedete, carissimi fratelli, che ci siamo fermati un po' sull'analisi e soprattutto sulle proposte per ognuno di voi e per la Regione intera. Conosciamo il vostro sacrificio, la vostra dedizione, il vostro molto lavoro e ve ne siamo riconoscenti davvero, anche se non ci siamo dilungati a farci complimenti reciproci: il momento ci pare tale da chiederci di richiamare l'attenzione sul da fare piuttosto che sul molto che si è fatto e si sta facendo. Potete star certi del nostro apprezzamento e della nostra riconoscenza. Grande è tuttavia la sfida che ci sta davanti.

I vostri fratelli della Direzione Generale

PROBLEMI E SFIDE DELLA REGIONE SAVERIANA D'ITALIA

Relazione alla COSUMA - Tavernerio, agosto 1991

La Regione Saveriana d'Italia, che è la circoscrizione di origine dell'Istituto, chiamata in modo tutto particolare a conservare ed a promuovere la memoria e le strutture degli inizi legate alla figura e all'opera di mons. Conforti, si presenta alla Conferenza dei Superiori Maggiori, col desiderio di informare sulla situazione presente e di ascoltare critiche e suggerimenti, per meglio discernere il cammino da percorrere a vantaggio delle persone e dell'intera Congregazione.

IL MOMENTO ATTUALE

Come i Saveriani sparsi per tutto il mondo, anche la nostra Regione è impegnata a tradurre in atto orientamenti e delibere scaturite dall'ultimo Capitolo Generale, che chiede uno sforzo massiccio per incrementare la dimensione contemplativa, comunitaria e di incarnazione e così qualificare nella chiesa di oggi la missione universale.

La lettera della Direzione Generale "Esigenze della nostra vocazione missionaria" dell'agosto 1990, intesa ad offrire risonanza e concretezza al messaggio del capitolo, ha incontrato nella nostra regione eco favorevole ed è stata oggetto di riflessione presso i singoli e le comunità.

Nel contesto della chiesa italiana possiamo sempre far riferimento a documenti abbastanza recenti come "Comunione e comunità missionaria" (estate 1986) e "I Rapporti tra gli Istituti Missionari Italiani e la Chiesa Italiana" (anno 1987).

Più recentemente ancora, nel settembre '90, è stato celebrato a Verona un Convegno Missionario Nazionale, che ha permesso di raccogliere insieme le forze molteplici operanti in campo missionario per precisare meglio le forme di collaborazione e i cammini di sviluppo. Dobbiamo realisticamente prendere atto di alcune tendenze ideali e morali che ci toccano da vicino:

- a) l'affermazione della "chiesa locale" come soggetto di missione che porta a ridimensionare la figura degli Istituti;
- b) l'esigenza della "nuova evangelizzazione" che porta a interrogarsi e ad investire energie sulla missione "qui ed ora";
- c) l'afflusso dei Terzomondiali che interpella non solo la carità della chiesa (accoglienza, aiuto nella ricerca di un lavoro e di un alloggio), ma anche la sua capacità di annunziare il vangelo alle "genti" di qui.

La recente enciclica "Redemptoris Missio" introduce certamente elementi di chiarezza sulla "teologia della missione", sugli ambiti e modalità in cui si esprime l'azione missionaria della Chiesa. Ne usciamo rafforzati dal punto di vista della identità personale (valore della consacrazione missionaria a vita) e sociale (significato e validità permanente degli Istituti specializzati nel primo annuncio). Si tratta quindi di un pronunciamento ecclesiale che ci fa bene, se ne assimileremo compiutamente il messaggio e lo faremo passare nelle comunità e nel ministero.

Ancora, come Regione siamo legati a tradurre in atto orientamenti e delibere del Capitolo aprile '90 nei diversi settori in cui si esprime la presenza e l'azione dei Saveriani in Italia.

ANIMAZIONE MISSIONARIA E VOCAZIONALE

"Promuovere vocazioni missionarie... creare e alimentare nelle comunità cristiane la mentalità e la disponibilità necessarie, perché vivano la dimensione missionaria insita nella stessa vocazione cristiana" (Direttorio della Regione, 3) è la prima ragion d'essere della nostra presenza qui in Italia.

Nel campo della animazione missionaria il nostro sforzo si concentra attualmente nel sottolineare queste tre esigenze:

- a) necessità di superare l'equazione missione = mondialità, per mostrare meglio le ragioni della fede, che stanno alla base dell'impegno cristiano nella giustizia-pace-salvaguardia del creato;

b) saldare più strettamente animazione missionaria e promozione vocazionale. La seconda potrebbe essere vista come una verifica della prima. Se l'animazione missionaria è impostata correttamente non può non sboccare nella proposta e nell'annuncio della vocazione.

E' uno sforzo di chiarificazione non facile da realizzare. Chiediamo anche ai nostri organi di comunicazione (Missionari Saveriani, Missione Oggi, CEM Mondialità) un sostegno in questo indirizzo ;

c) formare gli animatori, per rispondere alle sfide di oggi.

La promozione vocazionale è certamente la sfida maggiore che ci sta davanti. La Regione conosce infatti un processo di invecchiamento, sono ormai lontani i tempi delle "vacche grasse". Non è qui il luogo e il momento di radiografare la situazione. Si tratta di un fenomeno complesso, dalle cause in gran parte esogene (notevoli cambiamenti culturali ed ecclesiali in atto), ma anche interne al nostro sistema. Se le nostre persone e comunità non sono così significative da attrarre altri alla sequela, significa che forse c'è qualcosa che non va.

Abbiamo in questi ultimi anni fatto uno sforzo di chiarificazione e di progettazione confluito in un documento: "Progetto di Pastorale Vocazionale Saveriana". Traccia principi, modalità, tappe della animazione vocazionale.

Dal punto di vista "strutturale" segnaliamo:

a) l'adozione della formula dell'Accompagnamento Vocazionale in Famiglia (AVF) durante gli anni delle medie inferiori, così da portare i ragazzi ad entrare direttamente in prima superiore.

L'innovazione è stata introdotta a partire dal 1988 quale risposta al bilancio largamente deficitario nel passaggio dalla terza media alla prima superiore.

Questa decisione ha incontrato incomprensioni e resistenze, fatica a decollare e i risultati obiettivamente sono modesti. Rimane comunque un punto di non ritorno.

- b) Creazione di alcuni centri di Promozione Vocazionale Giovanile (Desio, Cremona, Taranto, Cagliari, Salerno), dotandoli di strutture e di personale adatto. I risultati ci sono, anche se non esaltanti. Il processo decisionale in ordine ad un progetto di vocazione è oggi più lento di ieri e richiede persone capaci non solo di fare la proposta, ma anche l'accompagnamento.

Le nostre chiese qui in Italia (ma il giudizio può facilmente essere esteso al nord del mondo), sono in gran parte un grembo arido per il montante processo di secolarizzazione, ma sarebbe un grave peccato di sfiducia nella Provvidenza battere in ritirata. Cristo continua a chiamare i giovani del nord del mondo, anche se la sua voce rischia di rimanere soffocata da tanti altri appelli. La modernità è portatrice di valori e istanze aperte alla proposta evangelica. E' questo duplice atto di fiducia a Cristo e alla storia che motiva la nostra presenza e il nostro impegno a lavorare in questo settore.

In questo settore ci dobbiamo scontrare anche con la grettezza di alcune chiese locali, che temono la "concorrenza". Non è facile far capire che accogliere vocazioni missionarie è un servizio alla missionarietà della chiesa italiana, non un furto contro di essa. I testi ufficiali cantano sonoramente in proposito, ma tra il dire e il fare...

- c) come terza novità facciamo presente l'avvio di un discorso circa il laicato missionario. Il p. Rosario è stato incaricato di seguire da vicino questa realtà. Durante l'anno si sono realizzati quattro fine settimana di incontri con momenti di scambio, riflessione e preghiera. La partecipazione è stata di circa 12 persone, sposate e non. Dal 4 all'11 agosto è programmata una settimana di convivenza a Lamon (BL) con la partecipazione di circa 20 persone. A tutti questi momenti oltre al Padre Rosario era presente anche il Regionale. Questa nuova realtà che sta nascendo dal ceppo della spiritualità saveriana richiede una presa di coscienza di tutta la famiglia saveriana. Chiediamo a questa conferenza un orientamento su quanto sta iniziando e su quali linee procedere.

LA FORMAZIONE

Altra finalità essenziale della Regione è "formare quanti sono chiamati all'apostolato ad gentes, per fornire alla Chiesa e alla Congregazione il maggior numero di missionari" (Direttorio, 3).

La formazione è forse il ventre molle dell'intero Istituto. L'ultimo Capitolo Generale ne ha preso atto e l'attuale "politica" della Direzione Generale è impegnata a qualificare questo settore vitale. Non basta infatti far nascere se poi non si aiuta a crescere.

Ecco, per quanto ci riguarda, i dati più significativi:

a) per la formazione dei ragazzi abbiamo individuato Vicenza come sede del liceo, alla quale far confluire i ragazzi del biennio provenienti da Alzano-Brescia e Udine. Macomer convoglierà progressivamente su Cagliari. Numericamente le prospettive non sono certo rosee.

b) L'VIII Capitolo Regionale ha deliberato di introdurre il POSTULATO come tappa formativa costituita da un anno libero da impegni scolastici, a cui indirizzare quanti provengono dalla scuola apostolica dopo la maturità e le vocazioni adulte, in possesso di un titolo che le abiliti allo studio della teologia e abbastanza pronte a intraprendere un cammino di serio discernimento in ordine alla consacrazione missionaria saveriana.

Attualmente è in fase di redazione, con il contributo delle altre circoscrizioni saveriane, il Progetto Formativo del Postulato.

c) Lo Studentato Teologico a Parma. L'ultimo Capitolo Regionale non lo ha messo in discussione, scostandosi in questo dalla sensibilità della attuale Direzione Generale. Ha indirizzato piuttosto alla Teologia un messaggio "morale" (cf. VN Atti VIII Cap., pag.75).

Finora lo Studentato ha assolto dignitosamente la sua funzione e noi crediamo che la debba mantenere anche in futuro per il bene dell'intera famiglia. L'abitare nel centro sto-

rico dell'Istituto può essere visto come una grazia (certo da non esagerare). Il vivere accanto a confratelli anziani e ammalati, con il passaggio di moltissimi reduci rappresenta un'altra situazione educativa.

Non siamo insensibili alle voci che invitano a distinguere tra la presenza dello Studentato e la struttura scolastica gestita da noi.

Prendendo realisticamente atto di una contrazione del numero degli studenti nel prossimo futuro, accogliendo d'altra parte il progetto delle piccole teologie inserite e dunque l'esigenza di mettere a disposizione giovani nel progetto di internazionalizzazione della famiglia, non siamo contrari a rivedere l'attuale struttura scolastica, pensando a un "consortium" con la diocesi di Parma e gli Istituti Religiosi operanti in essa. Questo potrebbe consentire un risparmio di personale insegnante (in termini significativi?). Rimarrà comunque sempre l'esigenza di specializzare il personale nelle discipline filosofiche-teologiche, come anche di garantire al curriculum l'apporto specifico della dimensione culturale missionaria.

- d) Sta per partire l'esperienza pastorale in missione, che, proposta a livello di congregazione, è stata assunta ed è divenuta, grazie al pronunciamento dell'VIII Capitolo Regionale, tappa del curriculum prima di emettere la Professione Perpetua e poi accedere al ministero ordinato.

Non ci nascondiamo le difficoltà cui va incontro una tale delibera. E' in atto all'interno della comunità della teologia uno sforzo di sensibilizzazione per illustrare la validità dello stage, le sue finalità e le condizioni che lo rendono possibile, ma si ha l'impressione che la cosa sia più subita che non compresa e condivisa. Analogo impegno è in atto per convincere le famiglie, che pure hanno qualcosa da dire.

Anche il curriculum scolastico inevitabilmente ne risentirà: verrà infatti collocata dopo la terza teologia e, dietro pressione della Direzione Generale contemplerà un periodo di tre anni, il primo dei quali impiegato nell'apprendimento della

lingua base e due di permanenza effettiva in missione per poi ritornare e completare gli studi fino al baccellierato, accedere alla Perpetua e agli Ordini.

Contraccolpi evidentemente si avranno anche sulla Regione, che per alcuni anni rimane priva di personale giovane da investire. Le cose dunque non sono del tutto liscie. Nondimeno se bisogna partire, bisogna partire bene, garantendo soprattutto per i giovani studenti comunità disposte ad accogliere e confratelli disponibili all'accompagnamento formativo. La presente Conferenza annovera tra i suoi obiettivi anche quello di rendere possibili le condizioni per un fruttuoso stage in missione.

- e) Formazione permanente. La Regione si avvale delle iniziative realizzate a livello di Istituto. Il mese di spiritualità a Tavernerio e i "tre mesi" a Roma. Usufruisce inoltre dei corsi SUAM e delle iniziative messe in atto dal CNV. C'è anche il vantaggio di venire a contatto con altre realtà analoghe fuori dell'Istituto.

Organizza in proprio tre corsi annuali di Esercizi Spirituali, purtroppo non molto frequentati, la "convivenza" di fine agosto che raccoglie le forze più vive e attive della promozione vocazionale e della formazione e le assemblee delle varie categorie (rettori, animatori vocazionali, formatori, economi). Le assemblee vedono una partecipazione quasi totale e in questi ultimi anni hanno sempre registrato un clima sereno di confronto e di scambio.

Stiamo pensando di realizzare in futuro un incontro di alcuni giorni tra la Direzione Regionale e i confratelli che entrano in Regione per un servizio diretto.

ACCOGLIENZA E SOSTEGNO DEI MISSIONARI

Tra gli obiettivi che si prefigge la presenza saveriana in Italia, figura anche quello di "sostenere i confratelli impegnati nelle giovani chiese, accogliere fraternamente i reduci ed assistere amorevolmente i confratelli anziani e malati" (Direttorio, 3).

La Procura, dipendente dalla Delegazione Centrale, è per statuto l'organo di raccordo tra i missionari, le loro famiglie e la realtà italiana, ma è soprattutto grazie alla presenza e al lavoro delle varie case che si mantengono i legami con amici e benefattori e viene garantito annualmente un notevole sostegno finanziario (cfr. Procura delle missioni e contributo al FOCOGE)

Il problema della assistenza agli anziani e ammalati è serio e lo diventerà sempre più con il passare degli anni. Abbiamo attualmente a disposizione confratelli validi e generosi nell'assolvere questo difficile incarico, ma bisognerà pensare ad un avvicendamento e potenziamento del personale in questo settore.

Dal punto di vista strutturale è stato fatto l'ascensore per il trasporto delle barelle, l'ampliamento del refettorio, la creazione di una cappella, sala di incontri e stanza di fisioterapia...

E' in fase di studio un progetto di ristrutturazione dell'intero quarto piano per dotarlo di stanze con bagno. La cosa verrà realizzata gradualmente per garantire lavori ben fatti.

Tutte le case sono aperte ad accogliere confratelli di passaggio e ad aiutarli anche economicamente nel quadro delle normative dell'Istituto. Dobbiamo tuttavia segnalare talora degli abusi da parte di confratelli che vanno alla ricerca di fondi, senza alcuna comunicazione con la presenza saveriana. Questo modo di fare è poco rispettoso della comunione.

Cerchiamo di renderci presenti numerosi in occasione dei funerali dei genitori e parenti dei nostri confratelli.

VITA DI COMUNITA'

In rapporto alla triplice finalità della nostra presenza in Italia, cambia anche la fisionomia delle comunità, a seconda che si accentui l'uno o l'altro aspetto. Il dato che balza all'evidenza è il calo drastico delle case impegnate prevalentemente nella formazione e di conseguenza il passaggio a fraternità di carattere esclusivamente di animazione missionaria e promozione vocazionale per lo più di pochi elementi.

Non è un passaggio indolore ed incontra resistenza in alcuni confratelli. Occorre infatti superare l'individualismo e la netta separazione dei ruoli. Essere proiettati più all'esterno che all'interno. Diventare più provocanti e significativi, non solo come singoli ma anche come fraternità. Probabilmente non siamo ancora abbastanza consapevoli della crisi in atto e della necessaria conversione delle persone e delle strutture.

Nonostante l'impegno profuso in tutti questi anni, la fraternità saveriana nelle nostre case - almeno come giudizio generale - non è ancora ad un livello soddisfacente. La comunicazione, che è legge ed esigenza della comunione, risulta spesso bloccata. Si fa fatica a progettare insieme e a verificare insieme, l'individualismo si prende facilmente la rivincita.

Non mancano certo, grazie a Dio, confratelli sereni e comunità in buona sintonia, però spesso i problemi di relazione creano un clima pesante e compromettono l'efficacia apostolica, consumando energie che andrebbero molto meglio spese nell'apostolato. Non si è ancora capito bene che esiste interconnessione tra le tre dimensioni (contemplativa, comunitaria e apostolica) e che la verità di ciascuna si commisura a partire dalla efficacia sulle altre.

RIQUALIFICAZIONE DELLA NOSTRA PRESENZA IN ITALIA

L'ultimo Capitolo Generale e la stessa Direzione Generale ha invitato la Regione italiana a studiare un piano per una ristrutturazione della presenza saveriana in Italia. Il Capitolo Regionale non si è trovato in sintonia con la Direzione Generale soprattutto per quel che riguarda la teologia, preferendo

Ci siamo mossi subito secondo gli orientamenti capitolari cercando di ridefinire il ruolo delle singole comunità e rivedendo anche le strutture:

- Abbiamo chiuso diverse comunità formative come: Zelarino, Brescia, Cremona, Salerno, Taranto.
- Stabilito che anche Macomer adotti l'accompagnamento vocazionale in famiglia.
- Creato un unico liceo per il triennio delle superiori per il nord d'Italia e uno a Cagliari per la Sardegna.
- Individuato Desio come unica casa formativa per le vocazioni giovanili prima del noviziato.
- Dato inizio alla riqualificazione della casa di Brescia con lo spostamento graduale dello CSAM.

Nel campo delle strutture già la precedente Direzione aveva alienato circa la metà della casa di Salerno, costruito la nuova casa del noviziato ad Ancona. Affittate parte delle case di Udine, Vicenza e Cremona.

La presente Direzione ha offerto la casa di Tavernerio alla Direzione Generale. Per la casa di Alzano Lombardo ha messo in atto un progetto che dovrebbe portare alla alienazione della attuale casa e alla costruzione sempre in Alzano, di una casa molto più piccola e funzionale. Resta da definire il futuro della casa di Zelarino.

Vorremmo dire che non c'è perfetta sintonia tra la Direzione Generale e la Direzione Regionale per quel che riguarda la ristrutturazione e la modalità dell'inserimento. Essendo poi la Direzione Generale molto vicina, risulta più facile per i confratelli che non condividono le scelte della Direzione Regionale, ricorrere alla Direzione stessa generando equivoci, incomprensioni e interferenze.

Abbiamo scelto di procedere con gradualità sapendo che ogni casa è ricca di storia, frutto del lavoro di molti confratelli e che ha attorno a sé tutta una rete di benefattori di cui non si può non tener conto. Inoltre cerchiamo il coinvolgimento delle comunità interessate, per rispetto nei loro confronti e non per omaggio ad una politica che ricerca il consenso ad ogni costo.

CIRCA IL PERSONALE: la Direzione Generale ci ha detto chiaramente e ripetutamente che le carte da giocare sono poche e non sempre di elevata qualità. Un avvicendamento puramente meccanico non migliora la situazione.

Attualmente la Regione Italiana ha solo 50 persone che possono essere avvicendate e pensiamo che non sia possibile scendere sotto questo livello. Inoltre cerchiamo di valorizzare al massimo le persone che per vari motivi non possono ripartire e le persone anziane.

L'Italia ha sempre più bisogno di persone che si inseriscano cordialmente nella realtà italiana, entusiasti della loro vocazione e con una buona vita interiore. Abbiamo bisogno di animatori giovanili, di qualche buon rettore e di qualche buon formatore. Si deve prevedere un servizio di circa 7-8 anni così da condurre in porto un lavoro fruttuoso. In questi ultimi tre anni la differenza tra arrivi e partenze è stata di meno 18. (Il numero si commenta da sè).

CONCLUSIONE

La Regione Saveriana d'Italia naviga in acque difficili, ci sono parecchi problemi. Noi però vogliamo contrastare qualsiasi atteggiamento di smobilitazione ("si salvi chi può"), che sarebbe esiziale non solo per la sua esistenza, ma anche per l'intera Congregazione.

L'organismo è ancora sano e c'è a disposizione un notevole patrimonio di risorse. Noi abbiamo fiducia in questi confratelli. L'ambiente umano ed ecclesiale è certamente più carico di esigenze nei nostri confronti, il terreno è meno disponibile al vangelo della vocazione, ma occorre avere ugualmente il coraggio di gettare il seme e coltivarlo.

Qualcuno nell'Istituto parla di "Italian sconnection" ed avrà anche i suoi motivi per dirlo, però all'ultima spiaggia non siamo ancora!

Felicitazioni

(Settembre - Dicembre 1991)

50° DI PROFESSIONE

Cavallo P.Francesco	08.09.41
---------------------	----------

25° DI PROFESSIONE

Bradani P.Francesco	03.10.66
Frigo P.Tomaso	03.10.66
Larcher P.Renzo	03.10.66
Torresani P.Osvaldo	03.10.66

25° DI SACERDOZIO

Chiofi P.Antonio	16.10.66
Maestrini P.Battista	16.10.66
Munari P.Vincenzo	16.10.66

* * * * *

A U G U R I

* * * * *

"COMUNICARE"

***"Una cosa sola
perché il mondo creda"***

Indicazioni per il Progetto di Vita
nelle Comunità
della Regione Saveriana d'Italia
per l'anno 1991-1992

Introduzione.

1. Nel primo anno del nostro mandato abbiamo indicato alla Regione un cammino di approfondimento della *dimensione teologale* della nostra vocazione: *"Gesù è il Cristo. Andate, ditelo a tutti"* (Cf *Vita Nostra* n. 173, 1990, p. 49).

L'esperienza vissuta in questo anno ci ha convinti che il punto cruciale, dove tutti gli sforzi di rinnovamento naufragano o trovano successo, è *la vita comunitaria*.

Vediamo perciò necessario, riferendoci sia alla Lettera della Direzione Generale (cf *Quaderni Saveriani* n. 8, 1990), sia alle nostre Linee Programmatiche per il triennio 1990-1993 (cf *Vita Nostra* n. 173, 1990, p. 41-42), indirizzare l'impegno prioritario di tutti i Confratelli nella direzione della *crescita nella vita comunitaria e nella comunicazione*, tenendo presente che la comunità è come *il risultato, l'effetto* che deriva dalla comunicazione vissuta e rinnovata continuamente.

Questa tematica si può collegare sia alla scelta del tema per l'AM e la PV (la *Redemptoris Missio*, in particolare la spiritualità missionaria), sia agli *Orientamenti Pastorali* della CEI per gli anni '90 (*Evangelizzazione e testimonianza della carità*). Infatti è oltremodo necessario per noi, da una parte *imparare sempre di più* a vivere comunitariamente, dall'altra *poter mostrare* nelle nostre comunità un esempio attrattivo di quanto andiamo dicendo e vogliamo diffondere, la spiritualità missionaria e la testimonianza della carità.

Questo impegno qualificherà la vita delle nostre comunità nel prossimo anno.

A) Alcune carenze.

2. La lettera della DG, al n. 38, indica sommariamente la situazione attuale in molte comunità e circoscrizioni saveriane.

Possiamo integrare quella descrizione indicando alcune carenze nei nostri rapporti, e i motivi interiori che stanno dietro ad esse.

3. Abbiamo molte belle idee e progetti; però spesso li pensiamo e li attuiamo da soli.

Forse perché abbiamo paura di comunicare con gli altri della nostra comunità; forse pensiamo che non ci capiscano, che li deformino...

Le conseguenze le conosciamo: le nostre idee sono contrastate; sentiamo tutti di non essere capiti; facilmente il nostro lavoro è discontinuo rispetto a quello di altri, è isolato, non dura, non incide.

4. Inoltre siamo spesso proiettati nell'azione, pensiamo molto a cosa fare per altri.

Forse non pensiamo a sufficienza a noi stessi e alla nostra crescita spirituale (dimenticando che *caritas bene ordinata incipit a semetipso*), e, se lo facciamo, riteniamo questo un fatto individuale, per il quale basta il silenzio, la preghiera, la liturgia e i sacramenti, gli esercizi...

Non percepiamo che è *nella comunione* il punto di arrivo della storia della salvezza, e che *dobbiamo viverla tra noi* per poter diffondere questa comunione. La Missione è il diffondersi della vita eterna, l'entrare di molti uomini all'interno della comunione trinitaria, vissuta già qui sulla terra nella Chiesa e in tutte le sue comunità, specialmente quelle consacrate.

Anche per quanto riguarda la promozione vocazionale: corriamo il rischio che siano valide per noi le parole di Gesù agli Scribi e ai Farisei: *"Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito, e, quando lo avete ottenuto, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi"* (Mt 23,15).

Dimentichiamo che il dono di nuove vocazioni è frutto di benedizione divina: Dio vuole *"che abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza"*; e ciò si vede solo in comunità serene e dialoganti.

5. Abbiamo paura a lasciarci accogliere e voler bene dagli altri fratelli della comunità.

Ci diciamo che non vogliamo essere in nessun modo chiusi su noi stessi, ma forse abbiamo paura di scoprire che l'Amore è più grande di noi, che la nostra misura non basta, che dobbiamo impararlo da altri, che dobbiamo crescere ancora. Nella carità dei fratelli è Cristo che ci vince, e abbiamo paura di riconoscerlo Signore: ancora e sempre lo strumentalizziamo, per sentirci più santi di lui.

Come racconta Manzoni del nuovo Marchese successore di Don Rodrigo, che serve a tavola Renzo e Lucia, e poi si ritira a mangiare in un'altra stanza: "V'ho detto ch'era umile, non già che fosse un portento d'umiltà. N'aveva quanta ne bisognava per mettersi al di sotto di quella buona gente, ma non per istar loro in pari" (diremmo noi, come fratello tra fratelli, cf Mt 23,10).

B) Motivazioni.

6. Appartiene alle riscoperte più recenti ciò che da 2000 anni è scritto nei cromosomi della Chiesa, cioè che essa è il realizzarsi progressivo sulla terra dell'Unità del Dio di Gesù Cristo, proprio attraverso la comunione vissuta al suo interno:

"La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede erano un cuor solo e un'anima sola, e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. Con grande forza gli Apostoli rendevano testimonianza della Risurrezione del Signore Gesù..." (At 4,32-33).

In essa la Parola dell'annuncio, così come l'Incarnazione del Verbo, è per la comunione:

"Quello che abbiamo veduto e udito lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi diciamo perché la nostra gioia sia perfetta (1Gv 1,3-4).

In essa la conoscenza di Dio è data solo nella comunione, frutto dell'amore reciproco:

"Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi" (1Gv 4,12)

Anche la *missionarietà* della Chiesa, la sua capacità di comunicare al mondo la fede in Cristo inviato dal Padre dipende dalla sua unità:

"Siano tutti una cosa sola. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17,21).

"Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35). E quindi non da altre cose: le parole del Vangelo sono taglienti. Non siamo missionari se pensiamo che qualcos'altro sia il punto qualificante della nostra Missione. Tutto ha senso, di quello che facciamo, solo se nasce dalla comunione, se è per la comunione, e se è compiuto nella comunione: *Cristo non ha altro metodo che se stesso.*

7. Il nostro Fondatore ha visto con lucidità questa dimensione centrale del Cristianesimo; si può dire che anche per questo ci ha voluti consacrati: per poter mostrare con la nostra vita di comunione il mondo nuovo portato da Cristo.

Il n. 9 della *Lettera Testamento* ci offre una chiara sintesi del suo pensiero, e indicazioni pratiche efficaci. Giova a questo punto ricordare una frase latina da lui citata: *"Concordia parvae res crescunt, discordia etiam maximae dilabuntur"*.

Anche le nostre Costituzioni sono chiare al proposito (cf nn.35ss), e la recente Lettera della DG fa dell'impegno nella crescita comunitaria uno dei punti qualificanti nella vita della Congregazione in questi anni.

C) Alcuni suggerimenti.

8. Per poter percorrere un territorio, e ammirare da molti diversi punti la multiforme bellezza del paesaggio, sembrerà strano, ma bisogna avere la pazienza e la perseveranza di fare e rifare sempre di nuovo il semplice e monotono gesto del camminare: un passo dopo l'altro, sempre uguali, con più o meno fatica, ma senza fermarsi, cominciando sempre daccapo, come se prima fossimo stati fermi.

L'avere fatto un passo non esime dal successivo, così come non serve correre con il desiderio se non si muovono le gambe e i piedi.

La stessa cosa vale per il respiro, il ritmo della vita. Se non si vive, non vale pensare: nelle biblioteche sono molti i loculi pieni di pensieri senza vita.

La stessa cosa vale per la vita spirituale: non c'è vita se non c'è il gesto, la scelta interiore *continuamente rinnovata, di fare comunione, con Cristo e con i fratelli.*

9. Per questo il primo e più importante suggerimento è: rinnoviamo in noi stessi il desiderio e la ricerca della comunione. Perdiamo noi stessi per vedere e accogliere Cristo presente nei fratelli. Crediamo che in particolare attraverso i fratelli della nostra comunità Egli si manifesta a noi. Cerchiamo insieme la comunione con Lui.

10. Ci sono poi alcuni gesti concreti che possiamo fare:

Possiamo ACCOGLIERE ed ASCOLTARE i nostri fratelli: favorire, chiedere e fare nostra la comunicazione sulle attività svolte, su problemi e progetti, sulla nostra storia (non ci conosciamo!).

11. Possiamo ESSERE PRONTI A COMUNICARE, a donare noi stessi, con discrezione. Anche se l'altro non chiede (c'è una regola non scritta secondo la quale chi parla per primo è in posizione di inferiorità), ha piacere di sapere, è capace di ascoltare, di capire, di consolare, di incoraggiare...

Anche se non ne sentiamo il bisogno: ne ha bisogno Cristo per costruire la comunità; anche se tutto ciò fallisce.

12. Possiamo CERCARE CIO' CHE UNISCE, piuttosto che le divisioni; possiamo mettere in evidenza gli aspetti positivi dei confratelli.

13. Possiamo FARE ATTENZIONE AL MODO in cui agiamo e parliamo: il modo, l'atteggiamento, è ciò che dà significato, ciò che qualifica le cose che diciamo o facciamo (un piccolo regalo offerto con gentilezza dà più gioia di un grande regalo messo in mano senza affetto o in modo trascurato).

14. Possiamo PERDONARE, ESSERE FRANCHI, ESSERE CAPACI DI UMORISMO.

15. Possiamo CONDIVIDERE PROGETTI E ATTIVITA': in fase di elaborazione, prima di aver deciso, e non dopo. Nel dialogo e nel confronto, cerchiamo i motivi delle proposte, perché molte strade portano alla stessa meta.

Cerchiamo di collaborare tra confratelli. Parliamo di ciò che abbiamo fatto: le informazioni possono essere via alla comunione.

In particolare occorre estendere questa condivisione e collaborazione tra i diversi ruoli all'interno di ogni singola comunità, e tra confratelli di diverse comunità, specialmente quelli che svolgono gli stessi incarichi.

16. Tutti questi suggerimenti sono senz'altro utili, ma devono essere anche *dimenticati*, perché possiamo realizzarli.

Occorre mantenere dentro di noi *il desiderio* di una comunione sempre più intensa con i fratelli, e ascoltare ciò che il Signore ci suggerisce, momento per momento, per viverla.

D) Per essere più concreti ancora...

17. Quanto è stato detto può sembrare molto aereo; ma è quanto di più concreto si possa suggerire. La comunicazione è vita, e la vita nasce ogni momento. Non ha bisogno di strutture, il desiderio è la sua struttura.

Dobbiamo chiederci se davvero la comunione ci importa più di tutto, se per essa siamo disposti a perdere ogni cosa.

Ci possono comunque essere dei momenti, delle iniziative, che favoriscono l'instaurarsi di una comunione più profonda tra noi. E si possono definire in programmazione. Eccone alcuni:

18. I MOMENTI DELLA LITURGIA E DELLA PREGHIERA. Devono essere celebrati con cura, anche come segno della nostra donazione reciproca nel Signore. Possiamo preparare insieme l'omelia della domenica, facendo in questo modo una specie di *lectio divina*.

19. I MOMENTI DEGLI INCONTRI COMUNITARI. Non devono ridursi solo a comunicazione di notizie, o a discussione di problemi, con decisioni e votazioni.

Possiamo dedicare del tempo a comunicazioni più profonde, riguardo ai nostri stati d'animo, alle nostre

attività ed esperienze, riguardo ai nostri successi ed insuccessi, alle persone che incontriamo... Non sempre ci si riesce; è importante provare, con pazienza.

20. I MOMENTI DEI PASTI. In essi abbiamo una frequente e ricca occasione di dialogo e di scambio. E' importante anzitutto cercare, per quanto possibile, di essere presenti; possiamo poi, quando è opportuno, prolungare la conversazione, anche oltre il tempo dei pasti, anche se nella stanza accanto si è accesa la TV.

21. I MOMENTI DEGLI INCONTRI INFORMALI. Sono preziosissimi: occorre riservare loro del tempo. Ciascuno personalmente, con una decisione positiva, pensando che hanno la stessa importanza delle attività, fanno parte della volontà di Dio.

"Perdendo tempo" in questo modo possiamo imparare a perderlo per tutte le persone che ci incontrano, per instaurare con loro rapporti profondi di comunione. Gesù ha perso del tempo con la Samaritana. Si potrebbe dire che ci siamo fatti religiosi "per perdere del tempo" con le persone. Non c'è niente di più importante da fare.

22. I MOMENTI DEL LAVORO E DELL'ATTIVITA'. Anche questi sono tempi preziosi per conoscersi e crescere insieme. In particolare possiamo cercare di svolgere insieme, per quanto è possibile, le attività di animazione missionaria e promozione vocazionale, aiutandoci nei rapporti con le persone, in modo che esse sentano di venire a far parte di una realtà unitaria, di una comunione.

23. I MOMENTI DEL RIPOSO E DELLO SVAGO. Le persone con cui ci riposiamo sono quelle che a noi stanno a cuore. Se siamo una famiglia siamo contenti di fare un *day off* insieme, di divertirci, perfino di giocare insieme.

Tutto ciò è sommamente importante, anche per l'AM e la PV. Ciò che attira è Gesù Cristo, vissuto e presente nelle nostre comunità. Se c'è comunione tra noi, Egli si manifesta, a noi e al mondo.

E) Nella Regione Saveriana d'Italia.

24. LA PROGRAMMAZIONE ANNUALE è un momento molto

importante per la crescita della comunicazione tra noi, e anche un banco di prova.

Dopo un momento di spiritualità, possiamo partire con una condivisione del nostro stato d'animo, comunicare come ci troviamo all'inizio del nuovo anno, quali sono le nostre attese e speranze.

Possiamo inoltre tenere presente la revisione del 1990-91, in modo da costruire con una certa continuità rispetto al passato, migliorando in ciò che è stato carente e in ciò che è stato positivo.

25. Anche i momenti della spiritualità, e della formazione sono molto importanti. Possono essere valorizzati in funzione della comunione, programmando bene in particolare IL RITIRO MENSILE.

26. Nel campo dell'attività è molto importante la comunicazione e la condivisione tra i diversi incarichi nelle singole comunità, e tra le comunità nei diversi settori. Segno di questo sono gli incontri e gli scambi, anche informali, tra i confratelli delle diverse comunità, e anche eventualmente la partecipazione ad iniziative comuni di AM e PV. Per questo occorre essere tempestivi nel coordinamento e nella programmazione.

Cronaca dell'Assemblea dei Rettori (S.Pietro In Vincoli 29-30 maggio 1991)

L'assemblea dei rettori ha avuto inizio alle ore 9 del 29 maggio nella Casa Saveriana di San Pietro in Vincoli. Per la Direzione Generale erano presenti i PP.Giovanni Montesi e Luigi Zucchinelli.

I - INTERVENTO DELLA DG - Dopo un breve momento di spiritualità, i padri Montesi e Zucchinelli hanno comunicato le conclusioni della Direzione Generale sulla visita canonica alla Regione Italiana.

Inizialmente P.Zucchinelli fa notare che il "calo di tono" denunciato anni addietro dalla precedente DG, può dirsi sostanzialmente superato; pur con alcune eccezioni, infatti, si vede ovunque un serio sforzo per rivitalizzare le comunità mediante la preghiera, il dialogo e il lavoro portato avanti comunitariamente.

Ciò nonostante, la Direzione Generale insiste sulla necessità di un maggior impegno nella condivisione dei ruoli da parte di tutti all'interno delle comunità; nella nuova configurazione della Regione, non dovrebbe esserci più posto per i "navigatori solitari".

Inoltre la DG vede come necessaria una chiarificazione più accurata del ruolo di ciascuna casa nel piano di ristrutturazione della Regione per favorire il lavoro dei confratelli che vi operano.

La DG è anche del parere che i confratelli richiamati in Italia per l'vvicendamento debbano essere accuratamente preparati prima di iniziare il lavoro al quale sono stati destinati.

All'intervento della Direzione Generale ha fatto seguito un breve momento di dibattito. Si è messa in evidenza soprattutto la necessità di insistere per una maggior comunionalità nelle nostre case mediante il "fare insieme" e la corresponsabilità dei ruoli.

II - RELAZIONE DEL SUPERIORE REGIONALE

La relazione che il P.Fornasier presenterà alla prossima Riunione dei Superiori Maggiori ha trovato l'assenso praticamente unanime dei presenti. Gli interventi che ne sono seguiti hanno fatto perno essenzialmente su tre punti:

1- Promozione Vocazionale e Animazione missionaria: si sente la necessità di rendere sempre più significativa e testimoniante la nostra presenza in Italia mediante uno stile di vita in linea col nostro specifico di Missionari ad gentes.

2 - L'esperienza missionaria dei nostri teologi in missione, voluta dall'ultimo Capitolo Regionale, sia vista dai formatori e dagli stessi studenti non come un periodo di prova, ma piuttosto come un ulteriore tempo formativo. A tal fine, è auspicabile che gli studenti trovino sul territorio dove andranno, una comunità che li accompagni, li aiuti a inserirsi nella missione, a condividere il vivere quotidiano dei missionari e della gente del posto, e a sentirsi utili.

3 - Di fronte al progressivo assottigliarsi del numero di confratelli che lavorano nella Regione Italiana, si vede la necessità di puntare sempre di più su maniere e metodi intelligenti e moderni di operare oggi in Italia nella promozione vocazionale, nell'animazione missionaria e nell'accoglienza. In tal senso, i confratelli che rientrano in Italia per l'avvicendamento, vanno aiutati a reinserirsi in questa realtà mediante opportuni corsi di aggiornamento.

Qualcuno ha posto la domanda: cosa fare nei confronti di quei 'saveriani che, durante le ferie in Italia, setacciano il territorio in cerca di soldi, a volte senza neppure farsi vedere nelle nostre Case?

III - POSTULATO

La lunga discussione sulle risposte date dalle Comunità al progetto del Postulato ha dimostrato quanto la materia sia delicata e complessa.

Contrariamente alle esigenze dei documenti della Chiesa, che richiedono la separazione di luogo e di formatori fra noviziato e postulato, la maggior parte delle Comunità ha chiesto che, da noi, il postulato abbia luogo nella casa dove funziona il noviziato, e che i postulanti siano affidati o facciano riferimento al Maestro.

Ugualmente maggioritaria è stata la posizione delle Comunità contrarie al prospettato periodo di esperienza in missione dei giovani nell'anno di postulato.

Come corollario, alcuni hanno avanzato la proposta che il noviziato venga spostato a dopo il biennio filosofico.

IV - VARIE

a) ESERCIZI SPIRITUALI - A parere dei rettori, è in atto nella Regione Italiana una rivalorizzazione degli Esercizi Spirituali, anche se non mancano quelli che ancora li tralasciano per motivi diversi. P.Fornasier ha fatto notare che allo sforzo della Regione per chiamare predicatori particolarmente preparati, non sempre corrisponde una presenza numerica soddisfacente di saveriani.

b) PROGETTO DI VITA - Poche le comunità che nel corso dell'anno avevano fatto la verifica sull'andamento del progetto di vita personale e comunitario 1990-1991.

Per il 1991-1992 la Direzione Regionale ha scelto come tema del Progetto Personale e Comunitario La Comunicazione. I rettori sono stati concordi sull'opportunità di una tale scelta. E' infatti molto sentita la necessità di una maggior comunicazione all'interno delle comunità che aiuti a recuperare la fiducia mutua tra i confratelli e a far sbocciare nelle nostre case quello spirito di famiglia tanto auspicato da mons.Conforti.

c) LAVORO CON I TERZOMONDIALI - Si è dato ampio spazio all'argomento per conoscere quanto si fa al riguardo nelle nostre case. Il risultato fu la scoperta di un lavoro nascosto, silenzioso, ma significativo, che viene portato avanti praticamente da tutte le comunità in stretta unione con le Caritas

diocesane per offrire accoglienza e inserimento nel mondo del lavoro agli extracomunitari residenti sul territorio.

Siamo tutti convinti che si potrebbe fare di più e meglio, soprattutto nel settore dell'interscambio culturale. Basterebbe, per questo, mettere a frutto le conoscenze che possediamo della cultura dei popoli presso i quali svolgiamo il nostro lavoro missionario.

5 - AGGIORNAMENTI INFORMATIVI

P. Rosario ha illustrato le iniziative delle case programmate per l'estate, soffermandosi in particolare sul "Mission-fest" che avrà luogo a Salerno nei giorni 23-28 luglio. La partecipazione è aperta a quei giovani che girano attorno alle nostre case e che hanno già fatto un certo cammino con noi.

Altra iniziativa di rilievo sarà la convivenza per laici, a Lamon una novità assoluta per noi saveriani. L'iniziativa è diretta a quei laici di ogni condizione che desiderano vivere il nostro ideale missionario e la spiritualità saveriana.

Con le VARIE (destinazioni padrini e nuovi rientri dalle missioni), ci siamo lasciati verso le ore 17 del 30 maggio.

P. Carlo Pozzobon

Atti del Consiglio Regionale

1) CSAM - PARMA

Nella seduta del 28 maggio 1991, il Consiglio Regionale ha emanato la seguente delibera:

"Il Consiglio Regionale Saveriano d'Italia, dopo attenta e meditata riflessione, ha deciso di rendere operativo il progetto di trasferimento graduale dello CSAM, da Parma a Brescia. Il Consiglio non intende forzare nessuno ed inizia con i confratelli che desiderano uno spostamento da Parma, e cioè P. Meo Elia per MISSIONE OGGI e P. Gianni Zampini per il magazzino.

Prima di questa decisione, il Consiglio, previo invio di un "pro memoria" (cfr. annesso), ha avuto un incontro con la Comunità dello CSAM, con un dialogo intenso e sofferto. Le Comunità Saveriane d'Italia erano già state interpellate sia nella Assemblea dei Rettori, sia negli incontri formali ed informali del Regionale con esse: constatando una favorevole convergenza nel progetto."

Vengono qui riportate alcune parti del "Pro memoria" cui la delibera accenna.

4. La riqualificazione della Regione d'Italia.

A partire dal Capitolo Regionale del 1990 si è intrapreso in Italia un cammino di riqualificazione della nostra presenza. Cammino reso necessario dalla considerazione dell'attuale situazione italiana, e dall'insieme della nostra Congregazione.

Tra i passi di tale cammino è prioritaria una crescita qualitativa nelle nostre comunità, che devono diventare centri di irradiazione della missionarietà.

A questo cammino appartiene anche la ristrutturazione dell'attività di reclutamento e di formazione di ragazzi e giovani che vogliono farsi Saveriani.

Appartiene anche la revisione delle nostre strutture, in modo da renderle, per quanto possibile, più funzionali ai nostri obiettivi.

Balza subito all'occhio la grandezza della nostra presenza a Parma, e anche il fatto che questa concentrazione provochi un certo intasamento, per il sovrapporsi di troppe cose in uno spazio ristretto. Lo spazio è ristretto non solo fisicamente, ma anche in riferimento al contesto, che è piccolo. Perciò si perdono grosse possibilità di animazione per il fatto che in troppi si è presenti in un contesto ristretto, mentre altrove ci potrebbero essere opportunità molto migliori.

Volendo perciò valorizzare al meglio le risorse che abbiamo in Italia, appare molto utile che la presenza saveriana a Parma venga ridotta, per favorire l'animazione missionaria anche in un altro luogo.

Naturalmente occorre scegliere: delle quattro Comunità presenti a Parma, due sono quelle che hanno una considerevole attività, lo CSAM e lo Studentato. Non possono entrambe andare via da Parma, perché ciò sarebbe un eccessivo impoverimento. Si pone quindi la questione: se si vuole togliere da Parma una comunità, quale tra lo CSAM e lo Studentato è più opportuno portare altrove, sapendo anche che in questo modo la comunità che rimane a Parma diventa necessaria e inamovibile?

A favore della permanenza dello Studentato a Parma giocano diversi fattori: la scuola, il contatto con le origini e la storia dell'Istituto, l'incontro con i Padri anziani di grande importanza educativa perché mostra l'esito della nostra vita.

Di contro, maggiori sono le ragioni che militano a favore dello spostamento dello CSAM: una casa più grande favorirebbe la vita comunitaria e la crescita nella condivisione; offrirebbe la possibilità di diventare anche centro di animazione, ospitando gruppi e incontri; un contesto più ricco potrebbe facilitare la ricerca di collaboratori per le diverse attività.

Inoltre dal punto di vista tecnico sarebbe più facile spostare lo CSAM che lo Studentato.

LA PROPOSTA DELLA CASA DI BRESCIA

Dopo l'analisi del quadro attuale e delle possibilità che si possono individuare, ecco la proposta positiva: spostare lo CSAM nella nostra casa di Brescia.

Aspetti positivi.

1. La casa di Brescia è di grandi dimensioni, ed offre un ottimo supporto per le attività tipiche dello CSAM, avendo inoltre la disponibilità di locali per incontri, e per alloggiare persone e gruppi.
2. Attualmente la casa di Brescia non è valorizzata, ne è presumibile trovare del nuovo personale per impiantare in essa una attività di animazione missionaria.

La cosa si potrebbe invece agevolmente risolvere se in quella casa è attivo lo CSAM. Si potrebbe in questo caso pensare a un Padre incaricato in particolare dell'animazione.

D'altra parte non sembra prudente abbandonare la nostra presenza a Brescia senza tentare qualche progetto di riconversione. Riguardo a questo occorre anche tenere presente che le nostre case hanno legato a sè sempre un gruppo di benefattori, che sostengono con le loro offerte noi e le nostre attività in missione.

3. La casa di Brescia come sede dello CSAM porterebbe anche il vantaggio di un contesto ecclesiale e culturale più ricco (cfr. presenza di 4 Case editrici e l'Università Cattolica). Conseguenza di questo potrebbe essere la possibilità di trovare collaboratori per le attività culturali; un'altra conseguenza sarebbe la facilità di trovare gruppi e persone per incontri e animazione; ancora: dal punto di vista del mercato, ci sarebbe una maggior possibilità di diffondere i nostri materiali.

Aspetti problematici

Naturalmente il passaggio dello CSAM a Brescia comporta dei problemi. Non sembra che si possa parlare di svantaggi, cioè di perdite permanenti e irreparabili come conseguenza del

fatto che lo CSAM sia a Brescia e non a Parma. Questi problemi si potrebbero ovviare con una certa facilità.

1. Il nome dello CSAM si legherebbe alla città di Brescia, e non alla città di Parma, luogo di origine dell'Istituto Saveriano. Si può rispondere innanzitutto che il nome dei Saveriani è già unico in Italia, e quindi non si farebbe confusione con altre Famiglie Religiose omonime; poi si può anche pensare a precisare che siamo i Saveriani di Parma, nel caso e nei luoghi in cui si ritenesse opportuno. La questione del nome della città non sembra comunque un grosso problema.

2. C'è il problema dei contatti dei Saveriani con lo CSAM: sarebbe più difficile se la sede è a Brescia.

E' vero: d'altra parte però la qualità dei contatti migliorerebbe; la casa di Brescia potrebbe anche accogliere alcuni incontri dei settori dell'Animazione Missionaria e della Pastorale Vocazionale, diventando il centro anche per queste attività. Così anche il servizio della casa di Parma si specializzerebbe e qualificerebbe meglio.

3. C'è il problema tecnico legato allo spostamento: cambio della sede della Cooperativa, eventuali licenziamenti e nuove assunzioni, nuovi rapporti con grafici, tipografie, spedizionieri.....

Questo problema si potrebbe risolvere con calma, tenendo presente che, almeno per quanto riguarda la produzione delle riviste, si potrebbe mantenere ancora per un po' di tempo gli attuali rapporti. In generale l'aspetto tecnico dello spostamento, anche se è delicato, è qualcosa di facilmente realizzabile. E' invece importante la vita della comunità, e il suo spostamento fisico.

Conclusione

Lo spostamento dello CSAM a Brescia è una modifica strutturale che può aiutare a risolvere una serie di problemi

legati allo CSAM, e nello stesso tempo legati al cammino della Regione Italiana.

Gli inconvenienti a cui dà luogo non sono così gravi da non poter essere superabili con una certa facilità.

Per queste ragioni lo spostamento dello CSAM a Brescia è qualcosa di possibile e di auspicabile.

2) CONVIVENZA SAVERIANA NEL LX° DELLA MORTE DI MONS.CONFORTI

Il Vice Regionale, P.Renzo Larcher, descrive con le seguenti righe la proposta fatta in Consiglio Regionale, per il 4 - 5 novembre '91:

"Come Regione Saveriana d'Italia pensiamo di dover valorizzare al massimo la data del XL° di morte del nostro Fondatore. Bisognerà farvi accenno già nelle giornate di programmazione in settembre, preparandosi all'appuntamento, leggendo magari i primi due numeri di 'Una Parabola', lo strumento della Postulazione realizzato dal P.Alfiero Ceresoli con l'aiuto del P.Ermanno Ferro.

Pensiamo di sottolineare la celebrazione del 5 novembre ampliando la partecipazione alla tradizionale convivenza, così da farla quasi diventare una "Assemblea dei Saveriani presenti in Italia". Tanto più che manca quest'anno la possibilità di ritrovarci insieme in occasione della festa delle Ordinazioni Presbiterali di settembre.

Potremmo lavorare su questa ipotesi:

A. Convivenza Saveriana del 4 - 5 novembre a Parma.

Sono invitati a Parma i rappresentanti delle varie case, di Desio e del Noviziato. Il programma di massima può prevedere:

lunedì 4 pom. h.16.00: "Tempo dello Spirito" e Celebrazione penitenziale

martedì 5 h.11.00: Celebrazione Eucaristica
 h.13.00: Pranzo e momento di fraternità
 in refettorio.

B. Per i ragazzi delle medie e superiori (Alzano-Cagliari-Macomer-Udine-Vicenza):

Raduno a Cremona il pomeriggio del 4 novembre. Momento di condivisione e di ascolto di una testimonianza sul Fondatore. Pernottamento. Il giorno successivo a Parma, per il programma come sopra.

I programmi di questo incontro potranno essere definiti tra i formatori nella Convivenza di fine agosto a S. Pietro in Vincoli.

NB.: A tutte le Comunità si suggerisce poi di valorizzare la ricorrenza in sede locale, negli incontri con sacerdoti, amici e benefattori.

Nomine - Avvicendamenti Partenze - Arrivi...

COMUNITA' DI ANIMAZIONE E ACCOGLIENZA:

Parma - CSAM

Parte il P.Meo Elia con la Redazione di MISSIONE OGGI, per Brescia, nuova sede dello CSAM.

Genova-Pegli

Il P.Luigi Palagi già da Pasqua è passato alla Comunità di Taranto.

Mazara del Vallo (TP)

IL P.Rota Martir Agostino, dalla Pasqua '91 non è più parte di questa comunità, in accordo con la Direzione Generale.

S.Pietro in Vincoli

Il P.Villa Francesco arriva come destinato al ministero.

Tavernerio

Parte il P.Vergani, destinato allo CSAM di Brescia.

COMUNITA' DI ANIMAZIONE E FORMAZIONE

Parma - Studentato

Da febbraio '91 il P.Ferro Ermanno è presente come insegnante, aiutante nella Segreteria Regionale e corrispondente di COMMIX per l'Italia.

Giunge il P.Tovo Paolo destinato all'insegnamento: egli inizierà l'attività con febbraio '92.

Ancona

Arriva il P.D'Agostina Fabio, per l'animazione vocazionale.

Alzano Lombardo

Partono i PP.Marchetti Bruno, Boldini Claudio, Parise Walter, Di Nicolò Enrico.

Brescia

Da gennaio il P.Castignola Battista è stato destinato alla Sierra Leone.

Giungono i PP.Meo Elia e Mario Vergani, con la Redazione di MISSIONE OGGI.

Cagliari

Il P.Berton Angelo è sostituito dal P.Ferro Oliviero, a partire dal gennaio '92.

Cremona

Il P.Piredda Gesuino è stato nominato Economo al posto di P.Parmiggiani Sandro.

IL P.Gurrieri Salvatore si trova temporaneamente in famiglia, per assistere la mamma ammalata.

Desio

Arriva il P.Di Nicolò Enrico come insegnante e ministero.

Macomer

Giunge come prefetto lo studente Mele Stefano.

Salerno

Parte per la Cina, via USA, il P.Foschiatto Edi.

Taranto

Per ministero ed animazione missionaria sono presenti i PP. Clementini Agostino (da gennaio) e Palagi Luigi (da Pasqua).
Giunge il P.Targa Daniele per l'animazione vocazionale.

Udine

Il P.Trapletti riparte per l'Amazzonia, sostituito dal P.Meneguzzi Domenico nominato rettore.

Il P.Zambon Ugo parte per Zelarino.

Giunge il P.Guarnieri Gabriele incaricato per l'animazione interna e vocazionale.

Arriva come prefetto lo studente Piga Adriano.

Vicenza

Parte per le missioni il P.Verzeletti Oliviero.

Il P.Viola Gianni è nominato responsabile per la formazione.

Arriva come prefetto lo studente Torri Lorenzo.

Zelarino

Il P.Senno Antonio parte per Parigi.

Il P.Ulian Angelo, da Pasqua appartiene alla Casa Generalizia di Roma.

Arrivano i PP.Bosio Basilio e Zambon Ugo per ministero e P.Coronese Stefano per l'animazione missionaria.

Calendario

(Agosto - Dicembre '91)

- 25 Agosto: PRIME PROFESSIONI ad ANCONA
- 27 - 31 ag.: CONVIVENZA RETTORI-ANIMATORI VOC.
a S.Pietro in Vincoli
- 10 Sett.: RICOMPOSIZIONE COMUNITA' STUDENTATO
a Parma
- 19 - 27 Sett.: Grottaferrata: IX° CORSO SUAM: "Introduzione alla Animazione Missionaria".
- 21 Sett.: Inizio NOVIZIATO '91-92 ad Ancona.
- 10 Ott.: CONSIGLIO REGIONALE
- 23 - 24 Ott.: ASSEMBLEA RETTORI a S.Pietro in Vincoli.
- 4 - 5 Nov.: Parma: CONVIVENZA SAVERIANA nel LX Anniversario di morte del Fondatore (vedi proposta del Padre Viceregionale).
- 11 - 16 Nov.: ESERCIZI SPIRITUALI a Tavernerio (animati dalla DG).
- 18 - 23 Nov.: Ariccia: XXI° CORSO SUAM per Animatori Missionari: "Nuova Evangelizzazione e Vocazione Missionaria ad Gentes".
- 3 Dicembre: Festa di S.FRANCESCO SAVERIO PATRONO Dell'Istituto.

NOTIZIE

(DALLE COMUNITA' SAVERIANE D'ITALIA)

Maggio - giugno 1991

DESIO, dom.19 maggio. Ben riuscita la "FESTA DELLA SOLIDARIETA' E DELLA SIMPATIA DEI POPOLI" tenutasi in Casa Nostra, organizzata dalla Comunità Saveriana e dalla Commissione Missionaria Zonale degli Otto Decanati di Monza. L'intento era rappresentato dai molti Immigrati, soprattutto Terzomondiali, che hanno fatto buona presenza. Vi partecipò pure il Superiore Regionale.

DIREZIONE REGIONALE (Parma). Giovedì 23 maggio. Si è tenuto quest'oggi in Sala Consiglio l'incontro del Segretariato della Pastorale Vocazionale, presenti tutti gli otto membri.

S.LAZZARO (Parma). Ven.24 maggio. Ricorrendo oggi, presso le Missionarie di Maria la "FESTA DEL SI' ", molti Padri e Studenti della Comunità dello Studentato si sono fatti presenti alla celebrazione dell'Eucarestia, presieduta dal Viceregionale P.Renzo Larcher, ed al successivo pranzo di fraternità saveriana. La Festa ricordava il 47° anno degli inizi storici della Congregazione delle Sorelle.

S.PIETRO IN VINCOLI. 29-30 maggio. Si è svolta in questi giorni la programmata Assemblea dei Rettori, vertente sulla Revisione di fine anno e sulle conclusioni che la Direzione Generale, presente con i PP.Luigi Zucchinelli e Giovanni Montesi, ha rilasciato in seguito alla Visita Canonica a tutte le Comunità Saveriane d'Italia.

CASA MADRE (Parma). Giov.30 maggio. In occasione della prima riunione della fase conclusiva del Sinodo Diocesano di Parma, celebratasi nella Cappella della TOMBA DEL FONDATORE, i PP.Larcher Renzo e Ferro Ermanno hanno preparato una pagina di "benvenuto a auguri di buon lavoro" per gli

oltre 350 sinodali, ricordando come Mons.Conforti presiedette i Sinodi Diocesani di Parma nel 1914 e nel 1930 e riportando brevi frasi del Vescovo e Fondatore attorno alla cui tomba essi svolgono i lavori.

CASA MADRE (Parma). Venerdì 31 maggio. Fedeli alla pluridecennale tradizione saveriana le Comunità di Parma hanno chiuso il Mese Mariano concelebrando l'Eucarestia del Signore attorno alla Grotta de Lourdes nel giardino interno dell'Istituto. Abbiamo voluto consegnare alla bontà di Dio Padre per le mani della Madonna tutto ciò che caratterizza la vita saveriana in via S.Martino 8: - i confratelli anziani ed ammalati - i molteplici confratelli reduci di passaggio - le fatiche dell'anno scolastico ormai in fase di chiusura presso lo Studentato - gli impegni pastorali e l'animazione missionaria e vocazionale.

TAVERNERIO. Sab.1 giugno. Al MESE DI SPIRITUALITA' SAVERIANA, desiderato dalla DG ed organizzato dal Postulatore P.Alfiero Ceresoli e che oggi si conclude, partecipano alcuni Confratelli che lasciano il loro servizio in Regione ed altri che stanno per iniziarlo; oltre ad un gruppetto di 5 sorelle saveriane. Tutti si sono espressi in modo favorevole per la riuscita del corso sia pure da perfezionare, quanto ad organizzazione e presenza pratica della DG.

CASA MADRE (Parma). Sabato 01- - Lun.03 giugno. Per tre giorni la CAPPELLA-TOMBA DEL FONDATORE ha visto tutte le Comunità Saveriane di Parma riunite in preghiera/veglia attorno alla salma del Confratello P.Ernesto Luvie' ritornato al Padre venerdì sera 31 maggio. Il Rosario del sabato sera è stato caratterizzato dalla presenza del Regionale del Bangladesh P.Garcia Eduardo che ci ha partecipato una edificante testimonianza di fede sulla morte del confratello che egli per dono della Provvidenza aveva presenziato ad appena due giorni dal suo rientro dalla missione del Bangladesh cui il P. Ernesto donò molti anni di vita. Celebrata lunedì l'Eucarestia di funerale, presieduta dal Vescovo di Khulna Mons.Michael D'Rosario in questi giorni in Italia, accompagnammo la salma

del confratello fino alla Grotta dove con il canto alla Madonna ci diciamo arrivederci in cielo: il corteo parte immediatamente per il paese natale, dove la mamma - sempre presente con noi in tutti questi commoventi momenti - ha desiderato seppellire il figlio.

DIREZIONE REGIONALE (Parma). Martedì 04 giugno. Si incontrano quest'oggi in Sala Consiglio il Segretariato Saveriano d'Italia per l'animazione missionaria: sono state messe a punto le iniziative del periodo estivo e la convivenza a S. Pietro in Vincoli nei giorni 26-31 agosto.

MARTELLAGO (Venezia). Merc. 05 giugno. Rappresentanti di molte Comunità Saveriane d'Italia e P.L. Zucchinelli della DG partecipano ai funerali della mamma del P. Corrado Stradiotto economo regionale.

PROCURA DELLE MISSIONI (Parma). Ven. 07 giugno. Già da alcuni anni sono in corso discussioni miranti a dare un volto più organizzato ed omogeneo, assieme ad una attenzione più seria e decorosa..., al Museo Cinese presente in Via S. Martino, 8 fin dalle origini della Casa Madre in Campo Marte. Quest'oggi, su iniziativa del P. Fabrizio Tosolini membro trainante del "Gruppo Cina"..., si sono incontrate presso il Delegato Centrale nella sede della Procura Saveriana delle Missioni a Parma le seguenti persone: Gabriele Ferrari, Del. Centrale - Ballarin Lino, Responsabile attuale del Museo - Virginio Pugnoli, Ammin. della Procura - Bardelli Giuseppe, Economo della Casa Madre - Fabrizio Tosolini, Consigliere della Regione Italiana - Corrado Stradiotto (assente giustificato). Costituitisi in COMITATO PRO MUSEO CINESE, i suaccennati confratelli hanno dato il via storico ad un cammino che vorrebbe dare consistenza - autonomia economica - natura giuridica più chiara e servizio qualificato alla preziosa eredità saveriana in Parma, quale è il Museo Cinese...

STUDENTATO (Parma). Lun. 10 giugno. Per iniziativa dello Studentato Filosofico-Teologico ha avuto luogo in CAPPELLA MARTIRI una Concelebrazione di suffragio per il nostro con-

fratello brasiliano Peron Geraldo Mayela, la cui notizia di morte per incidente stradale ci aveva raggiunti durante la veglia al P.Luvie'. Presiedette il P.Claudio Marinoni della stessa Comunità in cui operava Peron a Guaianazes/S.Paulo, presenti moltissimi confratelli della Casa Madre - CSAM - Procura.

MOLVENO (Trento). 11-14 giugno. Il gruppo dei "Padrini" (ormai scadenti...), che ha già completato da giorni lo studio con l'esame finale di Baccellierato e che in parte si è già portato in Germania per le Prime Messe di saluto e ringraziamento agli amici tedeschi, prima di lasciare la Comunità dello Studentato trascorre a Molveno alcuni giorni di convivenza/ritiro, animati dal P.Gabriele Ferrari.

DIREZIONE REGIONALE (Parma). Mercoledì 12 giugno. Per tutto il giorno si svolge attività di Consiglio Regionale.

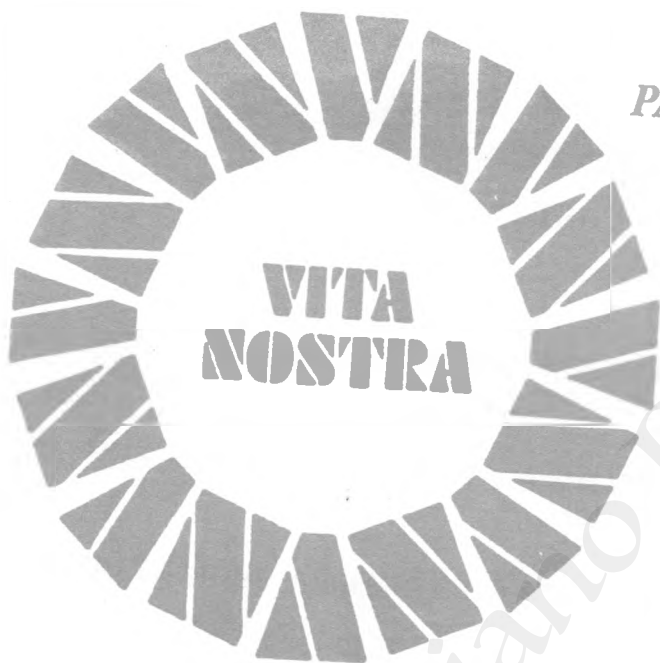
CREMONA Dom.16 giugno. Si conclude oggi la DueGiorni del nascente Movimento Laici Saveriani, presente il P.Regionale, Natalio Fornasier, e P.Giannattasio Rosario. La ventina di Laici interessati, con questo già al quarto incontro, si dà l'appuntamento ad alcuni giorni di convivenza/studio a Lamón in agosto.

CAPRIGLIO (Parma). Giovedì 20 giugno. Con una giornata di convivenza/revisione si conclude oggi l'attività dell'anno di vita 1990-91 per la Comunità dello Studentato Filosofico-Teologico di Parma.

Membri della Direzione Regionale Saveriana d'Italia hanno garantito in questo mese la loro presenza alle revisioni nelle varie Comunità Saveriane Italiane.

(a cura di P.Ermanno Ferro)

PARMA, 25 Novembre 1991



n° 178

*** RELAZIONI**

*** NOTIZIE**

Foglio di collegamento delle Comunità Saveriane d'Italia

INDICE

(VITA NOSTRA N.178)

1)	LETTERA DEL SUPERIORE REGIONALE	pag. 140
2)	RELAZIONE CONVIVENZA ANIMATORI VOC.	141
3)	RELAZIONE ASSEMBLEA AUTUN.RETTORI	144
4)	QUALE COMUNITA' RELIGIOSA OGGI?	151
5)	DIREZIONE REGIONALE: ATTI...	165
6)	CALENDARIO	167
7)	NOTIZIE	168

* * *

1) Lettera del Superiore Regionale

Carissimi Confratelli,

questo numero di Vita Nostra esce subito dopo le celebrazioni del 60mo anniversario della morte del nostro Padre e Fondatore.

L'esserci ritrovati numerosi attorno alla sua tomba ci ha fatto vibrare di gioia. Ci siamo sentiti famiglia e abbiamo avvertito la presenza viva ed operante di mons. Conforti in mezzo a noi. Dentro ciascuno di noi penso sia risuonato un inno di lode e di ringraziamento al Signore per il dono della vocazione missionaria saveriana. E' aumentata in tutti la volontà di rispondere con maggiore generosità a questa chiamata.

Il presente numero di Vita Nostra riporta la relazione della Convivenza degli Animatori Vocazionali di fine agosto e dell'Assemblea dei Rettori di ottobre. Sono stati due appuntamenti arricchenti per il cammino della Regione Italiana. La partecipazione di quasi tutti, il clima di serenità e di fiducia, nonostante le difficoltà attuali, fanno ben sperare per il futuro della nostra Regione.

Il tempo liturgico dell'Avvento che stiamo per iniziare ci suggerisce il cammino da percorrere. Un cammino di conversione per accogliere il Signore che viene. Dobbiamo diventare significativi non solo come singoli ma anche come comunità.

L'intervento del p. Cabra ai rettori, riportato in questo numero, ci offre spunti di riflessione e di piste di lavoro per crescere come comunità.

Il Dio della speranza vi riempia di pace e di gioia nel Signore nostro Gesù Cristo.

Fraternamente

P. Natalio Fornasier s.x.
Superiore Regionale

2) Convivenza Animatori Vocazionali

(S. Pietro in Vincoli, 27-31 agosto 1991)

(Relazione a cura dei PP. Castelli e D'Agostina)

Si è svolta a S. Pietro in Vincoli l'annuale convivenza tra animatori vocazionali; i lavori sono durati cinque giorni, da martedì 27 agosto a sabato 31; l'accoglienza però, da parte dei Padri della casa, come al solito squisita, era iniziata lunedì sera.

Durante le giornate di attività il filo conduttore era tenuto da P. Giannattasio, responsabile del settore.

La struttura delle giornate prevedeva al mattino la riflessione con l'intervento di un relatore, a cui faceva seguito un dibattito aperto a tutta l'assemblea sulla tematica proposta; il pomeriggio era occupato dalla revisione delle attività dell'anno trascorso, in particolare del periodo estivo, quindi dalla organizzazione e programmazione dell'anno che ci sta davanti. Mentre il mattino l'assemblea era unita, il pomeriggio i partecipanti si dividevano in due gruppi, essendo due le fasce di età interessate all'animazione, i ragazzi e i giovani.

LE RELAZIONI

* La prima relazione, martedì mattina, è stata tenuta da Padre Valoti su "La spiritualità missionaria nella Redemptoris Missio". Premesso che la spiritualità, anche se posta alla fine del documento (cap. VIII), è un dato molto importante, anzi fondamentale, per il discorso missionario, il relatore ha presentato quattro punti: il primo sull'aspetto teologico (spiritualità missionaria come spiritualità trinitaria); il secondo sull'aspetto antropologico; il terzo punto toccava la santità e l'ultimo la contemplazione ed azione.

La conclusione era un invito a verificare la nostra spiritualità circa il lavoro apostolico: questo ci esaurisce o ha la forza di rigenerarci?

* La seconda relazione (mercoledì) aveva come tema "La carità fraterna base della testimonianza missionaria secondo alcuni discorsi e lettere di Mons.Conforti" proposta da p.E.Ferro. L'interesse verteva su alcuni aspetti della spiritualità confortiana (l'esposizione è tutta documentata sui testi del Fondatore) circa la carità nella sua dimensione personale e comunitaria.

* Giovedì 29 day-off, o meglio gita-pellegrinaggio a "La Verna" con celebrazione eucaristica nella cappella che ricorda il luogo ove Francesco ricevette le stimmate; poi il pranzo presso il monastero di Camaldoli; infine visita sportiva a "Sportilia", centro atletico organizzato dal CONI. Da notare che questa non è stata l'unica nota sportiva della convivenza, infatti due sono state le sfide a calcio che opponevano la squadra degli animatori del Nord contro quella del Sud.

* Venerdì 30, dopo un breve aggiornamento sui "media" save-riani da parte di P.Cabras, c'è stato, al posto della relazione, il lavoro di gruppo guidato da P.Zanoletti con metodo induttivo, detto "brainstorming"; il tema era "Educazione alla missione". Quattro sono state le fasi in cui si è svolto il lavoro. In un primo momento ogni partecipante individuava due argomenti concernenti l'educazione alla missione e li proponeva; alla fine, sentiti tutti, si puntava l'attenzione sui due argomenti citati con maggior frequenza (sono emersi 'comunicazione' e 'testimonianza'); seguiva una pausa di silenzio (10 minuti) per pensarci e scrivere sinteticamente l'esito della riflessione, che veniva ascoltata nella terza fase; infine c'era il dialogo generale con le conclusioni del conduttore.

REVISIONE-PROGRAMMAZIONE

Nei pomeriggi si è dato spazio alla revisione delle attività delle singole case a partire da una griglia presentata da P.Giannattasio; si sono toccate soprattutto le iniziative estive e gli incontri con scadenza mensile per i GIOVANI.

Ha fatto seguito la programmazione, che ha riguardato parecchi argomenti. Primo fra tutti il tema annuale a cui le case fanno riferimento quale traccia da seguire negli incontri mensili per i giovani; è stato scelto "Come Maria: trasparenza

di Cristo per le strade del mondo". Si è accennato poi ai sussidi da utilizzare per l'animazione ricordando che ora è la casa di Brescia (destinata a sede CSAM) la nuova fonte per tale materiale.

E' stato deciso di continuare, apportando dei ritocchi, con il foglio di collegamento ("Arcobaleno") per i giovani che simpatizzano con gli ambienti saveriani.

Si è sottolineata l'importanza della collaborazione con le sorelle saveriane; ci si è poi orientati per le date di alcuni appuntamenti annuali: esercizi animatori-corso SUAM-assemblea-convivenza. Infine è stato presentato il "nuovo nato" in casa Conforti, il cosiddetto "laicato missionario", partorito ufficialmente con la convivenza di Lamon (5-11 agosto '91); si tratta di una rilettura e di un vissuto laico del carisma saveriano; auguri di buon cammino!

CONCLUSIONE

Sabato mattina, sono stati con noi i PP.Zucchinelli e Fornasier, reduci recenti dall'aver partecipato alla COSUMA a Tavernerio. P.Zucchinelli ha illustrato l'andamento ed il carattere dell'incontro tenuto fra i Superiori Maggiori.

La convivenza ha avuto il suo suggello di conclusione con il pranzo, dopo il quale tutti sono rientrati alle proprie basi.

3) **Assemblea Rettori**

(S.Pietro in Vincoli, 23-24 ottobre 1991
Relazione a cura di P.Ettore Fasolini)

Presiede l'Assemblea il Regionale, P.Natalio Fornasier; sono presenti 17 rettori di case della Regione Saveriana d'Italia. Assente giustificato p.Giuseppe Zanchi, glorioso superiore della comunità di Tavernerio, per motivi medici. Non è rappresentata la casa di Piacenza, ma nessuno chiede spiegazioni dal momento che anche nelle precedenti riunioni Piacenza è sempre stata assente. Si procede alla scelta del moderatore, p.Meneguzzi, e del segretario, p.Fasolini.

1) L'intera mattinata del primo giorno è trascorsa in compagnia di p.Pier Giordano Cabra, dei padri di Piamarta, già Superiore Generale della sua congregazione e presidente della CISM.

P.Cabra svolge la sua relazione dal titolo: "Quale comunità religiosa, oggi?".

SINTESI: l'ideale comunitario pare oggi aver perduto la sua capacità di mobilitazione; non si è più convinti, come qualche anno fa, della necessità di fare comunità. Qua e là si nota quasi un sentimento di impotenza e di sfiducia. Cosa è successo? Come sbloccare la situazione?

Tentativo di individuare qualche novità di questi ultimi anni, richiamare alcuni punti da privilegiare in questa situazione, e che forse potranno aiutare per comprendere meglio e per agire con più concretezza.

ALCUNE NOVITA'

- cambiamento del clima generale nella società che ha portato alla fine dell'assemblearismo, alla sfiducia verso gli organismi di partecipazione: partiti, sindacati, ecc. Più bisogno di ordine, autorità, guide stabili.

- nella vita religiosa: scarsità di prospettive per il futuro, calo di tensione generale, clima di scarso entusiasmo.
- nuovo modo di giungere alle decisioni che sembra complicare le cose. Nei documenti post conciliari si raccomanda un processo di discernimento comunitario e uno stile di partecipazione per giungere alle decisioni il più possibile comunitarie, e nello stesso tempo si afferma che le decisioni vanno prese dai superiori.
- la differenza di posizioni culturali e teologiche che si riferiscono sul modo di concepire la comunità religiosa e l'intera vita religiosa: esistono tuttora diversi modi di concepire la autorità, l'obbedienza, la dignità personale, la missione.
- talora si è contrapposta la vita comunitaria alla missione, con il rischio di paralizzare lo slancio missionario e la creatività.

TRE EMERGENZE DA DOVERSI PRIVILEGIARE, OGGI per la costruzione della comunità religiosa di vita apostolica. Tre maturazioni da compiere nel campo delle motivazioni, dell'ascetica e in quello operativo:

- 1) Maturazione culturale sul piano teologico, assolutamente prioritaria. Va potenziato lo sguardo di fede sulla comunità. La speranza: la comunità va costruita contro tutte le difficoltà, vecchie e nuove, nonostante tutte le delusioni passate e presenti, le stanchezze e le rassegnazioni più o meno latenti. La carità: verso Dio, i fratelli, l'umanità intera, l'amore di Dio non può non diventare centrale.

Sul piano umano: superando il problema del pluralismo, della costante tensione della complementarietà tra "diversi". Accettazione dell'altro, comunicazione, integrazione. Sfruttando pure l'aiuto notevole che ci viene dallo studio-applicazione delle scienze umane.

- 2) Maturazione ascetica: nella vita religiosa si è evoluta la conoscenza teologica, ma non altrettanto l'assimilazione dei contenuti, la pratica, l'impegno ascetico. Si è più aperti, più istruiti, ma anche più fragili. Il punto più debole oggi è

l'individualismo: protagonismo, ricerca di spazi personali, difficoltà di condivisione. Oggi, accanto alle virtù teologali, vanno riprese coraggiosamente anche le virtù cardinali: forza, prudenza, giustizia, temperanza.

- 3) Maturazione operativa: guardando ai grandi problemi che ci attendono non possiamo non constatare la pochezza delle nostre forze, la sproporzione tra impegni assunti e il declino delle nostre energie. Quali le soluzioni? Anzitutto la capacità di lavorare attorno ad un preciso progetto apostolico. Potenziare la collaborazione religiosi-laici, il che richiede il passaggio da una mentalità "autarchica" ad una mentalità di condivisione e di collaborazione. Infine è necessaria una maggiore collaborazione tra Istituti.

CONCLUSIONE

Costruire una comunità cristiana è un'arte per la quale i principi servono solo come grandi linee di orientamenti. Il tramonto delle comunità religiose significherebbe il tramonto della vita religiosa stessa.

2) I lavori dell'Assemblea dei Rettori è poi continuata con la messa in comune delle programmazioni delle case per il 1991-1992. Vengono qui riportate alcune note riassuntive della relazione di ogni rettore.

ALZANO: tutti i confratelli coinvolti nell'accompagnamento vocazionale. Nonostante quest'anno non sia entrato nessuno, la casa rimane aperta a ricevere, anche le vocazioni inviate da Brescia. Vengono seguiti ragazzi anche dopo la scuola media. I confratelli da 9 sono passati a 6.

UDINE: il progetto comunitario è stato studiato per favorire la dimensione della comunicazione. I ragazzi quest'anno sono 6: 1 in terza media e 5 frequentano il biennio.

VICENZA: il progetto di vita non si discosta molto da quello dell'anno scorso. Ci ha lasciato per Parigi p.Oliviero. Gli studenti sono 16: 3 facce nuove: 1 dal CAM di Brescia, 2 in prima triennio, da Alzano e Udine.

BRESCIA: sta per assorbire la comunità dello CSAM; per ora è già presente p.Meo Elia (MO) con il suo aiutante p.Vergani. I ragazzi del CAM saranno ancora orientati ad Alzano.

MACOMER: tutta la comunità è coinvolta nell'animazione vocazionale. Presenti 13 studenti: 8 di terza media, 5 di prima superiore; frequentano le scuole pubbliche.

Per l'anno prossimo la casa sarà ancora di formazione o gli studenti passeranno tutti a Cagliari? Dilemma gravissimo.

CAGLIARI: oltre le classi del triennio delle Superiori la comunità chiederebbe anche gli altri studenti che si trovano a Macomer. Il Centro Giovanile non pare entusiasta della proposta.

L'Assemblea dei Rettori è richiesta dalla Direzione Regionale di un parere sui seguenti quesiti: unica casa formativa in Sardegna? E dove? I rettori non si sentono troppo informati sulla questione, comunque si pronunciano così: 10 favorevoli all'unica casa; 3 chiedono di aspettare ancora un anno per decidere (1991); 3 si astengono. Dove: a Cagliari o a Macomer? Veda la Direzione Regionale, in dialogo con le due comunità.

DESIO: non si desidera l'accentuazione dei ruoli. Si potenzi il discernimento vocazionale con l'ausilio degli psicologi. Tema di fondo della programmazione annuale: il concetto di missione come forza di comunione che parte da Dio e che nel suo dinamismo tende ad allargarsi ed abbracciare tutti. Lo stato d'animo generale è buono, e quindi si inizia l'anno in condizioni ottimali, in un clima di serenità, di impegno e di speranza.

NOVIZIATO: programmazione che ha avuto il suo svolgimento nel confronto sulla necessità della comunicazione che conduce alla comunione. la pienezza della comunicazione è possibile solo con l'intervento di Dio (guarigione del sordomuto). Aspettative e speranze dell'anno viste alla luce d'una concreta comunicazione. I novizi sono 7: 5 italiani (3 da Desio, 1 da Taranto, 1 da Ancona), 2 professi della regione della Gran Bretagna.

TEOLOGIA: 32 studenti professi, 11 religiosi della comunità formativa. Due giorni condotti da don Manenti, sul tema: "Maturità affettiva in un cammino vocazionale". Dibattito scaturito

dalle due solite tensioni: di chi pone l'accento su l'ambiente in cui viviamo, e quindi sulla condivisione; e chi sulla comunità, e quindi su una più profonda unione tra noi. Tentativo di sintesi: "Che siamo una cosa sola, Padre, perché il mondo creda". Si è deciso di potenziare l'incontro del lunedì, lasciando più autonomia agli incontri dei singoli gruppi.

CSAM: in forza della sua attività la comunità dello CSAM ha una duplice configurazione. Una comunità saveriana a tutti gli effetti e la cooperativa guidata da statuti che ne regolano le attività. Due entità con un unico superiore. L'economia della comunità si regge principalmente sugli introiti provenienti dal ministero, dalle giornate missionarie e dalle offerte tramite il giornalino. Per quest'anno ci siamo preposti di aderire - dopo aver adempiuto agli impegni del FOCO e verso le missioni sx - anche ad eventuali richieste di collaborazione che venissero da organismi o realtà non saveriane. Per un ulteriore sviluppo delle attività dello CSAM, se ve ne sarà bisogno, si potenzierà il personale esterno, facendo ricorso pure a mezzi tecnici più adeguati, compatibilmente con le possibilità e nel rispetto della povertà che professiamo.

In obbedienza alla delibera del Consiglio Regionale del 28 maggio u.s. la redazione di MO ha trasferito nel mese di settembre la sua sede nella casa di Brescia. Al direttore della rivista si è aggiunto p.Mario Vergani. Il prossimo trasloco sarà quello del magazzino libri. Tutti i confratelli della comunità sono disponibili ad obbedire al trasferimento, anche se per qualcuno la sofferenza è grande e la convinzione della bontà della decisione è minima. Deciderà il Consiglio di Regione i tempi e i modi del trasferimento delle singole attività.

CREMONA: le giornate di programmazione si sono scandite nel confronto sulla base di un possibile cammino da percorrere e su alcune iniziative da realizzare in comune con i giovani conformemente alle finalità della casa, centro giovanile-vocazionale. Novità è la recita quotidiana delle Lodi, seguita dalla programmazione dell'attività della giornata di ciascun confratello. Continueremo nell'esperimento dei laici che collaborano nelle attività della casa. Decisione nel finalizzare il nostro lavoro alla

specificità missionaria e all'individuazione di qualche elemento interessato alla missione. Nasce il "gruppo adolescenti", che prevede un incontro mensile per il quale viene chiesta la collaborazione di un paio di studenti della teologia.

SALERNO: impegno di qualificare la nostra presenza, sia come testimonianza della vita comunitaria, che nell'attività di animazione missionaria, finalizzata a prospettive vocazionali. Scoglio da superare: la distinzione più o meno rigida dei ruoli dei singoli confratelli nelle varie attività.

S.PIETRO IN VINCOLI: la nostra presenza in Romagna è motivata dalla volontà di essere aspetto visibile, concreto della missionarietà della chiesa locale, aiutandola a far emergere dal di dentro questa dimensione essenziale alla sua identità. Quest'anno ha visto la partenza di p.Arrigoni, principale artefice della rinascita della casa; ha preso il suo posto p.Battista Maestrini.

TARANTO: buono l'inserimento in diocesi, apprezzata la nostra presenza e il lavoro di animazione missionaria che svolgiamo. Incoraggiante il giudizio del vescovo. Compito specifico della nostra comunità: pastorale vocazionale.

ZELARINO: si procede per piccoli passi alla riqualificazione della casa perché diventi un centro di spiritualità missionaria per la Chiesa del Triveneto.

CASA MADRE: Il tempo dato per gli incontri di programmazione rispetto agli altri anni si è dilatato fino a raggiungere i due giorni pieni. Il che testimonia il progresso dell'intera comunità. Sono state messe in risalto ancora una volta le finalità che distinguono questa comunità: cura dei confratelli ammalati ed anziani, e accoglienza dei confratelli che ritornano per riposo e cure. Quest'anno gli interventi dei confratelli, durante la discussione programmatica, sono stati abbondanti e ricchi di grande libertà; ognuno ha avuto la possibilità di esprimere il proprio feeling, sottolineando aspetti positivi e alcune difficoltà che caratterizzano la nostra vita comunitaria.

PEGLI: si è celebrata la programmazione con un ritiro e la lettura della lettera della Direzione Regionale: "la comunicazione". Abbiamo rinnovato l'impegno di porre Dio al centro della nostra vita di consacrazione. Avremo cura di quei piccoli gesti quotidiani che rendono la comunione più intensa e il rapporto fraterno più sincero.

3) L'Assemblea ha quindi trattato l'argomento del Convegno Saveriano Internazionale organizzato dal Segretariato per la Missione: Cali, luglio 1992.

Le singole comunità della Regione Italiana sono invitate a studiarne il tema e ad approfondirlo in uno o due incontri, lasciando poi ai confratelli il compito di rispondere al questionario che dovrà essere spedito ai delegati della Regione Italiana prima di Natale. I delegati (due) incontreranno in seguito le comunità riunite per... regioni. Es.: case della Lombardia, del Veneto, ecc. Sono stati indicati alcuni nomi di confratelli per la scelta dei due delegati che verrà fatta dal Consiglio Regionale.

4) Un quarto argomento dell'Assemblea si riferisce al Postulato.

Ai rettori è stato chiesto un parere non tanto se attuare il progetto del Postulato (decisione già presa dall'ultimo capitolo regionale italiano nel '90) quanto sul quando e sul dove. QUANDO INIZIARE? La Direzione Regionale è orientata per il prossimo settembre (1992). Parere Rettori: 13 sì, 4 astenuti. DOVE? Votazione all'unanimità: Ancona.

Oggi i postulanti sarebbero 9: Desio 1, Vicenza 5, Parma Teologia 1, Cagliari 2. L'anno prossimo non ci sarebbe il gruppo dei novizi, e sarebbe possibile dare un breve periodo di respiro al maestro e alla sua comunità per poter preparare un programma per questa nuova importante iniziativa verso la quale la Regione Italiana si sta avviando.

5) Si è infine dato spazio a notizie varie: vendita/permuta della casa di Alzano; nuova organizzazione dei giorni di assemblea dei confratelli che lavorano per l'animazione missionaria nella Regione Italiana; corsi che offrono a tutti i confratelli

possibilità di aggiornamento e riciclaggio; situazione attuale dello studio-realizzazione per un cammino più sistematico di laici desiderosi di vivere e condividere la spiritualità saveriana; panoramica sui confratelli residenti in Casa Madre; appello del direttore di "Missionari Saveriani", p.Alessio Cabras, ad un impegno in ogni comunità per un incremento del numero degli abbonati al giornalino, oggi attestato sulle 106 mila copie, dopo un salasso-cancellazione di 10 mila abbonati passivi da anni.

6) CONCLUSIONE: le due giornate sono state vissute in un clima di grande cordialità e del tutto prive di animosità e tensioni; rallegrate da un tiepido sole e da nugoli di zanzare romagnole aggrappate a pareti e soffitti, paralizzate dal fresco della notte e quindi del tutto innocue.

Gli organizzatori dell'assemblea hanno scelto la stagione propizia. La squisita ospitalità dei confratelli della casa e la sana mensa emiliana famosa in tutto il mondo sono state l'ultimo tocco di due giornate veramente distensive. Un pensiero cordiale e di comprensione corre ai confratelli che sudano e lavorano sodo nelle lontane contrade del mondo. Siamo sempre comunque disponibili a fare cambio con loro. Un affettuoso fraterno saluto a tutti.

P.Ettore Fasolini

4) Quale comunità religiosa oggi?

(p.P.G.Cabra - S.Pietro in Vincoli, 23-24/10/91)

Della comunità religiosa si sa ormai tutto, o quasi.

Sono stati scritti articoli e libri innumerevoli, l'argomento è stato oggetto di interminabili discussioni nei Capitoli provinciali o generali e negli incontri dei religiosi, gli animi vi si sono appassionati, specie nel primo post-concilio. Si può dire che, per un certo periodo di tempo, le speranze del rinnovamento sono passate in buona parte attraverso il rinnovamento

comunitario. Ci sono stati anche dei progressi nello sforzo di costruire comunità più fraterne, più vivibili, meno formaliste, meno autoritarie: tanta attenzione non è stata vana.

Eppure... riprendere oggi il tema mette un po' a disagio, perché ci si accorge che qualche cosa sembra essersi inceppata. Non poche delle nostre comunità appaiono stanche, sembrano trascinare il loro cammino senza molti entusiasmi, stentano a lasciarsi animare. E' una constatazione abbastanza diffusa. Quel che sorprende di più è che lo stesso ideale missionario pare aver perduto la sua capacità di mobilitazione. Non si è più così convinti, come qualche anno fa, della necessità di fare comunità, dell'importanza apostolica del "segno" della comunità religiosa. C'è anzi qua e là un sentimento di impotenza e di sfiducia, quasi che la comunità sia un ideale irraggiungibile. Che cosa è successo? C'è possibilità di sbloccare la situazione? E in quali direzioni?

Ci si limiterà qui a tentare di individuare qualche "novità" di questi ultimi anni e di richiamare alcuni punti, più che noti, ma che in questo momento e in questa concreta situazione è bene privilegiare per comprendere forse un po' meglio e per agire forse con più concretezza.

ALCUNE NOVITÀ

1) Nella società c'è stato un cambiamento del clima generale (dello "spirito del tempo") che ha portato alla fine dell'assemblearismo, alla sfiducia verso gli organismi di partecipazione, verso il molto dire ("le chiacchiere a vuoto!"), verso i partiti, i sindacati, il parlamento, ecc.

E, come contraccolpo, si sente più bisogno di ordine, più bisogno di autorità, più stima verso le guide "stabili e sicure". Ciò si riflette anche sulla V.R., che, dopo aver trattato della comunità con qualche tocco mitizzante, elevando così esageratamente le attese nei suoi confronti, sente, assieme alla società, la delusione e una certa sfiducia verso quanto sappia troppo di assemblea, di incontri, di riunioni, ecc.

2) Anche dentro la stessa V.R. sono avvenute alcune novità di rilievo, quali la scarsità di prospettive per il futuro, dovuta alla diminuzione numerica, alla sproporzione tra sforzi vocazio-

nali e risultati verificabili, l'entrata nell'età della pensione di un certo numero crescente di religiosi: tutto questo crea un clima generale non certamente entusiasmante. La stanchezza della vita comunitaria potrebbe essere letta allora come un riflesso di una situazione che non invoglia ad attendere molto dal domani, che favorisce anzi forme sottili di disfattismo. Il calo di speranza sul futuro storico della V.R., provocherebbe un calo di tensione generale, che coinvolge anche l'aspetto comunitario.

3) Un altro aspetto "nuovo", è il nuovo modo di giungere alle decisioni in seno alla comunità, modo che appare complicare le cose. Se da una parte dal Concilio in poi i documenti del Magistero raccomandano ai superiori l'ascolto e il dialogo, dall'altro il Codice aggiunge "ferma restando l'autorità loro propria (cioè dei superiori) di decidere e di comandare". Se da una parte si raccomanda un processo di discernimento comunitario e quindi uno stile di partecipazione per giungere a decisioni il più possibile comunitarie, dall'altra si riafferma che le decisioni in realtà vanno prese dai superiori.

In altre parole: se da una parte la comunità è chiamata alla corresponsabilità, dall'altra la stessa comunità sembra esautorata, nel momento concreto delle decisioni. Da qui un certo malessere e una certa sfiducia per le belle formule che rischiano di diventare solo moneta cartacea senza una corrispondente copertura aurea. Da qui la disaffezione per gli incontri "parolai e inconcludenti" e per quanto sappia troppo di comunitarismo.

4) Un altro aspetto è la differenza di posizioni culturali e teologiche, che si riflettono sul modo di concepire la C.R. e l'intera V.R. Se col passare degli anni si sono smussati i toni polemici, non per questo si sono addolcite le posizioni di fondo che alcuni anni fa erano radicalmente contrapposte. Esistono tuttora diversi modi di concepire la V.R., l'autorità, l'obbedienza, la dignità e la libertà personale, la stessa missione, che nella convivenza quotidiana non possono non scontrarsi e rendono difficile il fare fraternità. Sussistono cioè "pre-comprensioni" su temi essenziali, le quali, nei momenti importanti, emergono e si ergono come muraglie e rendono meno fiduciosi sulle possibilità di costruire una comunità ben organizzata.

5) Un'altra difficoltà viene dall'avere talvolta giocato la comunità contro la missione. Inconsapevolmente la troppa insistenza sulla comunità può di fatto aver penalizzato o distratto alcuni religiosi nel loro slancio missionario e apostolico. Non erano forse considerati migliori religiosi quelli che sapevano fare comunità?

6) Infine ci sono stati diversi tipi di "formazione" alla comunità che hanno inciso sul modo di pensare e di vivere la comunità:

A) I più anziani hanno vissuto prevalentemente il momento ascetico: la comunità si costruiva attraverso la pratica delle virtù, specie della carità e dell'obbedienza. Il quadro giuridico era già prefissato: non c'era che "vivere la vita "comune", attraverso il rinnegamento di sé, l'obbedienza al superiore e la carità verso i confratelli.

B) Con il Concilio è arrivato il momento "teologico": la comunità è messa a contatto con le grandi realtà cristiane: la comunione trinitaria e la comunità ecclesiale. E' il periodo dell'approfondimento delle motivazioni di fede: la comunità è vista come parte significativa del Mistero cristiano, se ne mette in luce tutta la bellezza teologica, la sua forza di significazione, sia evangelica che per la missione.

C) Ma quasi contemporaneamente avviene l'irruzione pure dell'approccio alla comunità come realtà umana attraverso l'applicazione delle scienze umane, quali la psicologia e la sociologia, che fanno uso delle leggi e delle dinamiche di ogni gruppi umano anche nei confronti della C.R.

D) Il momento giuridico infine ha avuto la sua incidenza, specie nel periodo della revisione delle Regole e Costituzioni: lo studio delle forme migliori della "divisione dei poteri", dell'applicazione dei principi della dignità della persona umana, della corresponsabilità e della sussidiarietà, hanno messo in moto una ingegneria legislativa-comunitaria, che regolarmente riemerge durante i vari Capitoli, al fine di portare e riportare ritocchi, aggiustamenti e miglioramenti.

E' chiaro che ogni momento è creatore e nello stesso tempo espressione di una mentalità, di un modo peculiare di affronta-

re i problemi. Come pure è chiaro che ognuno di questi momenti è insufficiente e non risolutivo dei problemi delle comunità. Per una comunità completa occorre una chiara visione di fede, una solida base ascetica, una illuminata conoscenza dell'uomo e una buona legislazione. A partire da queste elementari considerazioni, vorremmo esaminare ora tre emergenze che sembrano doversi privilegiare oggi per la costruzione di comunità religiosa, specie di vita apostolica attiva. Si tratta di tre maturazioni da compiere rispettivamente nel campo delle motivazioni, nel campo dell'ascetica e in quello operativo.

A - MATURAZIONE CULTURALE

Il primo settore sul quale è necessario lavorare è quello delle motivazioni. Lo si può dividere in due piani: teologico e umano.

a) piano teologico anzi teologale: è in assoluto il prioritario. E' necessario rinvigorire l'impianto teologico e teologale della nostra vita, impianto intaccato da una mentalità secolarizzata che corrode silenziosamente ma implacabilmente le fondamenta stesse della V.R.

La fede: va potenziato lo sguardo di fede sulla comunità.

La comunità non è solo una realtà umana, non solo è riducibile a ciò che è sperimentabile nella povertà quotidiana, ma è qualche cosa che va considerato per il suo essere in contatto con il Mistero stesso di Dio, nella sua profondità di comunione trinitaria. La comunità è prima di tutto un dono alla povera natura umana, e quindi deve essere oggetto di preghiera e di richiesta e di supplica quotidiana. Il compito di costruire una comunità fraterna è possibile perché la fraternità è prima di tutto un dono, che va chiesto come si chiede il "pane quotidiano". Val la pena di richiamare qui ancora una volta quanto diceva Bonhoeffer: "prima di tutto la comunione cristiana non è un ideale umano, ma una realtà data da Dio, e inoltre questa realtà è di origine spirituale e non di ordine psichico".

Il nostro sguardo di fede deve costantemente tener presente questa "dimensione divina" delle nostre fraternità, perché è ciò che fonda il nostro "vivere uniti".

La speranza: la comunità va costruita contro tutte le difficoltà, vecchie e nuove, nonostante tutte le delusioni passate e presenti, nonostante tutte le stanchezze e le rassegnazioni più o meno latenti. E' bene sapere che la comunità perfetta, quale spesso la si sogna e la si desidera, è solo quella escatologica. Quelle concrete, le nostre, sono sempre realizzazioni parziali e talvolta deludenti. Ma appunto è di queste nostre comunità, in tensione verso quella perfetta e definitiva, che ha bisogno questo mondo. E' proprio di queste comunità che ha bisogno la Chiesa per la sua missione essenziale d'essere "sacramento di unione" con Dio e con gli uomini.

Guai se si perde la fiducia nella intrinseca e silenziosa forza evangelizzatrice delle nostre comunità. In una società frammentata e individualistica, il loro stesso fatto di esistere costituisce un annuncio concreto della capacità trasformatrice del Vangelo. E' necessario rafforzare la speranza circa la possibilità e l'importanza del fare comunità, anzi della necessità di comunità in tensione laboriosa verso la fraternità, anche per lo svolgimento della missione nostra e della Chiesa.

La carità: S. Bernardo chiamava il monastero "Schola Amoris", una scuola superiore dell'Amore verso Dio, verso i fratelli, verso l'umanità. L'amor di Dio non può non diventare centrale, non solo perché è il comandamento per eccellenza, ma anche perché una scuola dell'Amore è sempre anche una pedagogia della libertà spirituale che dà origine a degli esseri liberati, riscattati, che obbediscono spontaneamente allo Spirito. Riscoprire la V.R. come itinerario dell'Amore significa anche essere in grado di rispondere a molte richieste attuali.

"Come mai molti giovani e adulti si rivolgono verso le sette? Perché non possono leggere nella vita e nelle nostre comunità i segni di Dio che essi cercano? Forse perché i nostri fratelli sono sommersi da attività sempre più numerose? Essi non trovano più il tempo per vivere assieme, per pregare, per crescere nella loro vocazione. Essi dimenticano la necessità di un ricaricarsi permanente sul piano intellettuale e spirituale. E' prima di tutto con l'essere felici di ciò che noi siamo, che potremo testimoniare con le nostre opere e suscitare nuove vocazioni". (Così recitano le conclusioni di un'Assemblea di Superiori Maggiori in Europa).

b) piano umano: solo un rapido sguardo a due punti:

1. Uno dei problemi più difficili per la convivenza della nostra società è, e lo sarà in forma crescente, quello del pluralismo. Pluralismo di culture, di tradizioni, ma anche di razze e di religioni. Come convivere, nell'accettazione reciproca? Come superare la costante tensione della conflittualità tra "diversi"? La C.R. ha da affrontare con più chiarezza e coraggio i suoi problemi di convivenza, che sono poi problemi di accettazione dell'altro, di comunicazione, di integrazione più che di esclusione, di capacità di dialogo, di volontà di confronto con chi non è affine, di sapienza nel superamento delle ovvie conflittualità... e ciò anche per essere in grado di dare un contributo alla costruzione di spazi sempre più ampi di vera fraternità in mezzo alla nostra società complessa e tentata di frantumazione. E' una "visione culturale" nuova (ma non solo: è una via di conversione vera e propria) che ha da imporsi anche all'interno delle nostre comunità per un servizio alla riconciliazione e alla convivenza fraterna, in società sempre meno omogenee.

2. Sull'impegno della scienze umane, per un più fluido funzionamento delle comunità, occorrerebbe una trattazione a parte. Basti un cenno. Normalmente qui da noi, le comunità avrebbero bisogno d'essere meno estranee e più informate sulle leggi del gruppo, sulle sue dinamiche, sulle modalità di funzionamento, su quanto favorisce la comunicazione, sull'importanza della comunicazione stessa.

Non occorre enfatizzare questo aspetto, ma una meno superficiale conoscenza anche di questa dimensione può aiutare nella soluzione di alcune abituali difficoltà. Per alcuni casi particolari poi, l'aiuto di un esperto può indicare la via per una convivenza più armonica (o almeno meno conflittuale!), offrendo un contributo costruttivo sia al singolo, sia all'intera comunità.

B - MATURAZIONE ASCETICA

Chi osservi con un po' di attenzione l'evolversi di questi anni non può non notare ovunque nella V.R. più ricchezza teologica e più "cultura". Non ugualmente si può dire della assimilazione dei contenuti. Si nota cioè più teologia, ma non al-

trettanto "pratica"; più impegno intellettuale (non ovunque), ma non altrettanto impegno ascetico. E così si dice che il rinnovamento conciliare non ha dato i frutti sperati, ecc. "Si è data molta formazione teologica e psicologica alle generazioni post-conciliari, ma è mancata la conoscenza e soprattutto la pratica delle virtù morali e religiose, della perfezione cristiana, queste virtù insomma che formavano la vita ascetica. E su questo stile sono state improntate anche le scuole di formazione per novizie e novizi indette dai vari organismi. La conseguenza è che abbiamo persone più aperte, più istruite e (forse) più preparate agli impegni apostolici, ma fragili, senza spina dorsale, che crollano di fronte alle prove della vita. Sicuramente di vita religiosa, intesa come sequela di Cristo, che è stato obbediente fino alla morte e alla morte di Croce, ve ne è meno, salvo eccezioni" (così scriveva una Superiora generale).

Al momento ascetico è succeduto dunque in questi anni il momento "culturale" (teologico e psicologico) e, bisogna aggiungere, anche il momento "giuridico", inteso nel senso di una grande creatività di nuove possibilità di organizzare la vita comunitaria, in un clima di "De iure contendo". Non c'è da meravigliarsi, perché nella nostra limitatezza, procediamo più facilmente per sottolineature che rischiano continuamente di diventare unilateralismi. Oggi è giunto il momento di riportare nel cuore della V.R. la grande tradizione ascetica, non in alternativa al Concilio ma proprio per non rendere vano tutto lo sforzo del rinnovamento conciliare, riducendolo a puro verbalismo. Infatti il punto debole, il punto di gran lunga il più deprecato oggi è l'individualismo, che si manifesta in vari atteggiamenti: protagonismo, ricerca esasperata di spazi personali, difficoltà di condivisione e di vera accoglienza, attaccamento alle sicurezze personali, preoccupazione per la "realizzazione di sé", nella preferenza per un "lavoro in proprio", estrema difficoltà nell'obbedire, interpretazione riduttiva del rispetto della persona umana, ecc.

L'individualismo è generalmente indicato come la malattia più pericolosa per la comunità, anche perché impregna di sé la nostra cultura occidentale. La vittoria poi del libero mercato è quasi una consacrazione del valore dell'individualismo, quale

elemento propulsore primario verso il benessere, della centralità dell'individuo, come valore sommo. L'individualismo lo si respira nell'aria: e così, anche nella C.R., c'è la tendenza a non fare nulla che non sia "firmato", a richiedere le maggiori libertà possibili, per rispondere alle aspirazioni personali. Da qui la necessità per le nostre comunità di un continuo passaggio dall'io al noi, di un serio impegno ascetico nell' "agere contra", per rendere centrale il "noi comunitario", per togliere all'io il supporto tenace dell'uomo vecchio al fine di orientarlo continuamente al "noi" comunitario, che è poi il frutto più maturo dell'uomo nuovo.

E così, accanto alle virtù teologali, vanno riprese coraggiosamente (perché oggi occorre del coraggio a fare scelte simili proposte in certi ambienti), anche le virtù cardinali. A partire dalla fortezza.

La fortezza, perché è una delle virtù più latitanti nelle nostre comunità. Fortezza, perché è necessario affrontare le difficoltà del vivere comune, senza troppe amarezze e senza troppe auto-commiserazioni. Come in ogni famiglia, la comunità riserva momenti difficili, oscuri, noiosi, ripetitivi, poco gratificanti, momenti che fanno parte dell'esistenza umana e tanto più della esistenza cristiana e religiosa.

C'è poi la fortezza non solo nei religiosi, ma anche nei superiori, perché riescano ad essere chiari nel decidere e nel prendere le proprie responsabilità. Val la pena di ricordare qui che S.Benedetto la considerava una caratteristica di chi abbraccia la vita comunitaria: "fortissimum genus coenobitarum", la razza dei cenobiti è "fortissima", deve essere ben temprata, deve sapere vincere le battaglie contro l'uomo vecchio per permettere il sorgere di una comunità vivibile e gioiosa.

Ma ci sono anche le altre virtù che andrebbero rivisitate, in vista di una effettiva e non chimerica costruzione delle comunità:

la prudenza (Es.non è necessario accettare anche la lentezza comunitaria senza volere "tutto e subito?");

la giustizia (Es.pur nel rispetto dei ruoli, c'è tra i religiosi un'uguaglianza di fondo?);

la temperanza (Es. nei propri desideri - "altiora te ne quae-sieris" -: per non andare incontro a continue frustrazioni, ma anche nel concedersi il relax necessario, ben sapendo che un giusto riposo scarica molte tensioni). E si potrebbe continuare.

Il richiamo alle virtù e all'ascetica è, in fondo il richiamo alla responsabilità personale: io (e non gli altri) ho la responsabilità prima della costruzione della mia comunità. Io ne sono il responsabile primo. Beati coloro che ascoltano il Vangelo della fraternità e lo mettono in pratica!

Una osservazione finale su questo punto: anche nella nostra società si è moltiplicata la cultura e si sono perfezionati gli ordinamenti. Ma, senza l'interiorizzazione e la buona volontà di rispettarli, senza l' "ethos" civico e comunitario, la società non può avanzare e le norme restano pure "grida".

Finché riguardano "gli altri" e non mi interpellano personalmente e non mi impegnano, (anche a costo di sacrifici personali!) le norme perdono la loro efficacia. La "metanoia" della mente diventa "metanoia" della vita, attraverso l'assunzione delle umili, ma forti armi dell'ascetica e della responsabilità personale.

C - MATURAZIONE OPERATIVA

Se guardiamo con lucidità i grandi problemi che ci attendono, non possiamo non constatare la pochezza delle nostre forze, la sproporzione tra impegni assunti (senza parlare di quelli continuamente offerti dalle necessità) e il declino di non poche nostre energie. C'è allora davanti a noi solo un futuro di ridimensionamento e di chiusura di case? O esistono altre soluzioni alternative?

a) Tali domande evidenziano innanzitutto una dimensione che ha bisogno di maturare e di crescere: la capacità cioè di lavorare attorno ad un preciso progetto apostolico. In questi anni è apparso difficile coordinare diverse energie personali attorno ad un progetto comune. La collaborazione, il lavoro assieme, il portare avanti un'attività che richiede l'apporto di molti, non è diventata un'impresa facile.

Con ciò non si vuole colpevolizzare i religiosi, perché non è solo questione di una loro scarsa disponibilità, ma anche di

capacità di programmare, di far partecipare al processo decisionale, di alimentare la corresponsabilità, ecc. Molte delle nostre attività esigono un'équipe ben affiatata che sappia "pensare, programmare, lavorare assieme". E ciò non solo fra religiosi, ma anche fra religiosi e laici.

b) La collaborazione religiosi-laici, al servizio dell'unica missione, ciascuno secondo i propri carismi e i propri doni e le proprie specializzazioni e la propria "indole", è uno dei punti sui quali sarebbe necessario fermarsi, perché può garantire non solo la continuità di parecchie delle nostre forme di presenza, ma può costituire un salto di qualità considerevole della nostra stessa presenza.

Ma ciò richiede un passaggio tra una mentalità "autarchica" a una mentalità di "condivisione" e di "collaborazione". Ciò richiede un allenamento al lavoro "in équipe", da parte di tutti, religiosi e superiori, fin dai primi anni della formazione. Ciò richiede una disponibilità a lasciarsi coordinare e ad entrare in progetti non strettamente personali, a pensare in termini di "collegialità" a tutti i livelli, a rispettare la natura di ogni attività che ha le sue leggi proprie, a dibattere i problemi in gruppo senza timori riverenziali, ad apprezzare e utilizzare le capacità altrui... E' tutto un processo che parte da una convinzione di fede, passa attraverso l'accettazione delle leggi del gruppo e delle leggi tipiche di ogni ruolo, e sfocia in quel "lavoro-con" che permette (e permetterà in futuro) alla V.R. di essere presente in forma significativa e visibile nei punti vitali della nostra società, per seminarvi la carità e la verità del Vangelo. Una comunità capace di collaborazione (e dovrebbe essere la norma!) ha bisogno di una diffusa mentalità di mutuo rispetto, di mutuo apprezzamento, per essere in grado di combattere le stesse battaglie, per saper sostenere assieme le difficoltà della missione, per testimoniare assieme e fattivamente il Vangelo della Fraternità.

d) Collaborazione tra Istituti - Piange il cuore vedere opere benedette cancellate, attività assai richieste scomparire, presenze evangeliche venir meno per la insufficiente capacità di creare nuove forme di "lavoro-con", di associare i laici alla nostra missione. Soprattutto, in questi anni, di aver pensato solo

in termini di Istituto e non anche di collaborazione tra Istituti affini con i quali si sarebbe potuto collaborare per garantire una presenza di chiesa in un determinato settore.

Collaborazione dentro la comunità, collaborazione con i laici, collaborazione tra Istituti: ecco una risposta (anche se non esauriente, ma realistica e creativa) alle sfide crescenti della missione confrontata con le realtà dei nostri Istituti.

D - L'AUTORITA' OGGI

Non si può parlare di comunità, facendo finta che non esista l'autorità. Sarebbe un'astrazione e per di più deformante. Solo sia permesso fare qui alcuni cenni rapidi su alcuni punti più rilevanti. In una recentissima inchiesta presso un gruppo consistente di Superiori Maggiori, alla domanda: "L'autorità andrebbe potenziata, ripensata, o ridimensionata?", la stragrande maggioranza ha optato per la seconda possibilità: l'autorità andrebbe ripensata.

Fra i dati del ripensamento probabilmente vanno considerati anche le "novità" o "maturazioni" di questi anni. L'autorità non può ovviamente non fare i conti con le nuove situazioni. D'altra parte resta valido l'obiettivo di sempre, richiamato anche dal recente Codice al can.619: (i superiori) "insieme con i religiosi loro affidati si adoperino per costruire in Cristo una comunità fraterna nella quale si ricerchi Dio e lo si ami sopra ogni cosa". E' un obiettivo valido per ogni tipo di comunità. Per la comunità di vita apostolica ci sarebbe da aggiungere anche l'aspetto della realizzazione della missione. Volendo sintetizzare al massimo, tre sembrano essere i compiti principali dell'autorità (dentro una comunità apostolica) particolarmente urgenti oggi (e senza tralasciare quelli di ieri e di sempre):

a) La comunicazione: è una delle esigenze più sentite.

C'è bisogno di dialogo, di capacità di ascolto, di promozione di sane capacità di relazioni interpersonali, di promuovere l'unione dei cuori, di creare un clima di famiglia ove sia possibile parlarsi, sbloccarsi, accogliersi, perdonarsi, ove la condivisione è una realtà consolante. Questo è oggi uno dei contributi più importanti "per costruire in Cristo una comunità fraterna". Ed è in collegamento anche con la maturazione ascetica.

b) La guida spirituale

Perché nella comunità "si ricerchi Dio e lo si ami sopra ogni cosa", occorre un'autorità interiormente forte. Capace cioè di perseguire pochi ma essenziali obiettivi spirituali sui quali non transigere. Capace di affrontare le incomprensioni di alcuni confratelli, quando ci sia in gioco il livello spirituale e la tensione verso la santità. Capace anche di rispettare i tempi di maturazione dei singoli, ma di non abbassare la guardia circa le finalità trascendenti delle comunità.

E soprattutto capace di sostenere la speranza, nel nome della non inutilità di ogni vita giusta e santa. Ricordando continuamente che a noi viene richiesto l'impegno personale, non i frutti comunitari o apostolici, che spesso sono un puro dono, che il Signore "dà quando vuole, quanto vuole, a chi vuole, come a Lui piace". (cfr. Imitazione di Cristo).

c) Sostenere la creatività

Per le comunità apostoliche questo è un punto determinante. Di fronte alle innovazioni continue richieste, un grosso problema è quello delle adeguate risposte, che implicano un costante aggiornamento e una notevole capacità creativa.

Ora la creatività è possibile solo in un clima in cui ciascuno è chiamato a dare il meglio di sé e dove ciò sia concretamente possibile. L'autorità dovrebbe da una parte creare con ogni mezzo questo clima in cui tutti possono esprimersi al meglio di sé e dall'altra parte promuovere un clima in cui tutto ciò è ricondotto pazientemente nelle finalità apostoliche affidate alla comunità.

Un'annotazione sull'individualismo:

La giusta opposizione all'individualismo non può diventare mortificazione dei talenti altrui, nè cultura di sfiducia verso chi è più intraprendente. I doni fatti ai confratelli vanno orientati alla comune missione, non mortificati. In altre parole: la reazione al lamentato e deprecabile individualismo, non sta nè in un comunitarismo di tipo collettivistico, nè in un autoritarismo accentratore, ma in un paziente e fermo coordinamento

e orientamento di tutte le energie e talenti e carismi verso la missione comune.

Da qui si vede l'impossibilità di offrire delle ricette: costruire una comunità cristiana è un'arte, per la quale i principi servono solo di grandi linee di orientamento.

La comunità: quanto è difficile, ma quanto è necessaria!

Il tramonto della comunità è, oggi più che mai, sintomo di un tramonto della V.R. Perché non riprendere in mano questo "opus magnum"?

Anche per amore della V.R.

P. Pier Giordano Cabra f.n.

5) **Direzione Regionale:** **Atti-Delibere-Destinazioni**

DELIBERA CIRCA IL POSTULATO

Il Consiglio di Regione nella sua seduta del 4 novembre 1991 ha deliberato l'introduzione formale del POSTULATO nella casa di ANCONA a partire dall'anno comunitario 1992-93.

Ha dato così corso all'ORIENTAMENTO consegnato alla Direzione Regionale dall'VIII Capitolo, i cui termini vengono qui riportati:

"L'esperienza ha documentato l'importanza di una preparazione al noviziato ed il risultato positivo di un anno specifico orientato al noviziato stesso...

Si vede opportuna l'introduzione dell'anno di Postulato libero da impegni scolastici di curriculum ed in stretta unità di intenti col Noviziato. Gli obiettivi che si dovrebbero raggiungere sono:

- offrire ai giovani, particolarmente alle vocazioni adulte, una prima esperienza di vita comunitaria saveriana;
- approfondire il discernimento vocazionale, in modo che sia più matura l'entrata in Noviziato;
- dare la possibilità di prime esperienze apostoliche in ambiente significativo;
- effettuare integrazioni necessarie per lo studio della Teologia (storia della filosofia, lingue, studi umanistici)"

La scelta di ANCONA come sede del postulato nella stessa casa del noviziato è motivata da due ragioni:

- a) necessità di essenzializzare il numero delle case di formazione a motivo della scarsità del personale;
- b) dare al maestro la possibilità di conoscere meglio i giovani in formazione e così garantire un discernimento più sicuro. Il fatto di poter contare su due anni di presenza può favorire e consigliare anche una diversa distribuzione dei contenuti del noviziato e delle sue tappe.

Al Segretariato della Pastorale Vocazionale, in stretta intesa con la comunità del noviziato, è affidato ora il compito di redigere il Progetto Formativo Postulato in termini di idealità e di concretezza a partire dal tempo e dal luogo già individuati.

DESTINAZIONI

Il p. Mario Cordani, rientrato dall'Amazzonia/Parà domenica 6 ottobre, è stato destinato alla comunità di Pegli.

Il p. Secondo Tomaselli è stato destinato alla Comunità di Pegli.

Il p. Francesco Bradanini, rientrato dal Bangladesh nel settembre scorso ed attualmente partecipante a Roma ai "Tre Mesi", è stato destinato alla Comunità di Vicenza.

Dal 1° ottobre, il p. Battista Maestrini è il nuovo rettore della Comunità di S. Pietro in Vincoli, in sostituzione del p. Arrigoni.

I Padri Lino Pellerzi e Francesco Tomaselli, attualmente in Casa Madre, dalle rispettive Regioni degli Stati Uniti e Bangladesh sono stati trasferiti alla Regione Saveriana d'Italia.

1991:

- * 03 dicembre: Festa di S.FRANCESCO SAVERIO Patrono dell'Istituto.

1992:

- * Assemblea della Pastorale Vocazionale.
A S.Pietro in Vincoli. Dal 6 sera al 9 pomeriggio di gennaio '92.
Tematica: La dinamica di gruppo in un cammino vocazionale; relazioni e comunicazioni.
- * Assemblea dell'Animazione Missionaria.
A S.Pietro in Vincoli. 29 - 30 gennaio '92.
- * Assemblea della Formazione.
A S.Pietro in Vincoli. 5 - 6 febbraio '92
- * Assemblea dell'Economia.
A S.Pietro in Vincoli. 19 - 20 febbraio '92.
- * Esercizi Spirituali (soprattutto per Animatori Vocazionali).
A Tavernerio. Dal 3 sera al 29 mattina (Lodi comprese) di febbraio '92.
Tema: "La Lectio Divina e Vocazioni". Guidati dal P.Giuseppe Celli cappuccino Consigliere del Centro Nazionale Vocazioni.
- * Assemblea primaverile dei Rettori. Prevista a S.Pietro in Vincoli nel maggio '92.
- * Esercizi Spirituali.
A Tavernerio, dal 19 al 25 luglio '92, guidati dal P.Renzo Larcher s.x.

1) Incorporiamo le notizie del mondo saveriano italiano nell'unico e significativo avvenimento che abbiamo appena celebrato: il LX° anniversario di morte del nostro Venerabile Fondatore Mons. Guido Maria Conforti.

Presentiamo pertanto una descrizione sommaria di tutti i momenti di tale celebrazione, ricordando ai confratelli che è in preparazione la stesura scritta dei vari pronunciamenti fatti nella medesima circostanza, e nell'ambito pubblico diocesano-cittadino di Parma e in quello saveriano.

NEL LX° DELLA MORTE DEL FONDATORE CELEBRAZIONI COMMEMORATIVE A PARMA

La ricorrenza del 60° anniversario della morte del nostro Fondatore, il Venerabile Guido Maria Conforti è stata celebrata a Parma con diverse manifestazioni che hanno interessato l'ambiente diocesano-cittadino e quello saveriano in particolare.

Dal 13 al 20 ottobre, nel cuore del mese missionario, si è svolta la SETTIMANA CONFORTIANA, organizzata di comune intesa tra i Saveriani ed il Centro Missionario Diocesano, previo accordo con il Vescovo di Parma.

La domenica 13 ottobre, la Settimana è stata aperta con una Celebrazione Eucaristica nella cappella/tomba di Mons. Conforti alla presenza di oltre trecento Benefattori già invitati per la loro festa annuale presso lo Studentato e la Casa Madre. Presiedendo, il vescovo di Parma Mons. Benito Cocchi pronunciò una toccante omelia e commentando il Vangelo del giorno (Mc 10: "il giovane ricco") ricordò come il Conforti avvertì la necessità di lasciare tutto per seguire il Signore, in una progressione e continuità di scelte che durò per tutta la sua vita; sottolineò il carisma missionario del Conforti come stimolo attuale per la Chiesa di Parma, ad un'apertura all'annuncio del Vangelo in una vita cristiana coerentemente vissuta; si augurava infine che "questa settimana che si inizia nella luce

di pagine bibliche così determinanti ed in compagnia di una figura a noi vicina nel tempo, sia occasione per crescere sempre eredi autentici e non soltanto commentatori dei doni che l'Eterno Padre continua a fare".

Al pranzo di fraternità con i benefattori fece seguito in salone un trattenimento, durante il quale il p.Ceresoli Alfiero, attuale Postulatore per la Causa di Beatificazione di Mons.Conforti, parlando ai trentun cresimati da Mons.Conforti e presenti li invitò a porre per iscritto, personalmente o lasciandosi intervistare, i loro ricordi personali sullo stesso Conforti.

Nelle serate di lunedì 14, di martedì 15 e di mercoledì 16, nel Salone dello Studentato si tennero tre conferenze che si svolsero al posto della consueta Tavola Rotonda semestrale prevista dal calendario scolastico. Con la partecipazione di centocinquanta persone circa, fu commentata la recente Enciclica "Redemptoris Missio" deducendone l'attuale problematica dell'Evangelizzazione e Dialogo Interreligioso (P.Jacques Dupuis, gesuita della PUG di Roma), leggendone la spiritualità in connessione con i lavori del dibattito sinodale in corso nella Chiesa Locale di Parma (P.Enzo Valoti s.x., insegnante all'ITS), riflettendo sull'attualità del messaggio confortiano alla luce della stessa Enciclica (P.Francesco Marini s.x., Superiore Generale). Alla presentazione dei relatori, seguì ogni sera un vivace dibattito. I Vescovi Mons.Cocchi e Mons.Pasini presenziarono i tre incontri.

Il sabato 19 ottobre, al pomeriggio giunse tra noi il Cardinale Prefetto di Propaganda Fide, l'attuale Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, Mons.Jozef Tomko. In serata egli volle incontrarsi con tutti i Saveriani di Parma nella Preghiera Vespertina, durante la quale ci porse un accorato saluto e ringraziamento per la presenza e azione missionaria nella Chiesa a servizio del Regno, invitandoci ad essere continuatori entusiasti del carisma religioso-evangelizzatore del Conforti. Attorniano la Tomba del Padre, il Card. ci impartì la benedizione.

Per contrattempi di traffico stradale, i circa trenta confratelli reduci attualmente a Roma per i tre mesi di studio/ag-

giornamento giunsero a Parma ad incontro con il Cardinale già terminato.

Alle ore 21 dello stesso sabato 19, nella Chiesa Cattedrale di Parma ebbe luogo la Veglia di preghiera in preparazione alla Giornata Missionaria Mondiale, curata dal Centro Missionario Diocesano e dallo Studentato. La preghiera, i canti ed i testi biblici e confortiani proclamati furono alternati alle Testimonianze di tre missionari: P.Giuseppe Arnoldi reduce dall'Indonesia e gravemente ammalato; Lucia Citro, Missionaria di Maria in partenza per lo Zaire; Adolfo Costa laico volontario a Parma.

Il Cardinale Tomko parlò del dono della vita a servizio dell'evangelizzazione e della azione missionaria della Chiesa. Purtroppo, un tempo atmosferico inclemente ed assai piovoso condizionò la partecipazione ridotta ad un numero piuttosto limitato.

La Settimana Confortiana si concluse domenica 20 ottobre, Giornata Missionaria Mondiale, con la Messa in Cattedrale, presieduta dal Card.Tomko, presenti il vescovo di Parma Mons. Benito Cocchi- che porse all'inizio un pregiato saluto al Cardinale a nome della Diocesi e di Parma Missionaria Confortiana-; il vescovo emerito Mons.Amilcare Pasini; il Superiore Generale dei Saveriani P.Francesco Marini; la Superiora delle Missionarie di Maria Giuseppina Caccia; numerosi sacerdoti e saveriani concelebranti; varie comunità delle famiglie religiose di Parma; ed un ridottissimo numero di sparuti fedeli. L'omelia del Cardinale vertì sull'impegno missionario per tutta la Chiesa, oggi più urgente che nel passato dato l'aumento dell'enorme numero dei contemporanei non cristiani.

Terminato il pranzo in casa nostra, il Cardinale Tomko, che in mattinata aveva voluto fare visita alle Sorelle Saveriane - le Missionarie di Maria a S.Lazzaro, ripartiva per Roma. Per meglio informare l'opinione pubblica sulle celebrazioni della Settimana Confortiana, era stata preparata e distribuita una espressiva locandina con l'intero programma. A tutti i partecipanti ai diversi incontri per il 60° di morte del Conforti venne dato in omaggio copia del volume del P.Lino Ballarin Tutto per la Missione, edizione 1981; mentre, in contemporanea con la

Veglia in Cattedrale, la locale TVParma mandò in onda il video "Vita e opere di Mons.Conforti" della VideoMission/CSAM.

Come Famiglia Saveriana, il LX° della morte del Fondatore è stato celebrato a Parma in Casa Madre con la Convivenza Saveriana dei giorni 4 e 5 novembre 1991.

Invitati dal Superiore Regionale, rappresentanti di tutte le Comunità saveriane d'Italia compresi i novizi di Ancona e gli studenti aspiranti di Desio giunsero a Parma per partecipare, nel pomeriggio del 4 novembre, al Tempo dello Spirito, consistente nella meditazione di Ritiro e nella Celebrazione Comunitaria della Penitenza. Dettò la meditazione il P.Alfiero Ceresoli, articolando la sua riflessione sul tema della gioia presente nella persona e nella dottrina spirituale di Mons.Conforti, riscontrabile abbondantemente nei suoi "Discorsi ai Partenti" e nelle "Lettere ai Saveriani".

Il giorno 5 novembre, la Convivenza Saveriana fu completata dalla presenza dei giovani studenti aspiranti saveriani giunti per la giornata dalle varie case d'Italia e dalle Sorelle Saveriane. Durante la celebrazione dell'Eucarestia i professori studenti filosofi e teologi rinnovarono nelle mani del Superiore Generale la Professione Religioso-missionaria nella famiglia saveriana.

Il P.Generale nell'omelia ringraziò Dio per i doni spirituali ed ecclesiali concessici dalle celebrazioni confortiane che oggi si concludono, invitò tutti i saveriani figli di Mons.Conforti ad una costante e sempre maggiore conoscenza del carisma missionario del Padre, augurando infine la perseveranza nella fedeltà alla speciale vocazione missionaria cui lo Spirito ci chiama a realizzare nella Chiesa ad imitazione di Cristo Signore.

La fraternità del pranzo nel refettorio dello Studentato fu allegrata da un semplice trattenimento, alternante a canti esilaranti numeri teatrali preparati dalle varie case presenti. Il saluto finale del P.Generale concluse la convivenza e le celebrazioni per il 60° di morte del Fondatore, vivo più che mai tra noi, con il suo spirito e con la sua stimolante eredità per una risposta generosa e totale all'urgenza missionaria nella Chiesa a servizio del Regno nel mondo di oggi.

2) Dal P.Fabrizio Tosolini riceviamo un testo indicante riflessioni e suggerimenti su cose che avvengono già o che potrebbero essere migliorate nelle nostre Comunità della Regione Saveriana d'Italia.

"SUSSURRI E GRIDA"

ovvero

SPECULUM PERFECTIONIS Animatoris Missionarii ad usum communem et singulorum in Regione Xaveriana Italica,
Parma XIV Junii MCMXCI

Il presente foglietto, a dispetto del titolo altisonante, contiene semplici e pratiche indicazioni di cose che si possono utilmente fare per incrementare l'AM, in particolare secondo alcuni orientamenti del Segretariato dell'Animazione Missionaria per l'anno 1991-1992.

Nel contesto della Programmazione Annuale di ogni Comunità queste indicazioni possono essere esaminate, e si possono prendere delle decisioni al riguardo almeno di alcune di esse.

1) CAMPAGNA ABBONAMENTI A "MISSIONARI SAVERIANI"

- Occorre innanzitutto sensibilizzarci sull'importanza e sull'utilità della rivista. Essa non è innanzitutto per le offerte, ma per l'animazione.
- Ogni comunità verifica l'incarico per la p.8. Se è possibile, è meglio che gli incaricati siano due: l'economo e l'animatore. Preparano insieme la pagina, stilano possibilmente una scaletta per tutto l'anno, si tengono in contatto con il Direttore
- La revisione dello schedario degli abbonati e delle offerte viene curata con attenzione; così anche la corrispondenza con i benefattori.
- Cerchiamo di aumentare il numero degli abbonati: soprattutto per istituire un contatto di amicizia, di animazione e di formazione. Ci sono molte vie:
 - * abbonare i giovani che partecipano ai nostri incontri,
 - * valorizzare le G.M. e gli incontri con gruppi,
 - * chiedere ad alcune persone che sono a noi più vicine di fare abbonamenti presso amici e parenti,

- Valorizziamo gli incontri con gli abbonati, eventualmente anche a livello zonale più ristretto.
- Si può pensare a un incontro della Comunità con il Direttore, in vista di una migliore collaborazione.

2) CAMPAGNA ABBONAMENTI A "MO" E "CEM-MONDIALITA'

Il pubblico a cui si rivolgono MO e CEM è più ristretto e qualificato: giovani impegnati, parroci e operatori pastorali, studenti, insegnanti di religione, suore...

Le occasioni per gli abbonamenti sono perciò minori, vanno sfruttate con attenzione.

- In particolare si può pensare ai giovani che frequentano i nostri incontri. Si può proporre loro l'abbonamento; si può chiedere loro di proporre abbonamenti ad amici, colleghi, compagni di studi...
- E' molto utile l'incontro con il Direttore. Si possono organizzare delle conferenze e invitarlo.
- Si può fare propaganda sui giornali diocesani. A questo scopo si chiedono allo CSAM le veline, da portare nelle redazioni.

3) LE NOSTRE CASE E L'ANIMAZIONE MISSIONARIA

Per coloro che vengono da noi, le nostre case sono già in se stesse un discorso sulla missione. Un discorso che può attrarre, oppure respingere. Occorre curare gli ambienti in questo senso.

- Una sala per incontri. Deve essere accogliente e funzionale, con possibilità di amplificazione e di proiezione di sussidi. Lo standard in questo campo sta crescendo ovunque, dobbiamo anche noi aggiornarci.
- Arredamenti. Si possono tenere curate le esposizioni di oggetti a scopo culturale che si trovano nelle nostre case. Si può curare l'arredamento, i quadri, i poster...
- Libri e sussidi. Anche questi oggetti possono essere esposti con attenzione, rinnovandoli di tanto in tanto. Si possono leggere, anche sommariamente, i vari libri esposti, in modo da poter dare delle indicazioni ad eventuali acquirenti. Deve essere facile poter comprare, pagare, dare il resto...

- Una videoteca. Avere dei video specifici sul nostro campo, da mostrare, da vendere, ed eventualmente da prestare a parrocchie e gruppi, è molto importante.

Queste sono indicazioni piccole. E' bene comunque chiedersi sempre come migliorare la qualità della nostra accoglienza, e la funzionalità per questo delle nostre case. Naturalmente nel dialogo, senza voler fare i passi più lunghi della gamba.

4) LA FORMAZIONE

Non dobbiamo mai dimenticare che il nostro apporto alla missione si caratterizza per il fatto che siamo religiosi, e quindi per l'intensità spirituale, per la profondità, per la carica carismatica, per l'attenzione alle persone. Perciò è necessaria grande attenzione alla nostra formazione, come singoli, e comunitariamente.

- E' molto importante riservarsi del tempo possibilmente ogni giorno per la lettura di qualche testo, per la riflessione, per curare i rapporti personali.
- E' utile di quando in quando impiegare l'incontro comunitario per la comunicazione e uno scambio sulle attività. E' una grande occasione di arricchimento reciproco e di crescita in un cammino unitario.
- Vanno programmati i tempi dedicati a incontri o convegni, in modo da potervi partecipare. E' bene per questo tenere i contatti con i Padri incaricati.

... Sono solo alcuni suggerimenti, che in molti luoghi sono già una realtà. Ma ripeterceli può essere utile a crescere insieme.

P.Fabrizio Tosolini